

# Quaderni AIAB



# Agricoltura sociale

## Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare locale

*a cura di*

Anna Ciaperoni, Francesco Di Iacovo,  
Saverio Senni

*Ricerca co-finanziata dal*

Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali

AIAB

Associazione Italiana per Agricoltura Biologica

*con la collaborazione di*

CIRAA

Centro Interdipartimentale  
di Ricerche Agro-ambientali  
E. Avanzi, Università di Pisa

DEAR

Dipartimento di Economia  
Agroforestale e dell'Ambiente  
Rurale, Università della Tuscia



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
AGRICOLTURA BIOLOGICA

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto «Il ruolo dell'agricoltura come strumento del welfare partecipato» finanziato dal Ministero della Solidarietà sociale, ora Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, ai sensi dell'art. 12 lett. f) legge 383/2000. Annualità 2006.

*Responsabile del progetto:*

Anna Ciaperoni

*Si ringraziano per la collaborazione:*

L'Associazione Artena e l'Azienda agro-didattica sociale Papaveri & Papere, la Comunità Il Murialdo, la Cooperativa sociale Conca D'Oro, Silvia Ferro, Alessandro Lenzi, Fabrizio Pedretti, Michele Pedretti, Giovanni Romano, Marco Sassi, Paolo Scarpino, Viviana Ventura, Simona Zerbinati

© Copyright AIAB 2008  
Editore AIAB  
Via Piave 14, 00187 Roma  
Tel. 06 45437485  
Fax 06 45437469  
Sito internet: [www.aiab.it](http://www.aiab.it)  
e-mail: [aiab@aiab.it](mailto:aiab@aiab.it)

Le foto di copertina sono di Silvia Ferro. In prima: la Comunità Il Cengio di Isola Vicentina (VI); in ultima: l'azienda didattico-sociale Papaveri & Papere di Venezia

## *Indice*

### PARTE PRIMA

#### Validazione e «modellizzazione» delle pratiche di agricoltura sociale

*a cura di Francesco Di Iacovo e Saverio Senni*

1. Introduzione  
*di Francesco Di Iacovo* 11
2. Il quadro di riferimento organizzativo per l'AS in Italia  
*di Francesco Di Iacovo* 15
3. Il riconoscimento delle pratiche d'AS in ambito comunitario  
*di Francesco Di Iacovo* 21
4. Il riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale  
in Italia  
*di Saverio Senni* 31
5. Efficacia delle pratiche di AS  
*di Francesco Di Iacovo* 39
6. Le politiche di sviluppo rurale per l'AS e l'interazione  
con gli interventi socio-assistenziali  
*di Francesco Di Iacovo* 57
7. Percorsi di riconoscimento  
*di Francesco Di Iacovo e Saverio Senni* 59

7.1. L'esperienza della Società della Salute della Valdera e del «Giardino dei Semplici» <i>di Francesco Di Iacovo</i>	60
7.2. L'esperienza de «La Buona Terra». Un progetto per l'inserimento lavorativo di soggetti a rischio o in situazione di dipendenza <i>di Francesca Durastanti e Saverio Senni</i>	92
8. «Modellizzare» le pratiche di AS <i>di Francesco Di Iacovo</i>	115

## PARTE SECONDA

### Progettare l'agricoltura sociale: materiali di lavoro *a cura di Francesca Durastanti e Paolo Scarpino*

1. Come si progetta un'impresa agri-sociale <i>di Francesca Durastanti</i>	123
2. Le principali normative nazionali per l'agricoltura sociale <i>di Paolo Scarpino</i>	137

## PARTE TERZA

### Esperienze territoriali e modelli di convenzioni pubblico/privato per l'AS *a cura di Anna Ciaperoni*

Allegati: convenzioni e protocolli	160
<i>Le autrici e gli autori</i>	191

## Agricoltura sociale

*La buona terra dei campi guarì Wang Lung del suo amoroso tormento, così come già un'altra volta lo aveva consolato e sanato. Era una delizia sentire sotto i piedi il suolo umido e aspirare i buoni sentori della zolla smossa. [...] poi, preso da una sorta di ebbrezza, lasciò i buoi a Ching per darsi alla zappa. Quando fu stanco si sdraiò al suolo e dormì il sonno della salute, guarito grazie a questa comunione con la sua terra.*

*(Da Pearl S. Buck, «La buona terra»)*





PARTE PRIMA

Validazione e «modellizzazione»  
delle pratiche di agricoltura sociale

*a cura di Francesco Di Iacovo e Saverio Senni*



1.  
Introduzione  
*di Francesco Di Iacovo*

Le pratiche d'agricoltura sociale, in Italia, stanno vivendo una fase di forte evoluzione che riguarda le esperienze sul territorio, le pratiche di discussione-animazione e l'interesse delle parti sociali, gli interventi di politica in campo rurale e nelle politiche socio-assistenziali, le iniziative della ricerca, di taglio socio-economico e medico.

Le pratiche sul territorio, infatti, stanno accrescendosi per numero, evidenza e complessità. La diffusione d'iniziative di incontro e confronto sul tema dell'AS hanno stimolato interesse e motivazione da parte di numerosi soggetti del mondo agricolo e della cooperazione sociale. Un interesse che ha spinto a riprogrammare le strategie d'azione degli operatori agricoli e sociali promuovendo nuove iniziative, rafforzando e rendendo più evidenti quei progetti che stavano operando nell'ombra ed in modo poco esplicito.

I primi portatori d'interesse che hanno avviato un lavoro di discussione, codifica e comunicazione delle pratiche di agricoltura sociale sono state le Università (Tuscia e Pisa) insieme con Agenzie di supporto allo sviluppo agricolo e rurale (ARSIA, ARSIAL). Ben presto a questo primo nucleo si sono avvicinate sia organizzazioni ed associazioni del mondo imprenditoriale di rilevanza locale (AIAB, Biodinamici, CTPB, CIA, Coldiretti, Unione Agricoltori in Toscana) e nazionale (AIAB, ACLI Terra, ALPA, Coldiretti), sia soggetti del mondo politico amministrativo (la Provincia di Roma, la Provincia di Pisa e insieme la Regione Lazio, la Regione Sardegna, la Regione Toscana, la Regione Veneto). Sono nati i primi momenti organizzativi tra cui la Rete Nazionale delle Fattorie Sociali, l'Associazione tra questa e AIAB, ALPA, AcliTerra, e, nel frattempo, si sono andate

consolidando iniziative di una certa complessità su scala locale, ed iniziative di animazione organizzate da operatori formati nel campo dell'AS (Lombrico sociale).

L'allargamento dei soggetti e della discussione sul tema ha finito per coinvolgere una più ampia gamma di soggetti e il dibattito nel campo delle politiche socio-assistenziali. Gli stessi enti erogatori delle prestazioni socio-assistenziali a livello locale, singole strutture di servizio, ovvero interi Dipartimenti e strutture di programmazione hanno iniziato a riflettere con attenzione sulla possibilità di sperimentare ed avviare il riconoscimento di pratiche d'agricoltura sociale. Ciò è avvenuto soprattutto dove il dibattito era più avanzato come nella Regione Lazio (progetto La Buona Terra) e Toscana (esperienza della Società della Salute della Valdera), aree nelle quali si è avviato il consolidamento di alcune progettualità condotte in accordo tra mondo agricolo e socio-sanitario. Nel frattempo, nuove esperienze si sono organizzate, in Friuli Venezia Giulia (Distretto di agricoltura sociale) e Torino (agriasili).

L'interesse per l'agricoltura sociale, in questi casi, si lega ad alcuni aspetti, tra loro anche molto differenti, che fanno riferimento alla possibilità di:

1. accrescere l'efficacia e la personalizzazione delle risposte di servizio mediante l'uso di risorse nuove – quelle dell'agricoltura e delle strutture agricole – disperse sul territorio – a vantaggio della prossimità – e caratterizzate da un elevato grado di informalità;
2. assicurare il mantenimento di una rete di protezione ampia e dispersa anche a fronte della progressiva riduzione delle risorse disponibili per l'organizzazione della rete dei servizi, mediante una diversa mobilitazione delle risorse disponibili sul territorio e la definizione di nuovi patti tra mondo pubblico, del privato sociale e del privato d'impresa.

Anche il mondo politico legato all'agricoltura e allo sviluppo rurale ha guardato con attenzione alla tematica finendo per promuovere l'introduzione di specifici interventi negli strumenti di programmazione dello sviluppo rurale, tanto a livello nazionale (con espliciti riferimenti del Piano Strategico Nazionale), quanto a livello regionale (con l'introduzione di specifiche misure di sostegno per gli investimenti aziendali nel Piano di Sviluppo Rurale regionale).

Il mondo della ricerca ha assecondato quest'evoluzione, promuovendo un legame tra le esperienze nazionali, tra queste e quelle europee, ma anche approfondendo meglio alcuni aspetti legati a:

1. le dinamiche dell'innovazione in agricoltura multifunzionale;
2. la precisazione dei campi di intervento dell'agricoltura sociale;
3. l'articolazione della gamma di strumenti utili per facilitare la diffusione della pratica;
4. la valutazione dell'efficacia socio-terapeutica delle pratiche di AS mediante l'individuazione di protocolli operativi mirati.

Resta il fatto che, a distanza di un lasso di tempo relativamente ristretto nel quale è stato avviato il dibattito sull'AS, sono stati compiuti passi notevoli, sia nel campo delle pratiche, sia in quello della ricerca, sia, ancora, negli strumenti di politica messi in atto e nella gestione delle dinamiche organizzative. Questo aspetto è, per sé, esemplare rispetto alla produzione d'innovazione ed alla definizione delle politiche a supporto del cambiamento nello sviluppo rurale, sebbene in un campo di forte intersezione con quello d'altri campi di intervento a sostegno del capitale sociale ed umano e dell'inclusione sociale.

Proprio l'intensa dinamica di cambiamento appena descritta ha finito per accrescere l'interesse e la domanda di procedure capaci di avviare un riconoscimento più esplicito delle pratiche di agricoltura sociale in Italia, se non di vero e proprio accreditamento.

Compito di questo rapporto è d'indagare con più attenzione rispetto ai passi in atto e alle possibili soluzioni da percorrere al fine di riconoscere e rendere pratica diffusa l'AS nei territori rurali italiani.



## 2.

### Il quadro di riferimento organizzativo per l'AS in Italia *di Francesco Di Iacovo*

In considerazione della dinamica secondo la quale l'AS ha trovato diffusione in Italia, si assiste oggi ad una notevole varietà di pratiche e di modalità e campi d'intervento.

Vale la pena di fornire una breve definizione del termine AS e di descriverne i possibili campi di applicazione prima di collocarla nel contesto organizzativo proprio della realtà nazionale.

Dal punto di vista definitorio, «l'AS è quella attività che impiega le risorse dell'agricoltura e della zootecnica, la presenza di piccoli gruppi, familiari e no, che operano in realtà agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, servizi utili per la vita quotidiana e l'educazione».

Le aree di lavoro dell'agricoltura sociale sono numerose ed in particolare fanno riferimento a:

1. *Riabilitazione/cura*: per persone con gravi disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) con un fine socio-terapeutico;
2. *Formazione e inserimento lavorativo*: esperienze orientate all'occupazione di soggetti a più basso potere contrattuale o disabilità lievi);
3. *Ricreazione e qualità della vita*: esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni (più o meno) speciali, con finalità socio-ricreative (agri-turismo «sociale», fattoria didattica);
4. *Educazione*: per soggetti molto diversi che traggono utilità dall'apprendere il funzionamento della natura e dei processi produttivi agro-zootecnici (minori, *burn out*, malati terminali);
5. *Servizi alla vita quotidiana*: agriasili, servizi di accoglienza diurna per anziani, riorganizzazione di reti di prossimità per la cura ed il supporto alla vita di anziani.

Il concetto d'agricoltura sociale si distingue quindi per i seguenti elementi:

1. Il fatto di legare insieme attività di produzione e processi agro-zootecnici e l'erogazione di servizi sociali per persone e comunità;
2. l'informalità e, allo stesso tempo, la responsabilità e la mutualità da parte dei soggetti coinvolti, ed in particolare delle imprese agricole, aspetti che consentono di mettere a disposizione degli utenti contesti e servizi inclusivi anche perché caratterizzati da un basso tasso di medicalizzazione;
3. la flessibilità e l'adattabilità delle strutture di agricoltura sociale ad un'ampia gamma di bisogni e d'utenti;
4. la possibilità da parte delle imprese agricole di partecipare alla produzione di beni collettivi e di comunità;
5. la diffusione di attitudini d'impresa più attente alle esigenze dei portatori d'interesse locali e no, in un'ottica di responsabilità sociale d'impresa;
6. il legame che si può generare tra la responsabilità dei produttori e quelli dei consumatori nell'ambito di relazioni più dirette ed improntate a comportamenti contraddistinti da valori etici più profondi;
7. la possibilità, nei percorsi socio-terapeutici e di formazione/inclusione lavorativa, di favorire percorsi di transizione e di continuità favoriti dalla partecipazione a processi economici;
8. la possibilità di ri-orientare delle risorse disponibili localmente alla missione dei servizi alla persona e di generare strategie *win-win*, secondo cui ognuno dei soggetti partecipanti riesce a trovare un proprio vantaggio diretto, immateriale e materiale;
9. l'opportunità di offrire e rigenerare beni di relazione nelle comunità locali e d'integrare concetti di mutualismo e di professionalità nella rete dei servizi.

Allo stesso tempo, ci sono alcune caratteristiche indispensabili che devono essere assicurate nelle esperienze d'agricoltura sociale, ed in particolare:

1. la necessità di favorire una stretta integrazione tra la rete dei servizi di protezione sociale e delle professionalità degli operatori in



essa coinvolti e le reti informali assicurate dal mondo dell'agricoltura sociale;

2. la necessità di porre al centro delle pratiche di agricoltura sociale, ed in particolare di quelle che riguardano soggetti a più bassa contrattualità, le persone coinvolte.

I servizi che i progetti d'agricoltura sociale possono assicurare offrono un diverso supporto all'organizzazione della rete di protezione sociale territoriale.

In particolare:

1. in ambito periurbano, le risorse dell'agricoltura consentono di diversificare l'offerta della rete dei servizi rivolta a ceti di estrazione prevalentemente urbana. I progetti di agricoltura sociale, peraltro, riescono a stabilire nuovi contatti tra mondo urbano e rurale, favorendo la crescita di nuove relazioni e di nuova conoscenza tra gli abitanti della città ed imprese agricole. L'esito di questi percorsi può favorire la definizione di nuovi significati intorno al cibo, e l'apertura di nuovi campi di opportunità, per i produttori come per i consumatori, con risvolti spesso positivi anche dal punto di vista dei percorsi d'inclusione sociale e lavorativa;
2. nelle aree che si caratterizzano per maggiori connotati di ruralità, accanto alla missione sopra descritta, si aggiunge la possibilità di ispessire la rete di protezione sociale, lì dove, per carenza di risorse e di adeguate economie di scala, questa stessa rischia di essere erosa. Allo stesso tempo, le pratiche di agricoltura sociale consentono di riavviare nuove relazioni sociali e nuovi processi di presa in carico, accrescendo il capitale sociale nelle aree rurali e riorganizzando stili di vita distintivi e di maggiore attrazione negli stessi percorsi di sviluppo legati al turismo rurale.

Nel panorama nazionale, le esperienze d'agricoltura sociale, nella loro diversità, nascono e si consolidano prevalentemente su scala locale.

In funzione dei diversi campi di applicazione, infatti, sono essenzialmente i Comuni, le Comunità Montane e le AUSL a rappresentare interlocutori privilegiati dei portatori di progetto, essendo questi soggetti ad essere deputati alla erogazione dei servizi socio-assi-

Figura 1. Il contributo dell'AS al welfare locale

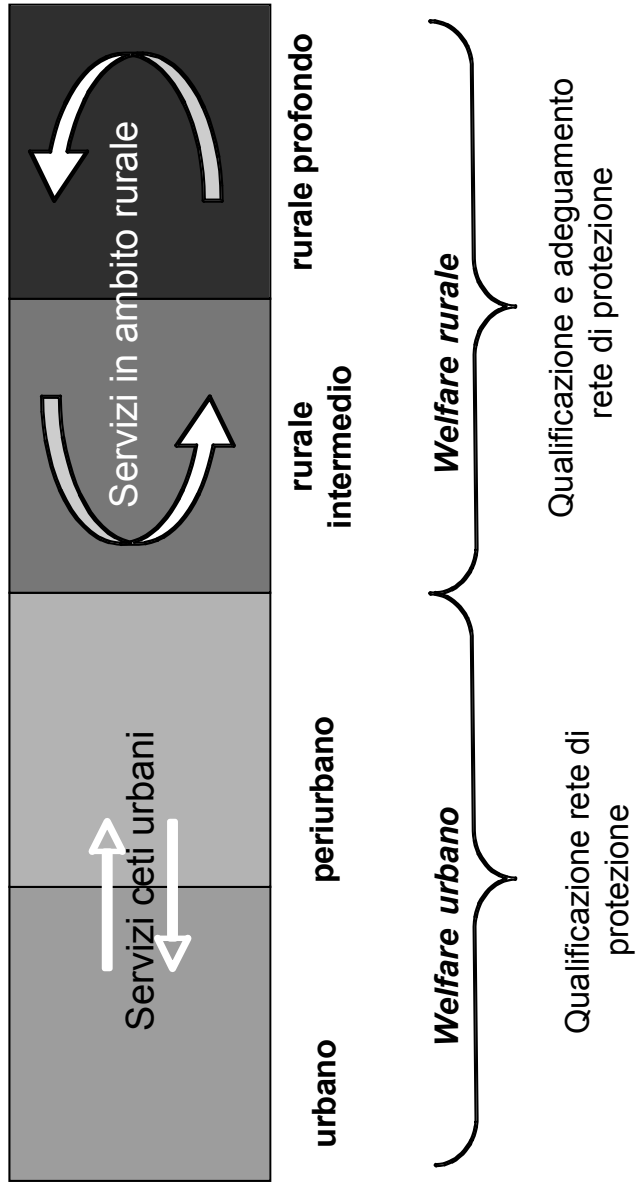


Figura 2. Il quadro organizzativo per l'AS in Italia

*domanda di AS*

<i>Area attività Soggetto competente</i>	Sociale	Sanitario	Lavoro formazione	Educazione	Giustizia
Ministeri					X
Regioni	Funzioni di indirizzo e programmazione limitata a tenzone AS				
Provveditorati/scuole					
Province			X		
C.Montane	X				
ASL	X	X			
Comuni	X				

Collaborazioni locali  
progetti isolati

*offerta di AS*

**Risorse agricoltura e multifunzionalità**

Interesse, animazione, formazione e programmazione PSR 2007/13

stenziali e sanitari. Nel campo delle politiche della formazione e dell'inclusione lavorativa, invece, sono prevalentemente le Province ad operare.

Resta il fatto che, trattandosi di esperienze nate dal basso, quelle dell'AS sono pratiche che rischiano di essere a lungo confinate in ambito locale. Qui, soprattutto dove la programmazione tende a fare maggiore leva sull'impiego di forme partecipative allargate, in sede di progettazione e gestione dell'offerta di servizi, diviene più facile per i portatori di progetto maturare e fare diffondere nuove consapevolezze e conoscenze. Nel contesto locale, quindi, l'innovazione sociale riesce a penetrare più facilmente, promuovendo l'integrazione nella rete di nuove risorse, tra cui anche quelle dell'agricoltura.

Fatta eccezione per il campo della giustizia, dove il Ministero tradizionalmente ha sviluppato proprie iniziative che vedono l'uso del lavoro e delle pratiche agricole nei percorsi di riabilitazione della popolazione carceraria (attraverso le tradizionali colonie penali agricole, oppure mediante specifiche esperienze progettuali), i livelli amministrativi più alti, Regioni, ma in particolare Ministeri, difficilmente riescono ad essere soggetti attivi nel capo dell'agricoltura sociale. La spontaneità delle pratiche e una certa carenza nella documentazione tecnico-scientifica riguardo all'organizzazione, ai metodi di lavoro e ai risultati conseguiti nelle esperienze di campo non facilitano l'adozione di adeguati approcci valutativi e normativi in queste sedi, nonostante i passi già fatti in materia di riconoscimento nazionale delle pratiche di AS da parte di alcuni paesi dell'UE (Olanda e Norvegia).

Come conseguenza di questo modo di procedere, emerge un sostanziale scollamento tra pratiche di terreno ed approcci d'indirizzo e normativi di rilevanza nazionale che, specie in una fase successiva a quella pionieristica, rischia di limitare e rallentare la diffusione delle pratiche di agricoltura sociale, specie in quei territori meno attivi ed aperti al cambiamento.

Il quadro tratteggiato restituisce una certa complessità che è utile avere presente allorché s'intende avviare la discussione circa il riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale che, per forza di cose, oggi non può che trovare sviluppo in ambito locale, secondo modalità anche molto diverse.

### 3.

## Il riconoscimento delle pratiche d'AS in ambito comunitario

di Francesco Di Iacovo

Prima di affrontare il tema del riconoscimento delle pratiche d'AS in Italia, può essere utile avere un'idea di quanto sta avvenendo in ambito comunitario a tale proposito. Offre spunto per questa riflessione quanto emerge dal progetto SoFar finanziato dal VI programma quadro sull'agricoltura sociale in Europa (<http://sofar.unipi.it>).

In Europa il termine di agricoltura sociale individua realtà organizzative e forme di intervento anche assai diverse da paese a paese. Infatti, accanto a realtà molto pionieristiche dove si registrano esperienze isolate (*novelties*) e caratterizzate dalla sperimentaltà (Irlanda e Slovenia) si ritrovano paesi dove l'agricoltura sociale inizia a trovare una certa diffusione in iniziative e progetti che tendono a formare dei primi grappoli (*nicchie*) seppure a seguito di azioni diversamente coordinate da soggetti pubblici, privati o del terzo settore (Francia ed Italia con un contributo rilevante delle singole imprese agricole e del terzo settore, in Germania con un prevalere dell'intervento pubblico), fino a paesi dove si strutturano nuove conoscenze (*paradigmi*), in cui l'agricoltura sociale viene parzialmente riconosciuta (Belgio, sviluppata nelle aziende agricole e riconosciuta dalla politiche agricole ad integrazione della rete di protezione sociale) arrivando ad essere formalmente inserita in un nuovo sistema di regole (*regimi*) nella rete dei servizi (Olanda e Norvegia).

Il passaggio dalle *novelties* ai regimi è spesso il frutto di un'intensa azione operata da *networks* che consentono, a diversi livelli (*locale, regionale, nazionale, internazionale*), di *fare convenire* nuovi soggetti, *costruire comunità*, *facilitare* il confronto per sviluppare nuove azioni di supporto al processo di cambiamento, *amplificare* la tematica, fare crescere la capacità d' *investire*.

Figura 3. L'organizzazione dei network e l'evoluzione dell'AS in Europa

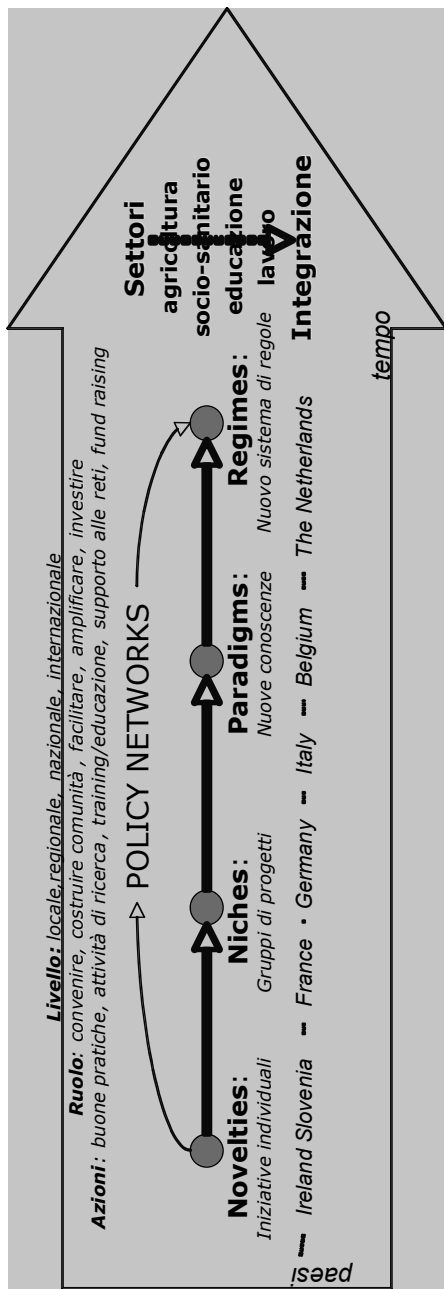
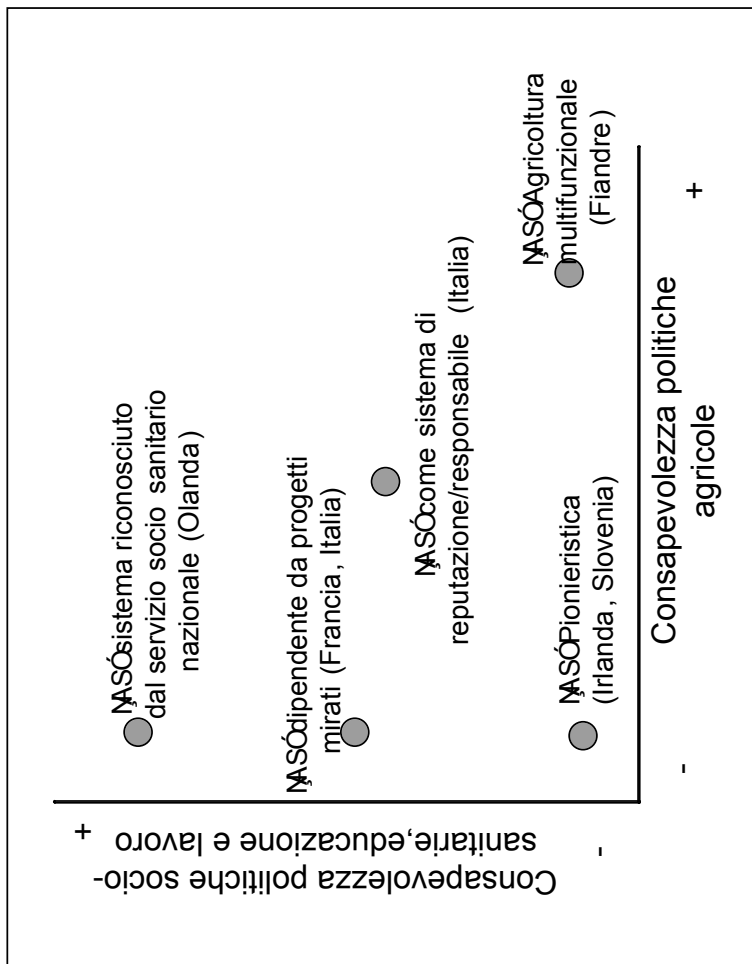


Figura 4. Consapevolezza degli attori pubblici e modelli d'AS in Europa



Le azioni sviluppate sono di diverso tipo e riguardano:

1. l'organizzazione di buone pratiche;
2. attività di ricerca;
3. *training*/educazione;
4. supporto alle reti;
5. raccolta di fondi.

Nella totalità dei casi si tratta di percorsi che richiedono tempo per essere portati avanti e i cui esiti, a livello locale e sovralocale non sono stabiliti in partenza, bensì risentono delle condizioni in cui si trovano ad operare.

In conseguenza delle specificità territoriali, ad oggi, l'AS trova diverso riconoscimento da parte degli attori pubblici e privati e viene diversamente regolata e riconosciuta.

In particolare, in funzione del grado (alto-basso) di consapevolezza sviluppata dagli operatori pubblici dei settori non agricoli che fanno leva sull'AS e quella di coloro che operano nel settore dell'agricoltura, si realizzano condizioni e modalità d'intervento assai diverse tra loro.

Ad un estremo si trova il caso olandese, dove il riconoscimento da parte dei settori extra-agricoli dell'AS e la diffusione di un sistema di organizzazione dei servizi basato sul *personal budget* degli utenti hanno consentito un pieno riconoscimento delle pratiche e delle aziende di agricoltura sociale su scala nazionale, l'accreditamento del servizio ed il pagamento dello stesso ad aziende che tendono a strutturarli in maniera specialistica.

Di diverso segno è la situazione nelle Fiandre (Belgio), dove sono le politiche agricole a prevedere una compensazione dell'impegno e dell'accoglienza prestata dalle aziende agricole in un sistema di aiuti notificato in ambito comunitario. In questo caso la prestazione aziendale non si configura come un servizio accreditato, bensì come una disponibilità delle aziende agricole ad accogliere persone a più bassa contrattualità in azienda e ad inserirle/avvicinarle allo svolgimento delle loro attività quotidiane, che viene ad essere integrata nella rete dei servizi e con questa armonizzata.

Nel caso francese, invece, tendono a prevalere progetti mirati da parte delle politiche d'inclusione lavorativa, piuttosto che regimi regolati con continuità. Questa situazione ricorre anche in Italia nel



caso delle cooperative sociali di tipo B che operano in agricoltura e che spesso collaborano con le strutture della formazione in progetti d'inclusione sociale e lavorativa. Allo stesso tempo, in Italia, nel mentre si accresce la consapevolezza, specie a livello locale, di una pluralità di portatori d'interesse, tende a strutturarsi un modello, piuttosto informale, che, sebbene sia oggi incentivato dalle politiche pubbliche (il PSR per interventi sulle strutture aziendali) e sia regolato con forme contrattuali da parte dei servizi (quantomeno dal punto di vista assicurativo), trova maggiore riconoscimento da parte dei consumatori o della comunità locale, a vantaggio della reputazione aziendale e, in alcuni casi, della possibilità di ricostruire nuovi mercati per i prodotti offerti dalle aziende d'AS.

In altri paesi si registrano situazioni di stampo più fortemente pionieristico. In questi casi la consapevolezza dei principali attori pubblici si presenta assai limitata, mentre le esperienze avviate si sostengono grazie ad iniziative puntuali e a supporti provenienti da donazioni di parte pubblica e privata, sulla scia di uno spirito prevalentemente caritatevole.

Di conseguenza, ad oggi, le iniziative di agricoltura sociale rispondono a quattro diverse tipologie organizzative:

1. AS normata: l'erogazione di servizi è codificata secondo le pratiche socio-sanitarie, che la riconoscono, la remunerano e la accreditano, al pari di altri servizi e secondo modalità contrattuali di quasi-mercato;
2. AS riconosciuta: una disponibilità aziendale informale viene integrata nella rete dei servizi e non codificata, sebbene riconosciuta e compensata da parte pubblica;
3. AS a progetto: le esperienze d'agricoltura sociale s'inseriscono in interventi di tipo innovativo e/o in azioni progettuali finanziate a cadenza temporale;
4. AS etica: i percorsi d'inclusione che coinvolgono le aziende agricole s'inseriscono all'interno della riorganizzazione di una rete di presa in carico responsabile da parte di un esteso numero di soggetti pubblici e privati. I servizi sono riconosciuti ed organizzati insieme tra privato sociale, d'impresa e soggetti pubblici. La compensazione per i servizi offerti dalle imprese agricole proviene da un riconoscimento indiretto, da parte del consumo etico, dei prodotti agricoli ottenuti.

Tabella 1. Tipologie organizzative dell'agricoltura sociale

Tipo di AS	Aspetti rilevanti	Modo di riconoscimento	Aspetti complementari
<i>AS normale</i>	Diritti utenti ed efficacia	Pagamento servizi codificati e accreditati	Professionalizzazione sociale operatori agricoli
<i>AS riconosciuta</i>	Diversità di servizi offerti ed ispessimento reti informali	Gestione e verifica incongruenze	Integrazione e supporti complementari per agricoltori coinvolti
<i>AS a progetto</i>	Esiti inclusivi / ammortizzatore sociale	Indicatori di risultato di singoli progetti	Correttezza amministrativa e gestionale
<i>AS etica</i>	Informalità, cambiamento di modello Inclusione utenti	Fiducia da parte dei consumatori con controllo informale sulla reputazione e sanzione etica, <i>panel</i> di controllo operatori sociali	Estensione del concetto di benessere ad una moltitudine di campi, dall'alimentazione all'inclusione, processo partecipativo
<i>AS di carità</i>	Costruzione di reti di supporto per soggetti con forte svantaggio e rischio sociale	Reputazione di progetto e reti del mondo professionale	Scarso livello di inclusione sociale

5. AS di carità: fa riferimento a supporti esterni mutevoli e non codificati. La stabilità dei progetti è spesso legata al rapporto con fondazioni ed enti caritatevoli capaci di assicurare con una certa continuità le risorse necessarie per la gestione delle iniziative progettuali.

È evidente che i diversi sistemi di riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale tendono a modellarne la natura secondo sentieri anche molto differenti.

Così, nel caso olandese (AS normata) prevale una grande attenzione organizzativa nei confronti dei diritti degli utenti come dei diritti e dei doveri delle imprese coinvolte. L'accreditamento autonomo, ovvero l'interazione con strutture accreditate, rappresenta un momento fondamentale per poter erogare servizi, come anche la professionalità degli stessi operatori agricoli. D'altra parte, la necessità di formalizzare l'organizzazione del servizio, che pure ha come controparte pagamenti interessanti, favorisce una specializzazione ed una formalizzazione delle pratiche che, in alcuni casi, ne riduce la carica d'innovazione e ne confina il risultato ad un intervento dai tratti marcatamente socio-assistenziali, riducendo le possibilità di inclusione lavorativa conseguente a processi di cambiamento che fanno leva sulla riorganizzazione dei processi di produzione economica e sui mercati esplorati. In aggiunta, la professionalizzazione e la specializzazione nell'area dei servizi alla persona possono finire per distogliere attenzione dalle pratiche di produzione agricola.

Nel caso delle Fiandre (AS riconosciuta), in considerazione della limitatezza del trasferimento monetario (una compensazione di 20 euro/utente per mezza giornata), la vera natura economica aziendale resta incentrata sui processi produttivi agro-zootecnici. Allo stesso tempo, l'esistenza di forme contrattuali chiare accresce la possibilità di nuove aziende di entrare nella rete di AS e facilita per gli stessi servizi la possibilità di poter contare su una maggiore gamma di soluzioni per i propri utenti. In questo caso, quindi, la disponibilità aziendale viene confinata all'interazione con i servizi, senza che si ripercuota sulle forme di gestione dell'impresa che continua a seguire i propri orizzonti produttivi. Da parte dei servizi viene imposta in forma nuova la capacità di integrare soggetti non professionali nella rete, mediante supporti e tutoraggi direttamente nelle aziende agricole.

Nei modelli alimentati da progetti mirati (AS a progetto), così come in quelli che si fondano su donazioni (AS di carità), la natura aziendale e produttiva resta spesso confinata mentre tende a prevalere la rilevanza del servizio d'inclusione, spesso reso discontinuo dall'incertezza della continuità del finanziamento. Nel primo caso, è l'azione pubblica a promuovere progetti che si caratterizzano per una coerenza con le politiche nazionali e comunitarie che regolano l'inclusione sociale e lavorativa. Nel secondo caso, invece, le esperienze possono aderire alle sole convenzioni sociali ed etiche in uso sul territorio.

Infine, nel modello reputazione/responsabile (AS etica), che si sta sviluppando in Italia, emergono alcuni aspetti positivi accanto ad altri elementi più problematici. Tra i primi, la possibilità di infittire con le reti informali quelle formali dei servizi, con risultati in molti casi inaspettati per gli utenti. Inoltre la possibilità di legare in un percorso di crescente consapevolezza la riflessione sulle risorse locali e sui meccanismi di produzione e distribuzione della ricchezza, anche a fini di produzione dei servizi. Questo dibattito tende a vedere come soggetti privilegiati le imprese ed i consumatori, a fronte d'interessanti percorsi che coinvolgono gli utenti in traiettorie di inclusione sociale e lavorativa. Gli organizzatori dei servizi, da parte loro, riescono finalmente ad inserire la loro azione in percorsi che escono dalla carità e dal sostegno per fare confluire la loro azione in dinamiche che conferiscono dignità e rispetto agli utenti coinvolti. D'altra parte, le ombre sono legate ad una certa indeterminatezza delle pratiche, alla forte dipendenza dalle interpretazioni dei soggetti coinvolti, alla necessità di assicurare controllo e discussione sui risultati acquisiti, seppure secondo modalità diverse dalle logiche proprie dell'accreditamento. Infine, da una certa limitatezza delle possibilità d'impiego delle pratiche di agricoltura sociale a quelle imprese che, dotate di una forte motivazione e da una scala produttiva adeguata, meglio si prestano a percorsi di questa natura. In tali percorsi la verifica delle pratiche è affidata ad un controllo sociale – da parte dei consumatori utenti – rispetto alle pratiche avviate e ad un elevato livello di partecipazione e condivisione da parte degli enti gestori dei servizi.

Resta il fatto che, in considerazione della diversità delle pratiche esistenti e delle relazioni che si instaurano tra modalità di regolazione dell'AS, riconoscimento delle pratiche ed effetti che si riesco-

Figura 5. Traiettorie di cambiamento dell'AS tra politiche e attitudini d'impresa

actors	awareness, motivation				Potential side effects
	Condition for a change time →	action	regulatory model	Potential side effects	
<b>Rural Devel. policies</b>	-	+	compensation	compensatory payments	maintainability of agriculture Integration in local services
<b>Health/care policies</b>	-	+	willing to pay for SF services	quasi market	specialisation on services less attention to agriculture civic rights and quality system
<b>Farmers</b>	+	+	strategies of re-localization/diversification	market gift/charity reciprocity	acting in SF Isolated project
<b>Civic society</b>	-	+	willing to pay for ethic products	reputation reciprocity market	quality of live Improvement of local agriculture

no a conseguire, è necessario sviluppare una riflessione attenta e mirata sul tema del riconoscimento in modo coerente con quelle che sono le caratteristiche rilevanti dell'AS e con le attese che i portatori d'interesse rivestono in tale modello di lavoro.

#### 4.

### Il riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale in Italia

*di Saverio Senni*

1. La questione del riconoscimento delle pratiche riconducibili all'ambito dell'agricoltura sociale è oggetto negli ultimi tempi di una crescente attenzione. Via via che nel nostro paese ha preso consistenza l'agricoltura sociale come «ipotesi di lavoro» si è posta anche la questione dei percorsi di riconoscimento, da alcuni inteso come accreditamento, che consentano ad aziende agricole di qualificarsi come soggetti in qualche modo «certificati» ad erogare servizi di agricoltura sociale.

Ora, la questione del riconoscimento/accreditamento, se intesa come questione che concerne le modalità per acquisire una sorta di autorizzazione formale che permetta ad un'impresa agricola di essere coinvolta in pratiche terapeutico-riabilitative o di inclusione sociale, è questione complessa, i cui vari risvolti andranno considerati con attenzione. In questo contributo verranno sviluppate alcune considerazioni in qualche modo preliminari ad un discorso sull'accreditamento e che mirano sostanzialmente ad evidenziare da un lato alcune specificità delle pratiche di agricoltura sociale che dovrebbero indurre una certa cautela nel definire protocolli di accreditamento a valenza generale, dall'altro l'esistenza tra le pieghe delle regolazioni esistenti di strumenti che consentono già il coinvolgimento formale delle imprese agricole nelle pratiche di agricoltura sociale.

2. In primo luogo è utile sgombrare il campo da possibili interpretazioni del termine «accreditamento» del tipo di quelle in vigore nel sistema sanitario nazionale.

In questo ambito l'accreditamento costituisce una patente di idoneità ad erogare prestazioni sanitarie per conto e a carico del servizio sanitario nazionale. Le procedure che deve seguire un soggetto privato per essere accreditato a fornire servizi sanitari alla pubblica amministrazione prevedono la soddisfazione di determinati requisiti richiesti dall'esercizio delle specifiche attività sanitarie per le quali si intende accreditarsi.

In questa prospettiva, essere accreditati costituisce un riconoscimento formale a rappresentare un presidio sanitario e a poter svolgere attività sanitarie usufruendo di finanziamenti pubblici.

Nell'intenso dibattito che si è sviluppato intorno all'agricoltura sociale, l'idea che questa potesse rappresentare una via per fare delle imprese agricole dei presidi sanitari non è mai stata considerata, se non, a quanto ci risulta, in un episodio avvenuto in Veneto, quando un'importante organizzazione professionale per lanciare sui *media* la nuova frontiera di un'agricoltura al servizio di percorsi medico-terapeutici ha coniato l'infelice espressione dei *farm hospital*. In realtà, uno degli elementi centrali di una buona pratica di agricoltura sociale è quello di rappresentare un contesto di impegno e di coinvolgimento che, pur potendo contribuire al conseguimento di risultati «terapeutici», si presenta agli antipodi di quello presente nei tradizionali presidi medico-sanitari. In altri termini, proprio l'assenza di un'atmosfera «ospedaliera» o ambulatoriale consente ai laboratori agricoli protetti, alla riabilitazione equestre, alle terapie assistite da piante od animali, in una parola all'agricoltura sociale, di generare servizi di benessere e di utilità sociale o sociosanitaria.

L'accreditamento in vigore nel sistema sanitario nazionale, pur con le varianti presenti nelle diverse regioni, non sembra dunque un riferimento adeguato per l'agricoltura sociale.

3. Ai fini delle considerazioni che si intende sviluppare è utile muovere da una definizione di agricoltura sociale. Una definizione generalmente condivisa, pur con alcune sfumature, inquadra l'agricoltura sociale come quell'insieme di processi e di azioni «che impiegano le risorse, materiali e immateriali, dell'agricoltura per promuovere o accompagnare azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate o a rischio di esclusione sociale».



Se il compito di una definizione è anche quello di circoscrivere il significato di una parola o di un'espressione, nel caso dell'agricoltura sociale i confini tracciati dalla definizione proposta appaiono molto ampi, cosicché molte e diverse esperienze, iniziative e pratiche possono essere ricomprese entro i suoi perimetri.

La grande diversità delle pratiche riconducibili all'agricoltura sociale rappresenta una prima difficoltà per immaginare forme di riconoscimento del tipo di quelle che, in altri ambiti, regolano i rapporti tra istituzioni pubbliche e soggetti privati.

La varietà delle esperienze di agricoltura sociale sviluppatesi nel nostro paese deriva in larga parte dall'essersi sviluppate in modo spontaneo, dal basso, per iniziativa di soggetti spinti da diverse motivazioni, al di fuori di quadri normativo-giuridici e di validazioni riconosciute degli esiti che queste hanno generato e generano. Il quadro dell'agricoltura sociale in Italia che si è andato profilando sotto gli occhi degli osservatori in questi ultimi anni è quello di un variegato insieme di pratiche il cui contenuto di diversità interno emerge da più angolazioni.

Un primo elemento di diversità concerne le finalità delle iniziative di agricoltura sociale. Sotto questo aspetto vanno distinte le iniziative a (prevalente) finalità sociale da quelle in cui prevalgono finalità mediche o terapeutiche.

Le prime si propongono di contrastare l'esclusione sociale attraverso forme di accoglienza e integrazione di soggetti posti ai margini della società o del mercato del lavoro, iniziative in cui nella maggior parte dei casi formazione e lavoro, in questo caso in ambito agricolo in senso lato, rappresentano gli strumenti di capacitazione e inclusione.

Altre forme di progettualità riconducibili all'ambito dell'agricoltura sociale si propongono invece di generare esiti più di tipo terapeutico per soggetti affetti da particolari patologie. In questi casi l'agricoltura sociale interagisce con soggetti dell'ambito medico quali ad esempio un dipartimento di salute mentale, o altro servizio delle aziende sanitarie locali.

Questa distinzione, accettabile a livello teorico, può essere poco pertinente nella concretezza delle esperienze in cui finalità co-terapeutiche e riabilitative si intrecciano con obiettivi di natura al tempo stesso sociale e sociosanitaria. Le iniziative progettuali La Buona Terra e Il Giardino dei Semplici, presentate più avanti in questo volume, appartengono a questa tipologia.

Un secondo aspetto per il quale le esperienze di agricoltura sociale presentano un'ampia diversità riguarda le tipologie di beneficiari, o utenti, coinvolti. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di tipologie che rientrano nella qualifica di «soggetto svantaggiato», ai sensi della legge 381 del 1991 e successive modifiche, ovvero categorie di individui affetti da forme di «svantaggio» notevolmente diverse fra loro: dalle dipendenze – che a loro volta possono essere di differente natura – ai disturbi psichiatrici, dalla disabilità intellettuale e cognitiva al peso di un passato di detenzione, dal *burn out* al disagio psichiatrico o alla disoccupazione di lunga durata. Anche in questo caso una procedura di riconoscimento, o tanto più accreditamento, di tipo formale probabilmente deve tenere in considerazione la tipologia dei destinatari degli interventi per i quali viene accreditata la struttura.

Terzo aspetto per il quale l'agricoltura sociale presenta caratteri plurali è quello concernente le forme giuridiche con cui hanno preso forma le esperienze italiane in questo ambito.

Da questa angolazione, le esperienze più mature e consolidate appaiono senza dubbio quelle sviluppatesi nel mondo della cooperazione sociale, in particolare delle cooperative sociali di inserimento lavorativo, cosiddette di tipo B. L'emergere dell'attenzione verso le pratiche di agricoltura sociale ha con ogni probabilità contribuito alla spiccata crescita che sta facendo registrare la cooperazione sociale di tipo B. I risultati della terza indagine sulla cooperazione sociale dell'ISTAT, che ha fotografato la situazione nazionale al 2005, rivelano come rispetto a solo due anni prima le cooperative sociali di tipo B con attività in ambito agricolo siano cresciute di 100 unità, ovvero, in termini percentuali, del 21,2%.

La platea dei soggetti che conducono pratiche di agricoltura sociale coinvolge d'altra parte anche altre forme giuridiche del terzo settore, quali comunità, fondazioni, associazioni, soggetti del settore pubblico – si pensi alle iniziative avviate in istituti di pena e case circondariali, in ospedali o da alcune strutture di salute mentale – o ancora, più recentemente, nella sfera dell'imprenditorialità agricola privata.

Per quanto riguarda le cooperative sociali la questione del riconoscimento a svolgere attività di agricoltura sociale è di fatto risolta dal dettato dell'art. 1 della legge 381 del 1991, che ne ha sancito l'istituzione formale. L'articolo affida alle cooperative sociali il com-

pito di «perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini» e precisa che tale finalità può essere perseguita attraverso «lo svolgimento di attività diverse – *agricole*, industriali, commerciali o di servizi – finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate» (corsivo nostro). Per le cooperative sociali, dunque, la normativa di riferimento riconosce ufficialmente la possibilità di esercitare una qualsivoglia attività produttiva. Se da un lato ciò ha consentito a molte imprese sociali di sperimentare anche l'agricoltura come ambito di azione, dall'altro non ha però sollecitato alcuna attenzione specifica sull'efficacia delle pratiche agricole, rispetto a quelle non agricole, a conseguire gli obiettivi che il legislatore ha affidato alla cooperazione sociale. Su questo aspetto si tornerà più avanti.

4. Se, almeno nel caso della cooperazione sociale, sussistono riferimenti normativi che «riconoscono» la possibilità di esercitare pratiche di agricoltura sociale, questione ben diversa è quella del riconoscimento sostanziale di tali pratiche da parte dell'ambito medico o del sociale. Ad una crescente attitudine «positiva» da parte dei servizi sociali e di alcune strutture medico-sanitarie non corrisponde ancora un riconoscimento più organico e strutturato dell'efficacia delle iniziative di agricoltura sociale, ovvero della loro capacità di generare gli esiti che queste si propongono.

La questione dell'efficacia dell'agricoltura sociale è senza dubbio una di quelle che dovrà assumere un ruolo di primo piano nell'agenda del prossimo futuro dell'agricoltura sociale, una questione ampiamente discussa anche a livello europeo.

In altra parte di questo volume verrà discussa la questione dell'efficacia dell'agricoltura sociale. In questa sede si intende soltanto rilevare come il disegno e l'implementazione di modalità volte a riconoscere «ufficialmente» l'esercizio di pratiche di agricoltura sociale da parte di imprese agricole private non possono che essere conseguenti ad un riconoscimento, anche questo in modi aventi caratteri di «ufficialità», dell'efficacia di tali pratiche.

5. Pur in assenza di validazioni scientifiche generalmente riconosciute relative all'efficacia delle azioni di agricoltura sociale, l'atteg-

giamento tendenzialmente favorevole che si respira ha prodotto risultati importanti per le imprese agricole che intendono misurarsi con questo tipo di attività. Il riferimento è ai molti piani di sviluppo rurale regionali, dove sono presenti misure volte a promuovere l'agricoltura sociale, ed al crescente interessamento della sfera dei servizi sociali verso tali azioni. Azioni che, in alcuni casi, hanno conseguito una visibilità nazionale al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori dell'agricoltura sociale. Il riferimento è ai due significativi riconoscimenti nazionali ricevuti da iniziative di agricoltura sociale. Il primo riguarda il premio Etica e Impresa assegnato nel 2006 all'azienda agricola Colombini di Lari, provincia di Pisa, conseguente al suo coinvolgimento nel progetto «Il Giardino dei Semplici». L'altro è il premio Innovazione nei Servizi Sociali, attribuito nel giugno di quest'anno da Euro P.A. - Salone delle Autonomie Locali al progetto La Buona Terra, realizzato nella zona dei Castelli Romani.

Non a caso a queste due progettualità viene dedicata una parte specifica più avanti in questo volume. Entrambe, infatti, hanno coinvolto imprese agricole private, che hanno potuto partecipare attivamente e formalmente a percorsi di agricoltura sociale, pur in assenza di protocolli formali di accreditamento allo svolgimento di azioni di agricoltura sociale.

6. Le aziende agricole coinvolte nei due progetti menzionati, come quelle che al di fuori della luce dei riflettori in molti altri contesti stanno partecipando a percorsi di *welfare* a livello locale, hanno potuto esercitare un ruolo attivo nelle pratiche di agricoltura sociale utilizzando diversi strumenti di «riconoscimento»: adesioni formali a partenariati pubblico-privati, protocolli di intesa, convenzioni, sovente anche accordi non formalizzati. Ciò dimostra come, anche in mancanza di un quadro di riferimento normativo, o di procedure di certificazione per l'esercizio dell'agricoltura sociale, a livello locale si possano trovare le forme più adeguate per coinvolgere imprese agricole in questi percorsi. Certamente andrà affrontata la questione di un «sistema di qualità» dell'agricoltura sociale, delle aziende agricole che intendono esercitare tale attività e degli operatori che vi vengono coinvolti, con l'attenzione però a non disegnare reti a maglie troppo rigide, che possano inibire aspetti quali la gratuità, la creatività e capacità innovativa, l'impegno, la reciprocità, la flessibi-

lità organizzativa, e altri ancora che si sono rivelati fondamentali nelle pratiche virtuose di agricoltura sociale nel nostro paese e che in qualche misura lo caratterizzano rispetto ad altri paesi europei dove l'esperienza del *green care* si dipana maggiormente su rapporti diretti tra imprese agricole e servizi sociosanitari.

Gli attuali scenari del nostro paese mostrano imprese agricole private che si aprono alle pratiche di agricoltura sociale aderendo a percorsi di rete ideati, progettati e gestiti a livello locale. Ne consegue che tra gli esiti delle esperienze in atto in Italia, oltre a quelli che incidono sul benessere di beneficiari/utenti, vanno considerate le ricadute positive sul sistema territoriale, sul rafforzamento di un tessuto di relazioni a livello locale, in altre parole sul capitale sociale il cui progressivo indebolimento rappresenta una delle criticità più preoccupanti in ambito di sviluppo rurale.

Sotto questo aspetto le pratiche di agricoltura sociale condividono con altre iniziative del mondo agricolo, riconducibili alla prospettiva della multifunzionalità, l'essere pratiche fortemente contestualizzate e indirizzate al territorio in cui l'azienda opera e, insieme ad altre dimensioni della multifunzionalità e della diversificazione agricola – attività didattiche, vendita diretta in azienda, preservazione della biodiversità, valorizzazione delle tipicità locali, relazioni con gruppi di acquisto, ecc. –, contribuiscono a promuovere quell'agricoltura «di prossimità» verso la quale l'intera società sembra ormai guardare con crescente interesse.



## 5.

### Efficacia delle pratiche di AS

*di Francesco Di Iacovo*

Una migliore conoscenza circa l'efficacia delle pratiche d'agricoltura sociale rappresenta, forse, un anello mancante nel percorso che va dal consolidamento delle pratiche di campo al loro riconoscimento da parte dei soggetti erogatori dei servizi. Questo aspetto, oggi, in Italia, sta assumendo una rilevanza strategica.

Se a livello locale una sperimentazione operativa, debitamente monitorata da parte degli stessi servizi, è stata avviata, seppure su scala limitata e sui singoli soggetti coinvolti, a livello nazionale manca una codifica più evidente delle pratiche, delle loro modalità di conduzione e dei risultati che sono in grado di ottenere.

Di solito, peraltro, le azioni di monitoraggio dei singoli progetti tendono ad avere una funzione strettamente associata alla gestione, al fine di prevenire e governare ogni possibile incidente di percorso e socializzare i risultati acquisiti attraverso un processo, importante, di crescita collettiva dei portatori d'interesse coinvolti.

Diverso è il caso di una valutazione più allargata e generale delle pratiche d'AS, volta a comprenderne razionalmente utilità e differenze rispetto agli schemi di lavoro normalmente seguiti, per poterne poi codificare l'azione e riconoscerla all'interno della rete di protezione sociale tra i possibili strumenti di lavoro.

In questa seconda prospettiva, la valutazione d'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale è resa complessa da più elementi legati alle peculiarità dell'AS come pratica, e in particolare:

1. dalla scarsa diffusione e dalla diversità delle pratiche avviate;
2. dall'ampia gamma di tipologie di servizi offerti dall'AS (dai nidi famigliari agli inserimenti lavorativi);

3. dalla limitata specializzazione delle prestazioni e dalla loro continuità/connesione in alcune aree d'intervento (azioni socio-terapeutiche, azioni di formazione, inclusione lavorativa, possono rappresentare un *continuum* che difficilmente si presta a valutazioni razionali solitamente utilizzate per le singole fasi nei servizi formali e professionali) che male si prestano a strumenti di codifica e valutazione normalmente adottati in campo socio-terapeutico;
4. dalla gamma degli aspetti da sottoporre a monitoraggio e valutazione, ed in particolare, anche in funzione del sistema di regolazione adottato, tra cui gli effetti su:
  - gli utenti, sotto diversi punti di vista,
  - le aziende coinvolte, l'organizzazione e le strategie seguite, i risultati conseguiti, in termini di reputazione ed economici (sia in funzione di sistemi di pagamento e compensazione diretta, sia in termini di riconoscimento sui mercati etici dei loro prodotti),
  - sul sistema locale, in termini di organizzazione della rete dei servizi e di rapporto tra costi ed efficacia delle prestazioni offerte, ovvero di costi e vantaggi complessivi offerti sul territorio dalla rete di protezione sociale,
  - la capacità di presa in carico da parte della collettività locale dei bisogni espressi dalla popolazione a più bassa contrattualità.

Com'è facile intuire, il fatto che l'AS sposti l'attenzione dell'organizzazione dei servizi alla persona, da una visione prettamente medico-professionale ad una più ampia, che guarda alla capacità inclusiva di un territorio ed alle dinamiche d'innovazione sociale che al suo interno possono avviarsi, determina la necessità di guardare alla valutazione dell'efficacia delle pratiche d'AS secondo un bagaglio di attrezzi assai più ampio, capace di leggere in senso esteso, seppure nel dettaglio, ciascuno degli elementi – utenti, organizzazione dei servizi, sistema locale, sistema d'impresa – che partecipa all'organizzazione dei servizi d'AS.

In questo senso, una proposta metodologica per procedere in una valutazione d'efficacia delle pratiche d'AS dovrebbe:

1. distinguere tra funzioni e servizi tra loro molto diversi e non collegati (ad esempio il nido per bambini rispetto all'inserimento lavorativo);



2. leggere il *continuum* di azioni tra loro concatenate (l'azione socio-terapeutica che può sfociare nell'inclusione lavorativa);
3. codificare i diversi aspetti sui cui effettuare l'azione di monitoraggio e valutazione ed in particolare:
  - utenti,
  - famiglie degli utenti,
  - aziende erogatrici dei servizi,
  - enti gestori dei servizi,
  - sistema locale e comunità di persone;
4. dotarsi di strumenti adeguati di monitoraggio, raccolta d'informazione e valutazione, necessariamente assai diversi per i punti sopra elencati;
5. pianificare le azioni di monitoraggio prendendo a riferimento esperienze tra loro differenti, in ambito nazionale o comunitario;
6. facilitare la predisposizione e la gestione d'iniziative pilota mediante procedure e metodologie di lavoro tra loro per quanto possibile simili;
7. valutare in modo particolare gli esiti delle pratiche relativamente ai diversi aspetti sopra indicati;
8. fornire un quadro analitico di sintesi del complesso dei risultati conseguiti nei singoli progetti;
9. comparare gli esiti particolari e complessivi ottenuti nei diversi progetti e confrontarli con quelli ottenuti da pratiche correnti di organizzazione dei servizi.

La valutazione d'efficacia delle pratiche d'AS, sebbene rappresenti una necessità per comprenderne le potenzialità d'impatto, si presenta, però, irta di difficoltà e di non facile e completa realizzazione. Resta, in ogni caso, evidente la necessità di procedere verso una maggiore comprensione della tematica, anche applicando delle semplificazioni, sebbene senza perdere di vista la complessità degli esiti da valutare e la loro connessione.

In questa prospettiva il CIRAA, in collaborazione con il Dipartimento di Psichiatria della Facoltà di Medicina di Pisa, e in accordo con il Centro di salute mentale dell'AUSL di Pisa prima, e di Livorno poi, ha avviato pratiche di Attività assistite con animali (AAA) e di Terapia assistita con animali (TAA) per procedere verso una valutazione dell'efficacia delle pratiche e del loro impatto sugli utenti come sul sistema aziendale e locale.

Le metodologie di lavoro e i primi esiti sono indicati nella scheda seguente.

PRATICHE DI VALUTAZIONE D'EFFICACIA  
PRESSO IL CIRAA

*di Alessandro Lenzi, Viviana Ventura, Francesco Di Iacovo*

Le attività agricole hanno una storia terapeutica, le più famose sono quelle che si rifanno al «trattamento morale» che risale ai tempi dello psichiatra francese Philippe Pinel (1745-1826)<sup>1</sup>, e alle esperienze più recenti (1961) come quella della psicoanalista M. Mannoni rivolta verso ragazzi psicotici, introdotti in una realtà di piccolo villaggio agricolo (Bonneuil), dove convivevano, integrandosi, ragazzi, educatori, psicologi, medici e persone del paese.

In Toscana sono stati promossi vari progetti. I più importanti sono le iniziative dell'Università di Pisa (CIRAA), «il progetto *farm therapy* per le disabilità mentali» e l'interessamento dell'Università della Tuscia e della USL di Lucca, più una serie di cooperative di tipo B. Sono stati attivati anche vari progetti di formazione, tra cui un Horizon (denominato Agroliberi II) (2000) biennale rivolto a cooperative in ambito agricolo per l'inserimento di persone con disabilità mentali, con il coinvolgimento delle ASL e dei Dipartimenti di Salute Mentale della Toscana.

I risultati del progetto sono stati incoraggianti dal punto di vista formativo, in quanto molte delle persone coinvolte hanno reagito in modo positivo, le cooperative hanno evidenziato la loro soddisfazione, ma anche le difficoltà oggettive di riassorbire all'interno del loro organico le persone del progetto se non come inserimenti socio-terapeutici.

Che cosa hanno le attività agricole di «terapeutico» e quali qualità intrinseche possiedono:

- il lavoro è abbastanza semplice e ancora legato ad una prevalenza di attività manuali;

<sup>1</sup> Nel trattamento morale la malattia mentale era la risposta di un individuo agli *stress* della vita e alla difficoltà di affrontare i problemi di tutti i giorni. I terapisti intervenivano usando le attività della *routine* quotidiana per riportare i pazienti ad una partecipazione attiva e soddisfacente in seno alla società. L'attività può diventare un mezzo naturale per ripristinare delle funzioni. L'agricoltura era una delle attività prevalenti.

- spesso si svolgono in ampi spazi;
- mettono le persone a contatto con gli elementi naturali e ne condizionano l'esperienza; la terra, le stagioni, la fatica, lo scorrere del tempo, l'esperienza che con certe condizioni climatiche è difficile se non impossibile lavorare;
- possono essere adatte anche a persone che non possiedono grosse abilità sociali e hanno un ritardo mentale medio;
- i lavoranti sono in contatto diretto con il prodotto del loro lavoro e vedono costantemente il frutto del loro operato.

Spesso le persone disabili sono persone che per la loro storia non hanno sufficienti esperienze di un ruolo professionale.

L'impegno, nella fase iniziale, per la cooperativa, è stato quello di costruire un percorso di introduzione ad un nuovo ruolo, che comporta delle responsabilità, degli orari, dei ruoli gerarchici da rispettare, dei compiti da eseguire e delle precise norme di comportamento.

Tutto questo per favorire uno spazio di crescita personale, di integrazione e di scoperta delle proprie risorse e delle proprie attitudini.

Nella disabilità a nostro parere è più importante imparare a lavorare che imparare un lavoro.

Per imparare a lavorare intendiamo imparare e rispettare le regole connesse al lavoro, perché siamo convinti che il lavoro, come le attività della vita reale e sociale, tra cui riuscire ad abitare e vivere in una casa, ma anche a partecipare ad un progetto reale come un film o uno spettacolo teatrale, fanno crescere, creano, o possono creare, pur con molte difficoltà, nella persona con disabilità, il passaggio da un sistema di relazioni basato esclusivamente sui bisogni e sulla propria persona (modello infantile) ad un sistema più adulto, in cui ci si domanda che cosa devo fare, quale compito mi è stato affidato, quali sono le mie responsabilità, qual è il ruolo in questo luogo, qual è la mia soddisfazione nel fare questa cosa.

Il ruolo dell'educatore, del terapeuta o del facilitatore, in quest'ottica, è quello di aiutare la persona a rispecchiarsi più sulle sue potenzialità di crescita che sui deficit.

Il ruolo lavorativo, come le altre attività della vita reale, garantisce un'attenzione alle capacità più che ai deficit, è quindi efficace per permettere lo sviluppo verso una capacità di socializzazione più adulta ed elementi di identità maggiormente positivi.

L'inserimento dei partecipanti in un progetto di tipo lavorativo non può che essere graduale, con indicazioni ai *tutor* di rivolgere l'attenzione all'incremento e al possesso delle abilità sociali e relazionali adeguandole al luogo di lavoro, verificando se c'erano delle incongruenze fra il comportamento richiesto dall'azienda e quello della persona.

Quasi sempre un insuccesso nell'inserimento lavorativo, infatti, è legato più ai problemi funzionali (specialmente nei settori dell'affettività e della socializzazione) che a quelli strutturali (principalmente cognitivi) dell'intelligenza.

Certe mansioni, come l'accudimento degli animali, la pulizia dei box, la tenuta del verde, alcuni lavori in serra e in campo aperto, possono essere affidati sempre più in autonomia a singoli partecipanti, o a coppie di partecipanti. Queste mansioni all'inizio dovrebbero essere monitorate e, quando non svolte in maniera adeguata o non completate, si dovrebbero assicurare spiegazioni o fornire ulteriori indicazioni.

Essenziale quindi è la sperimentazione di un ruolo. Per far questo ci devono essere delle condizioni pratiche ben precise:

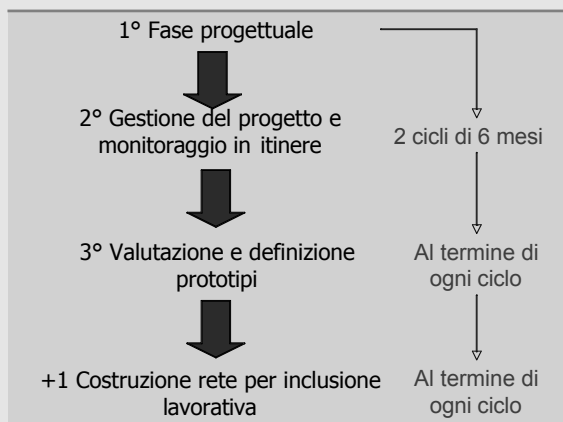
1. il *setting* lavorativo deve essere reale, non creato artificialmente;
2. i rapporti lavorativi devono avvenire fra colleghi, ossia persone che lavorano con il disabile e non per lui;
3. la mediazione da parte di educatori, terapisti o facilitatori è necessaria, ma non deve invadere la situazione in modo tale da ostacolare l'assunzione di responsabilità;
4. ogni progetto d'integrazione lavorativa deve tendere al maggior utilizzo possibile delle potenzialità lavorative del disabile;
5. la funzione degli operatori-educatori deve essere ad estinzione;
6. il progetto di integrazione deve far parte di un progetto di vita, già concordato, con i servizi e i genitori;
7. il progetto di inserimento deve essere delineato come una serie di esperienze di ruoli man mano più impegnativi e complessi.

Queste regole sono importanti perché l'inserimento non è, per sé, garanzia di rapporti sociali gratificanti, né condizione unica per l'evoluzione positiva del soggetto se questi non può contare su un repertorio di abilità cognitive, emozionali e sociali che costituiscono la sua competenza sociale.

Quindi la progettazione di un percorso lavorativo dovrà porre molta attenzione allo sviluppo di una maturazione globale. In questo senso il lavoro può essere inteso come un percorso verso l'identità adulta. Il lavoro, insieme alle attività della vita reale e all'abilitare, diventa uno dei passaggi obbligatori per poter rispondere alla domanda: cosa farò da adulto?

### *La sperimentazione del CIRAA*

Il progetto è stato organizzato secondo 3 fasi aziendali ed una successiva fase di raccordo con il territorio per favorire continuità ai percorsi inclusivi avviati, come indicato nello schema che segue.



La prima fase progettuale, quella di definizione del progetto, è stata realizzata seguendo i passaggi di seguito indicati:

1. impostazione progettuale di massima;
2. raccolta pareri e disponibilità azienda (personale e direzione);
3. primo contatto con i portatori d'interesse;
4. precisazione di fasi e metodi;
5. iniziativa di lancio e socializzazione del progetto sul territorio;
6. consolidamento della *partnership*;
7. arruolamento utenti.

La seconda fase di gestione e monitoraggio del progetto ha previsto i seguenti passaggi:

1. una progettazione operativa;
2. la formazione del personale e degli utenti;
3. l'avvio delle attività nel Centro Zootecnico;
4. le azioni di monitoraggio *in itinere* del personale e degli utenti;
5. la verifica, riorganizzazione ed il dimensionamento dell'iniziativa *in itinere*.

La terza fase di valutazione e definizione dei prototipi di lavoro è stata organizzata nei seguenti passi:

1. analisi ed elaborazione dei risultati;
2. valutazione dell'efficacia terapeutica;
3. analisi dei punti critici;
4. definizione metodologie, protocolli operativi e linee guida.

La quarta fase, quella esterna, ha previsto l'organizzazione di una rete di supporto, ed in particolare:

1. la ricerca di borse lavoro per gli utenti arruolati interessati e con la possibilità di dare continuità alla prima esperienza;
2. la definizione di una interfaccia tra centro per l'impiego, Associazioni ed aziende agricole;
3. l'individuazione di soggetti facilitatori;
4. azioni di formazione di nuove aziende ed utenti;
5. supporto alla creazione di reti d'impresa.

Lo studio è stato disegnato con una logica:

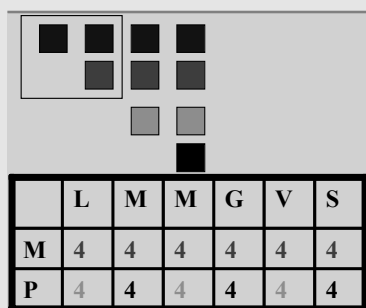
1. prospettica: con la possibilità d'intercalare più cicli e gruppi d'utenti in corso d'opera;
2. aperta: al cambiamento in corso d'opera per assicurare flessibilità nelle risposte assicurate agli utenti;

La durata dello studio è stata definita in:

1. due fasi di sei mesi ciascuna;
2. frequenza a giorni alterni per 4 ore;

3. gruppi di 4 persone;
4. sessioni settimanali;
5. verifica di gruppo.

*Lo schema di lavoro per gruppi nella settimana*



La programmazione delle attività di monitoraggio ha seguito i seguenti criteri:

1. progressivo inserimento di gruppi;
2. incontri mensili con utenti e personale di stalla separatamente;
3. incontri comuni all'XI settimana e alla XV settimana;
4. costante attività di supporto da parte del personale medico, di riabilitazione e degli operatori della stalla.

Ai soggetti arruolati è stato chiesto di seguire alcune delle mansioni individuate in precedenza in azienda con il personale. In particolare, durante le sessioni settimanali il soggetto effettua:

1. preparazione al lavoro (vestizione, riepilogo attività da svolgere);
2. organizzazione gruppi e costruzione di rapporti;
3. gestione animali;
4. pulizia: box, sala mungitura, corsie alimentazione, mangiatoie;
5. distribuzione alimenti vitelli: latte, fieno;
6. distribuzione alimenti adulti: mangime, fieno;
7. cura e igiene degli animali (mucca pisana, mucca frisona, vitellini).

Alcune delle mansioni identificate sono esemplificate nella scheda seguente.

<i>Operazione</i>	<i>Fase</i>	<i>Strumento</i>
Pulizia della mangiatoia delle vitelle in stabulazione fissa	La pulizia deve essere eseguita prima della somministrazione degli alimenti	Utilizzo della forca
Sistemazione dell' <i>unifeed</i> nelle mangiatoie degli animali in stabulazione libera	È necessario controllare che l'alimento posto nella mangiatoia sia facilmente raggiunto dagli animali, in caso contrario bisogna intervenire avvicinandolo alla posta	Utilizzo della forca e buona capacità di osservazione

La valutazione dell'impatto in azienda è stato programmato secondo quanto segue:

1. modalità:
  - *check list*,
  - questionario periodico,
  - *focus* con personale;
2. contenuti:
  - analisi dei tempi di lavoro,
  - rapporto paziente/personale di stalla (evoluzioni verificatesi durante il periodo),
  - valutazione iter di processo e contributo ai processi aziendali,
  - suggerimenti evidenziazione punti critici.

I soggetti arruolabili sono stati selezionati tenendo conto dei seguenti parametri:

1. età compresa tra 18 e 60 anni;
2. schizofrenia (riabilitazione);
3. disturbi d'ansia (OCD, fobia sociale, DPTS);
4. disturbi dell'umore in remissione;
5. abuso di sostanze in remissione;
6. Pz cronici;



7. metodo di selezione:
  - colloquio motivazionale,
  - somministrazione di test.

Per quanto riguarda le scale di valutazione utilizzate si è fatto riferimento alle seguenti:

1. Mini International Neuropsychiatric Interview);
2. PANSS (Positive and Negative Symptoms - MINI);
3. Short Form Health Survey (SF 36);
4. A Neuropsychological evaluation (NT) will be administrated in order to evaluate: global cognitive functioning, working memory, visual memory, learning functions and attention, verbal fluency;
5. Digit Span (Wechsler, 1987);
6. Rey Auditory Verbal Learning Test (Rey, 1964; Taylo, 1959);
7. Rey-Osterrieth Complex Figure Test (Rey, 1959);
8. Verbal Fluency Test (Novelli et al., 1986);
9. Stroop Color Word Test (Golden, 1978);
10. Trail Making Test (Retain, 1958);
11. Questionnaire for Family Charge (QCF);

I vantaggi attesi per i pazienti erano i seguenti:

1. confidenza con animali e altri soggetti afferenti alla *farm*;
2. forza fisica, trofia muscolare;
3. coordinazione ed equilibrio;
4. elaborazione dei parametri naturali s-t;
5. mobilità e allenamento: controllo peso/condotte d'abuso (nicotina-caffeina);
6. componente edonica o interazione con animale/ stalla;
7. inserimento sociale, spirito di collaborazione in gruppo.

Ad oggi il progetto ha realizzato due cicli e coinvolto 16 persone. Il primo ciclo è terminato, mentre il secondo è stato avviato da circa 2 mesi alla data in cui si scrive. Si tratta, quindi, ancora di una iniziativa in corso dalla quale è possibile in ogni caso trarre alcune prime conclusioni, con l'integrazione ed il supporto di quanto già discusso in letteratura.

*Alcune semplici indicazioni di buone prassi  
per poter condurre un inserimento lavorativo*

Le affermazioni sottostanti vogliono essere soltanto delle indicazioni di lavoro, sono pertanto delle generalizzazioni che mal si applicano alla singola persona. Chi lavora con professionalità sa che ogni inserimento ha un suo percorso e una storia particolare, individuale, diversa per ogni persona che vi prende parte. Ogni percorso va rivisto decine di volte, ricontrattato, sia con l'azienda che con la persona che vi prende parte, a volte prevedendo altri tipi di azienda e impiego.

Quindi, per essere aderenti alla realtà, dovremmo non generalizzare, ma ricostruire ogni singolo inserimento e ogni singola prassi e dire: con «Gianni» abbiamo seguito queste prassi, invece con «Laura» tutto il contrario.

L'unica vera generalizzazione che ci permettiamo è di dire che il lavoro in ambito agricolo (e per ambito agricolo intendiamo non solo lavori in campo aperto, ma più variabili, che possono essere l'allevamento di animali, il maneggio, la serra, il vivaio, la coltivazione, l'agriturismo ecc.) può essere il luogo adatto per introdurre persone disabili con ritardo mentale medio e riuscire ad essere produttivi.

Abbiamo costruito un percorso sulla base delle nostre esperienze e in base anche alla letteratura scientifica.

1. È preferibile già in una prima fase fare una valutazione attenta, in modo da dirigere la persona verso un inserimento lavorativo idoneo, in modo da evitare esperienze frustranti, oppure proporre brevi *stage* in vari luoghi di lavoro, valutando anche in questo caso la congruenza dell'inserimento, riservandosi in un secondo tempo una valutazione della situazione più idonea.
2. Costruire un progetto che contempli tutto il percorso, cercando d'essere coerente, precisando le tappe, il fine e la verifica di ogni passo eseguito.
3. Fare un inserimento graduale occupandosi in primo luogo più delle relazioni sia con l'operatore che segue l'inserimento, che con le persone che lavorano all'interno dell'azienda, che con la famiglia, facendo passare con i genitori il messaggio che il figlio non è più un bambino, e preparandoli a far «diventare grande» il loro figlio.

4. Far fare comunque più esperienze, verificando se esistono abilità sociali e relazionali adeguate a quel posto di lavoro, controllando se ci sono incongruenze fra il comportamento richiesto dall'azienda e quello della persona, oltre che le competenze manuali (di solito queste competenze sono molto più facili da apprendere).
5. Attuare da parte dell'educatore un piano di decremento del suo intervento, sia di aiuto attivo sul posto di lavoro che di mediazione, ma anche una diminuzione graduale del tempo di presenza.
6. Essere d'aiuto e di supporto alla persona disabile nell'intraprendere il viaggio dell'inserimento lavorativo, cercando di costruire anche grazie alla formazione e agli inserimenti lavorativi una identità, un'immagine di sé che implichi anche un ruolo sociale, il raggiungimento di un grado di autonomia e la sua integrazione nel sociale.

Abbiamo constatato che il lavoro agricolo offre molti vantaggi, tra i quali:

- il lavoro è abbastanza semplice e ancora legato ad una prevalenza di attività manuali;
- spesso si svolge in ampi spazi;
- mette le persone a contatto con gli elementi naturali e ne condiziona l'esperienza: il contatto con la terra, le stagioni, lo scorrere del tempo; il clima che condiziona la prestazione lavorativa;
- è adatto anche a persone che non possiedono grosse abilità sociali e hanno un ritardo mentale medio.

Accudimento animali:

- anche questa esperienza lavorativa può essere condotta da persona con ritardo mentale medio e con scarse abilità sociali, inoltre, se c'è un buon *training* di avvicinamento all'animale, può aiutare, ed essere adatto anche a persone che hanno scarse abilità relazionali;
- il lavoro è abbastanza semplice e legato ad una prevalenza di attività manuali;

- se il lavoro è coordinato e il fine è preparare gli animali per il maneggio, probabilmente ci sarà anche contatto con le persone che vengono a svolgere quest'attività. Questa eventualità può essere una risorsa perché spesso la persona «disabile» può avere delle competenze e un saper fare molto più «abili» dell'abile stesso e questo può essere un forte motivo di autostima;
- il contatto con l'animale, il prendersene cura, stimola molto frequentemente anche un prendersi cura di noi stessi, e un abbassamento dell'ansia.

Lavoro di serra e vivaio:

- il lavoro è abbastanza semplice e ancora legato ad una prevalenza di attività manuali;
- ci vuole una certa precisione e se le persone disabili sanno leggere è possibile preparare una specie di tabella di lavoro in cui si indicano i compiti per renderli più autonomi;
- è un luogo che se è collegato ad un vivaio permette di stare in serra quando piove e all'esterno quando il tempo lo permette, inoltre anche in questo caso sono da prevedere contatti frequenti con l'esterno facilitando l'integrazione sociale.

### Bibliografia

- AA.VV., *Ritardo mentale. Strategie e tecniche di intervento*, Franco Angeli, Milano 1997.
- AA.VV., *Agroliberi II: opportunità di occupazione in aziende agricole di disaggiati mentali*, tale pubblicazione può essere richiesta alla Confederazione Italiana Agricoltori toscana o prelevata al sito [www. cia-toscana.it](http://www.cia-toscana.it).
- Aliverti M.A., *La psicosi dell'handicap*, Sic Edizioni e Sipiel, Milano 1991.
- Alpi M.L., Cuomo N., Del Mugnaio A., Rosa M.G., Testoni R., Vignali V. (a cura di), *Handicap in agricoltura*, Cappelli, Bologna 1985.
- Altieri R., Angelini N., Giannotti A., *La riabilitazione equestre. Una prospettiva d'integrazione neuropsichiatrica*, «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», n. 61, pp. 287-295, 1994.
- Aries P., *Padri e figli*, Ed. Bibl. Univ. Laterza, Roma-Bari 1983.

- Atti del XII Congresso Nazionale AITO, *La terapia occupazionale in Italia*, Varese 1995.
- Metodologia della riabilitazione psicosociale*, a cura di G. Ba, Franco Angeli, Milano 1997.
- Baldi P.L., *La valutazione nell'inserimento scolastico e occupazionale*, Omega Edizioni 1996.
- Balzaretti C., Canevaro A., Rigon G.C., *Pedagogia speciale dell'integrazione*, La Nuova Italia, Firenze 1996.
- Bandura A., *Il senso di autoefficacia. Aspettative su di sé e azione*, Erickson, Trento 1996.
- Bonistalli E., Marbona L., *Terapia occupazionale o terapia esistenziale?*, Bulzoni, Roma 1990.
- Bosco U., *L'integrazione lavorativa delle persone Down. La sindrome di Down tra clinica e società*, Editrice Solidarietà, Caltanissetta 1995.
- Breda M.G., Santanera F., *Handicap, oltre la legge quadro. Riflessioni e proposte*, Utet, Torino 1995.
- Bruken B.A., *TRI Test delle relazioni interpersonali*, Erickson, Trento 1996.
- Bruken B.A., *TMA Test di valutazione dell'autostima*, Erickson, Trento 1993.
- Calkins C., Walker H., *L'adattamento all'ambiente di lavoro nei soggetti deboli*, Erickson, Trento 1994.
- Canevaro A., *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Mondadori, Milano 1999.
- Cannaò M., Moretti G., *Il grave handicappato mentale*, Armando Editore, Roma 1982.
- Cavagnola R., Croce L., Fioriti F., Frigerio O., Paterlini G., *Il piano educativo per l'adulto con ritardo mentale*, Erickson, Trento 2000.
- Correale A., *Il campo istituzionale*, Borla, Roma 1991.
- Di Maria F., Lo Verso G., *La psicodinamica dei gruppi*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.
- DSM IV, *Criteri diagnostici*, Masson Ed., Milano 1996.
- Faloon et al., *Intervento psicoeducativo integrato in psichiatria*, Erickson, Trento 1992.
- Friso G., Tassan Solet L., *Orientamento scolastico professionale*, Erickson, Trento 1994.
- Hume C., Pullen I., *La riabilitazione dei pazienti psichiatrici*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1994.
- Hutton J.B., Roberts T.G., *SEDS; test dei problemi comportamentali ed emozionali*, Erickson, Trento 1989.

- I.C.I.D.H.-2 Bozza Beta-2, Erickson, Trento 2000.
- Jacques E., *Sistemi sociali come difesa contro l'ansia persecutoria e depressiva. Contributo allo studio psicoanalitico dei processi sociali.*
- Kaes R. et al., *L'Istituzione e le Istituzioni*, Borla, Roma 1991.
- La Malfa G., Notarelli et al., *Dalla qualità di cura alla qualità della vita. Il ruolo delle istituzioni nella de-istituzionalizzazione della persona con ritardo mentale*, Ed. Del Cerro, 1998.
- Lepri C., Montobbio E., *Lavoro e fasce deboli*, Franco Angeli, Milano 1993.
- Maciotti I., *Il concetto di ruolo nel quadro della teoria sociologica generale*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- Mariani V., *La programmazione e il progetto operativo nelle realtà per disabili adulti*, Ed. Del Cerro, 1999.
- Majani G., Callegari S., *SAT-P Satisfaction Profile: soddisfazione soggettiva e qualità della vita*, Erickson, Trento 1998.
- McGinnis Goldstein, Sprafkin, Gershaw, *Manuale di insegnamento delle abilità sociali*, Erickson, Trento 1986.
- Meazzini P., *Trattato teorico e pratico di terapia e modificazione del comportamento*, Edizioni Erip, Pordenone 1984.
- Milanese G., Brusa L., Stucchi T., *Riabilitazione psicosociale e lavoro*, Franco Angeli, Milano 1992.
- Moniga S., Vianello R., *Handicap mentale. Dalla scuola al mondo del lavoro: esperienze a confronto*, Utet, Torino 1994.
- Montobbio E. (a cura di), *Il falso Sé nell'handicap mentale*, Editrice del Cerro.
- Montobbio E. et al., «Handicap e lavoro», n. 1, 2, 3, 5, 9, Editrice del Cerro.
- Mosey A.C., *Psychosocial Components of Occupational Therapy*, Raven Press, New York 1986.
- Papini M., Pasquinelli A., *Manuale di neuropsichiatria dell'età evolutiva*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.
- Papini M., Pasquinelli A., *Principi pratici di riabilitazione equestre*, Utet, Torino.
- Pilone M., Muzio C., Levrero A., *VAP-H, test di valutazione degli aspetti psicopatologici nell'handicap*, Erickson, Trento 2000.
- Pope A., McHale S., Craighead E., *Migliorare l'autostima*, Erickson, Trento 1992.
- Redaelli T., Valsecchi L., *Terapia occupazionale: metodologie, riabilitazione e ausili*, Solei Press, 1996.

- Reed K.L., *Models of Practice in Occupational Therapy*, William & Wilkins, Baltimora 1982.
- Salvini A. et al., *Ruoli e identità deviante*, Cleup, Padova 1980.
- Saraceno B., Brusa L., *La riabilitazione psicosociale in una prospettiva internazionale*, «Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale», vol. 12, n. 1, gennaio-aprile 1994.
- Soresi S., *Psicologia dell'handicap e della riabilitazione*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Soresi S., *Disabilità, riabilitazione e qualità della vita, Rilevazione sulla qualità dei servizi e sulle caratteristiche dell'utenza. Modello per operatori*, Università di Padova, Psicologia dell'handicap e della disabilità, 1998.
- Spinetoli B., *Disturbo psichiatrico ed insufficienza mentale: aspetti teorico-clinici*, Atti del Convegno Nazionale «Espressione creativa come integrazione alle tecniche riabilitative», Istituto Don Orione, Roma.
- Spinetoli B., *Scheda sul ritardo mentale, Risposta al dis-agio*, «Psychomedia».
- Trattato italiano di psichiatria*, Masson, 1992.
- Willard H.S., Spakman C.S., *Terapia occupazionale*, Brenner Edizioni, Cosenza 1998.
- Willson M., *Terapia occupazionale*, Red Edizioni, 1994.
- Winnicott D.W., *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Editore, Roma 1970.
- Zanetti Chierici N. (a cura di), *Quale futuro per il disabile. Orientamento scolastico e professionale*, Editrice del Cerro.





## 6.

### Le politiche di sviluppo rurale per l'AS e l'interazione con gli interventi socio-assistenziali

*di Francesco Di Iacovo*

Nella realtà italiana sta oramai diventando inevitabile giungere ad una più precisa caratterizzazione delle pratiche e dei modelli di valutazione e regolazione delle pratiche d'AS.

I motivi di questa valutazione discendono da più elementi e in particolare dal fatto che:

1. oramai numerose regioni si apprestano a finanziare interventi di diversificazione nelle aziende agricole che puntano ad organizzare strutture in funzione dell'accoglienza di utenti dei servizi socio-sanitari, educativi e della formazione;
2. si sono consolidate pratiche e realtà interessanti, dal punto di vista dei risultati d'inclusione assicurata agli utenti, della riorganizzazione della rete dei servizi locali, dei riflessi sui livelli di consapevolezza delle comunità locali rispetto all'idea stessa di presa in carico di soggetti a più bassa contrattualità;
3. si pone la necessità di definire alcune regole comuni capaci di orientare l'evoluzione di agricoltura sociale su scala nazionale;
4. si pone l'opportunità di consolidare le iniziative di ricerca avviate e di sviluppare competenze sul tema dell'agricoltura sociale.

In questo senso, vale la pena di avviare una riflessione allargata sul tema dell'AS, facilitare azioni di comunicazione e confronto sulla tematica, valorizzare le pratiche già avviate.

Alcune delle iniziative d'integrazione delle politiche si stanno realizzando a livello locale, mediante la definizione di nuovi accordi tra gli Enti erogatori dei servizi e reti di aziende agricole tra loro coordinate.

D'altra parte, tenuto conto del modello organizzativo italiano, l'avvio dell'integrazione, forse, non poteva che avvenire su scala locale.

Queste iniziative stanno operando autonomamente e senza un dialogo ed uno scambio nella fase attuale; allo stesso modo, queste pratiche quasi mai sono state «prese ad esempio e monitorate» da strutture nazionali (Ministeri attivi in campo agricolo e socio-sanitario) interessate a procedere verso una migliore comprensione della tematica dell'agricoltura sociale.

In questo senso, sarebbe invece auspicabile poter partire dalle esperienze e dalle progettualità dotate di maggiore complessità e metodo, per poterle leggere in modo più attento, magari favorendo la circolazione e l'adozione di metodi di lavoro più confrontabili e, comunque, stimolando la riflessione comune e la discussione rispetto agli esiti che tali esperienze stanno conseguendo.

In questa prospettiva è forse possibile parlare in Italia di percorsi di riconoscimento, di modi di procedere e discutere di pratiche esistenti con l'intento di stimolare la comunicazione, il confronto e l'analisi, rispetto alle pratiche di agricoltura sociale.

## 7.

### Percorsi di riconoscimento

*di Francesco Di Iacovo e Saverio Senni*

Nei paragrafi che seguono saranno presentate due esperienze complesse avviate in Italia sul tema dell'agricoltura sociale con il coinvolgimento di un ampio numero di portatori d'interesse su scala locale.

Le due esperienze sono diverse per modalità d'avvio, per organizzazione, per gruppi di utenti coinvolti, per lo stadio di sviluppo, per gli obiettivi di lavoro e per gli esiti fino ad oggi raggiunti. D'altra parte, consentono di assicurare un primo spaccato ed una prima lettura analitica rispetto al significato che le pratiche di agricoltura sociale possono assumere.

I casi saranno presentati tenendo conto dei seguenti elementi:

1. contesto di riferimento;
2. percorso che ha portato all'avvio dell'iniziativa/progetto;
3. soggetti coinvolti nella progettazione;
4. obiettivi dell'iniziativa;
5. tipologie di utenti coinvolti;
6. strumenti e metodologie di lavoro adottate;
7. esiti attuali del progetto;
8. elementi di riflessione;
9. allegati.

7.1. *L'esperienza della Società della Salute della Valdera  
e del «Giardino dei Semplici»<sup>1</sup>*  
(di Francesco Di Iacovo)

*Il contesto di riferimento*

L'area in cui nasce il progetto è quella della Valdera, in provincia di Pisa. Un territorio caratterizzato da una profonda cultura agricola, travolta dallo sviluppo industriale avviatosi negli anni '60 e '70 nell'area di Pontedera e del Valdarno. In quel periodo molti piccoli agricoltori finiscono per abbandonare i poderi per iniziare a lavorare in fabbrica. Ovvero, a volte, mantengono la residenza e la terra per continuare a vivere in un contesto rurale e per assicurarsi un poco di approvvigionamento alimentare e poi lavorare in città. A loro volta, gli abbandoni sono rimpiazzati dalle nuove presenze costituite da nuovi imprenditori agricoli provenienti dalle regioni più diverse d'Italia, secondo processi di classica migrazione interna, sostituiti poi da fenomeni di controurbanizzazione e d'inserimento di nuova imprenditoria da altri settori produttivi.

Un'area che ha conosciuto nel tempo un processo di profonda trasformazione, produttiva e culturale, dove, però, l'agricoltura ha mantenuto una sua presenza rilevante ed attiva, soprattutto nei rilievi collinari dove la cultura dell'olivo e della vite si alterna alla diffusa presenza di un sistema di produzione orticola e frutticola che, se tradizionalmente ha servito i mercati di Firenze, Livorno e Pisa, ha conosciuto poi momenti di difficoltà con l'avvento della distribuzione organizzata.

<sup>1</sup> In questo paragrafo sono riportati gli esiti metodologici e procedurali dell'azione svolta dalla Società della Salute della Valdera sul tema dell'agricoltura sociale. Il tavolo sull'agricoltura sociale insediato dalla SdS e del quale – grazie alla disponibilità del direttore – riportiamo alcuni esiti ancora non definitivi, ha operato nell'intento di precisare i campi di applicazione delle pratiche di agricoltura sociale. Il lavoro è stato portato avanti mediante *focus group*, alternati a gruppi di lavoro più ristretti sui singoli tematismi individuati nei *focus* in plenaria, che hanno visto la partecipazione attiva di tutti i soggetti che hanno sottoscritto un protocollo operativo. I prodotti presentati non sono ancora definitivi e sono, anzi, in fase di ulteriore approfondimento. In questa sede viene fornita un'informazione circa l'ossatura del lavoro ed i primi esiti intermedi, indicando le tappe prossime del lavoro.

Dal punto di vista culturale, ancora oggi alcune iniziative si richiamano a queste tradizioni produttive, come nel caso della ciliegia di Lari (paese aderente alla rete delle città della ciliegia), la diffusione di produzione frutticola a lotta integrata, la diffusione di produzioni biologiche di ortaggi.

In questo territorio, di cerniera tra città e campagna, tra sviluppo urbano, industriale e rurale, nasce l'iniziativa del Giardino dei Semplici. Il progetto è definito da ORISS, un organismo *non profit* per la cooperazione allo sviluppo con paesi terzi, che decide di operare attivamente nel territorio della propria sede, a Crespina, in provincia di Pisa.

L'aspetto innovativo risiede nell'affrontare in modo nuovo il tema del disagio, attraverso l'attivazione di reti informali e l'uso dell'agricoltura. L'idea di fondo definita da ORISS con il contributo di Mauro Gallevi, uno psichiatra che aveva a lungo lavorato con i servizi territoriali dell'area, nasceva da una considerazione semplice ed arguta allo stesso tempo.

Gran parte degli utenti che il dottor Gallevi era solito curare erano persone che, uscite dai ritmi della campagna, si erano trovate a lavorare nell'industria locale rimanendone, in diverso modo, personalmente condizionate. In questo stesso territorio, le risorse, spesso dimenticate, delle campagne potevano generare nuovo benessere per la cittadinanza locale, ricostruendo percorsi e territori di salute.

Per avviare l'iniziativa si organizza un partenariato pubblico/privato, che valorizza terre pubbliche abbandonate e coinvolge aziende locali. I primi passi hanno successo, sotto il presidio ed il tutoraggio di ORISS. Nato su un terreno pubblico, finisce per coinvolgere un numero crescente di aziende agricole che operano in modo integrato, anche dal punto di vista aziendale e che, grazie al progetto, vedono crescere anche i risultati economici. Gli utenti trovano occupazione o continuano a seguire le aziende in terapia occupazionale. Il successo stimola una seconda iniziativa con il supporto della Provincia. Sono coinvolti nuovi utenti e nuove aziende, oggi 5, quasi sempre di piccola scala ed a conduzione familiare. Il progetto accresce la sua visibilità e inizia ad essere monitorato dalla Società della Salute della Valdera, che riconosce le attività di agricoltura sociale e organizza un tavolo di concertazione.

### *Il percorso che ha portato all'avvio dell'iniziativa/progetto*

Il progetto prende avvio nel 2002, nel territorio della Valdera, a seguito di una riflessione e di un'idea lanciata da ORISS. La presenza all'interno della compagine associativa di uno psichiatra in pensione porta alla concezione di un progetto rivolto allo sviluppo del territorio in cui ha sede l'associazione, questa volta a vantaggio di utenti dei servizi psichiatrici del territorio.

L'idea si tramuta in progetto dopo un accordo firmato tra ORISS, il Consorzio di Comuni della Valdera, il Comune di Capannoli e la ASL di Pontedera. Il progetto, denominato «Giardino dei Semplici», nasce con l'idea di promuovere inclusione sociale e lavorativa di persone con disabilità psichica e psichiatrica valorizzando le risorse dell'agricoltura. I Comuni assicurano un piccolo sostegno finanziario per la progettazione innovativa e, allo stesso tempo, un terreno non utilizzato di proprietà del Comune di Capannoli.

L'intento è quello di testare forme nuove di riabilitazione e inclusione per utenti psichiatrici e mentali della rete pubblica di servizio. L'iniziativa prende avvio con la formazione di un gruppo di otto utenti e il recupero del terreno comunale da tempo abbandonato, che viene pulito e recuperato per l'organizzazione di un'aula verde e di un orto progettato e curato dal gruppo. Le attività sono seguite da ORISS e dai servizi territoriali di zona. Dopo una prima esperienza durata circa 6 mesi nell'aula verde e al chiuso, il gruppo ritiene matura la possibilità di coinvolgere le aziende agricole del territorio e mettere a contatto gli utenti del progetto con un ambiente meno protetto. Alcune aziende danno la loro disponibilità a continuare l'azione di formazione e il tirocinio. Stabiliscono delle convenzioni con i servizi e con la Provincia per gestire le azioni di formazione ed inclusione socio-terapeutica (allegato 1). La prima fase del progetto termina con esiti positivi, sia per quanto riguarda la metodologia di lavoro adottata – e in particolare l'interazione/mediazione tra ORISS, ASL e aziende – sia per gli utenti dei servizi che rispondono in modo inatteso e positivo alle nuove pratiche proposte.

Questo primo progetto viene sostenuto da una seconda iniziativa finanziata dall'Assessorato alla Formazione della Provincia di Pisa che consente di dare continuità alle attività di formazione in azienda e di supporto al percorso d'inclusione lavorativa degli utenti coinvolti nel primo progetto.

Nella riflessione avviata rispetto agli esiti del progetto per le diverse parti coinvolte, emerge la necessità-opportunità di legare i percorsi d'inclusione sociale ad un diverso riconoscimento delle aziende disponibili. Così ORISS e gli stessi servizi pubblici si attivano per generare nuove opportunità per le aziende coinvolte nel progetto. Vengono lanciati i primi gruppi di acquisto solidale che coinvolgono persone che iniziano ad acquistare direttamente i prodotti ottenuti dalle aziende coinvolte nel progetto (in particolare dal produttore di ortaggi) anche per riconoscere il contributo apportato al progetto. I primi a partire con gli acquisti diretti sono i dipendenti dell'ASL che si occupano dei servizi psichiatrici. Di fatto il ruolo di ORISS è attivo su due fronti: quello dell'intermediazione tra i servizi e le aziende, nelle fasi che vanno dalla progettazione alla gestione, fino al monitoraggio; nell'intermediazione tra aziende e nuovi mercati, quelli dei GAS, dei mercatini locali, della distribuzione organizzata.

Il legame tra le due parti del progetto diviene l'elemento strategico ed innovativo. Per le aziende, infatti, si aprono nuovi mercati, più remunerativi, si modificano l'organizzazione e le strategie di condotta, si accresce l'esigenza interna di avere lavoro disponibile, una domanda che finisce per essere soddisfatta attraverso il coinvolgimento delle persone che seguono il percorso riabilitativo e formativo.

Gli esiti del progetto sono positivi per quasi tutti i partecipanti, come anche per le aziende coinvolte. ORISS assicura le necessarie azioni di tutorato nelle aziende e, allo stesso tempo, si adopera per accrescere le opportunità anche economiche per le aziende agricole. I servizi continuano a seguire gli utenti, sempre più fuori della struttura pubblica. Le aziende sono coinvolte oltre le attese nella riorganizzazione delle strategie aziendali. L'azienda biologica Colombini assume a tempo indeterminato tre degli utenti, che nel frattempo mostrano di avere buone capacità operative, e continua ad accogliere per la terapia occupazionale due persone. Ciò è reso possibile anche grazie al successo economico che il progetto stimola. L'azienda, che è solita commercializzare i propri prodotti nella distribuzione e nel *catering* del bio, è avvicinata e vende a oltre 700 famiglie dei Gruppi di acquisto solidali, anche per il suo impegno. Partecipa e vince il premio nazionale Etica & Impresa. L'azienda vitivinicola San Ermo riorganizza il proprio lavoro. Poi, anche l'azienda familiare il Querceto (una piccola azienda multifunzionale con

agriturismo, ristorante e bottega per la vendita della carne bovina prodotta) ed altre due aziende del territorio (produttrici di frutta e di latticini) si legano al progetto mettendo in mostra la capacità di apertura del mondo agricolo e, allo stesso tempo, mettendo insieme un'offerta piuttosto diversificata di prodotti.

Sulla base di un secondo progetto dell'Assessorato alla Formazione della Provincia di Pisa viene avviata una seconda iniziativa del Giardino dei Semplici, con un nuovo gruppo di utenti. Questa volta la gestione del progetto è facilitata dall'esistenza di pratiche e rapporti più consolidati con le aziende del territorio. Allo stesso tempo, i percorsi di inclusione lavorativa sono resi più complicati da una certa saturazione della domanda di lavoro nelle aziende agricole che hanno preso parte alla prima fase del progetto e dalla difficoltà delle nuove entrate di farsi carico dell'assunzione di manodopera esterna.

Per iniziativa di Mauro Gallevi sul territorio, l'iniziativa modifica ancora una volta la sua forma. L'idea è quella di operare sui gruppi di persone piuttosto che sulle abilità dei singoli. Le prime esperienze, infatti, mettono in mostra il differenziale inclusivo per soggetti con diverso grado di abilità. L'idea di mantenere unito il gruppo risponde alla necessità di facilitare il persistere di un ambiente dialogante e, allo stesso tempo, favorire un rapporto diretto tra una rete di aziende ed una iniziativa economica direttamente gestita dal gruppo in modo da favorire la creazione di nuove opportunità economiche congiunte per i partecipanti.

Questa esigenza, più strettamente terapeutica, si lega alla difficoltà di generare occupazione attraverso i meccanismi dell'assunzione individuale. Nasce quindi l'ipotesi e, contemporaneamente, l'esigenza, di utilizzare coordinate diverse, soprattutto per quanto riguarda i percorsi d'inclusione lavorativa. In primo luogo cercando di mantenere unito il gruppo degli utenti del secondo progetto e, allo stesso tempo, favorendo l'interazione delle singole aziende tra di loro, e tra le aziende ed il gruppo di utenti. L'idea è quella di valorizzare il gruppo in quanto tale, piuttosto che singole individualità. Il gruppo di utenti, quindi, inizia a collaborare in iniziative produttive e commerciali messe a punto dall'insieme dei soggetti sul territorio. Alcune idee embrionali vengono testate, ad esempio mediante la vendita congiunta dei prodotti aziendali nel periodo natalizio mediante l'organizzazione di ceste predisposte e consegnate



dal gruppo di utenti. Questa prima iniziativa predispone ad una progettualità più complessa ed in particolare alla definizione di nuove iniziative produttive (un pollaio) e commerciali (un punto vendita comune gestito dal gruppo di utenti).

La singolarità, la novità, ma anche gli esiti lusinghieri del progetto in termini inclusivi (nel primo progetto tre persone assunte a tempo indeterminato, tra cui persone con gradi di disabilità certificata del 70% che hanno mostrato un recupero inatteso, due persone a tempo determinato ed altri due utenti che continuano ad operare in azienda mediante borse lavoro finanziate dalle ASL) spingono la Società della Salute (SdS) della Valdera a integrare l'agricoltura sociale nella rete di protezione sociale e nell'offerta ordinaria dei servizi. La Società della Salute è una sperimentazione della Regione Toscana che vede la programmazione e la gestione dei servizi realizzate mediante la partecipazione delle rappresentanze comunali, insieme alle strutture tecniche delle Aziende Sanitarie locali.

La SdS della Valdera insedia un tavolo tecnico sull'agricoltura sociale attivando un protocollo d'intesa (allegato 2) tra circa 15 soggetti attivi a livello locale, regionale ed extra regionale, in campi diversi (dalla produzione alla formazione, dalla ricerca all'assistenza tecnica, dall'amministrazione delle politiche agricole a quelle sociali e sanitarie). Il tavolo discute sulle esperienze di agricoltura sociale avviate sul proprio territorio, le confronta con pratiche in atto in Italia ed in Europa e inizia a codificare servizi e regole per l'erogazione.

La scomparsa prematura di Mauro Gallevi rallenta lo sviluppo dell'iniziativa, ma, allo stesso tempo, rende più forti le motivazioni dei partecipanti a dare continuità al progetto. Mentre si rafforza all'interno della SdS la volontà di dare seguito al riconoscimento delle attività d'agricoltura sociale, si consolida il legame tra le aziende attraverso la costituzione di una rete intitolata alla figura di Mauro Gallevi che vede il coinvolgimento delle aziende agricole e del gruppo di utenti che ha seguito il secondo progetto del Giardino dei Semplici.

Nel progetto, che ha finito per assumere una certa complessità, possono essere distinte parti tra loro diverse, seppure necessariamente collegate. Tra queste è possibile distinguere:

1. le iniziative progettuali che hanno coinvolto, e coinvolgono ancora oggi, gli utenti;

2. le iniziative di promozione commerciale dei prodotti ottenuti da agricoltura sociale;
3. le iniziative di codifica e regolamentazione portate avanti dalla SdS della Valdera insieme ad altri soggetti attivi sul territorio provinciale.

In questa sede si concentrerà l'attenzione su questa ultima parte del progetto, pur avendo chiari gli stretti legami esistenti tra le tre diverse parti.

### *I soggetti coinvolti nella progettazione*

Partecipano al tavolo organizzato dalla SdS Valdera sul tema dell'agricoltura sociale i seguenti soggetti:

- SdS Valdera e Ufficio Comune Valdera (ente di programmazione socio-sanitaria);
- UFSMA (Unità Funzionale Salute Mentale Adulti) Valdera USL 5;
- Servizio Sociale Valdera USL 5;
- Valdera Insieme (rete di aziende agricoltura sociale Valdera);
- Provincia di Pisa, Assessorato Agricoltura (programmazione politiche di agricoltura sociale, sviluppo rurale);
- Provincia di Pisa, Assessorato Formazione (programmazione politiche di agricoltura sociale, formazione ed inclusione sociale);
- ARSIA (Agenzia Regionale Sviluppo ed Innovazione in Agricoltura);
- CIRAA (Centro interdipartimentale di Ricerche Agro-ambientali E. Avanzi, Università di Pisa): ricerca in agricoltura sociale e polo di formazione ARSIA sul tema;
- Scuola Superiore Sant'Anna (ente di ricerca e formazione universitaria: progetto per la messa in rete tra produzione e consumo);
- Associazione ORISS (ONG promozione sviluppo e salute);
- Associazione Ulisse (agenzia formativa del territorio della Valdera);
- Coordinamento Toscano Produttori Biologici (associazione di imprese agricole);
- Confederazione Italiana Agricoltura di Pisa (associazione di imprese agricole).

Hanno chiesto di aderire al Tavolo:

1. AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica);
2. Coop Ponteverde.

I soggetti portatori d'interesse del progetto sono:

1. gli utenti e le loro famiglie;
2. i consumatori dei Gruppi di Acquisto solidale dell'area;
3. le strutture e le mense scolastiche dell'area;
4. gli istituti per la formazione superiore tecnica.

### *Gli obiettivi dell'iniziativa*

L'iniziativa è andata evolvendo rapidamente, modificando obiettivi e strategie nel suo percorso, mano a mano che si presentavano nuove opportunità e problematiche e con l'avvicinarsi al progetto di nuovi soggetti e nuove potenzialità. Gli obiettivi iniziali riguardavano la possibilità di definire metodi e percorsi nuovi a sostegno dell'inclusione di soggetti a bassa contrattualità, ma, già in embrione, anche la possibilità di produrre territori inclusivi, dove l'agricoltura e la natura potessero esercitare un loro ruolo attivo.

Più avanti gli obiettivi si sono adattati alle nuove circostanze. Oggi, l'obiettivo del progetto è quello di procedere nel consolidamento delle esperienze avviate, ma anche di predisporre un regime capace di riconoscere a livello locale la possibilità di includere le risorse dell'agricoltura nella rete di protezione sociale a diverso titolo e per diversi campi di applicazione.

### *Le tipologie di utenti coinvolti*

Il progetto ha coinvolto in prevalenza persone con disturbi psichici e psichiatrici e/o utenti con doppia diagnosi. La discussione in atto sta allargando le categorie dei potenziali utenti dei servizi dell'agricoltura sociale. Accanto alle attuali categorie di utenti si stanno pianificando servizi per anziani (turismo sociale, servizi di prossimità, ospitalità temporanea per anziani abili), per minori (nidi, attività di didattica), per azioni di formazione ed inserimento lavorativo per soggetti a bassa contrattualità.

## *Gli strumenti e le metodologie di lavoro adottate*

Il progetto ha assunto dal suo primo avvio una natura fortemente partecipativa che ne ha condizionato, in positivo, gli esiti.

Proprio questo modo di operare, infatti, ha consentito il progressivo avvicinamento di nuovi soggetti portatori d'interesse, finendo per ampliare la gamma di opportunità create per tutti i partecipanti a diverso titolo.

Nelle varie fasi del progetto sono stati elementi rilevanti i seguenti aspetti:

1. Fase di avvio del progetto Giardino dei Semplici:
  - accordo ORISS / Associazione Comuni Valdera;
  - progetto finanziario di supporto per l'animazione territoriale (gestito da ORISS);
  - accordo servizi ASL/ORISS;
  - risorse fondiarie messe a disposizione dal Comune di Capanoli;
  - prima adesione al progetto di aziende agricole dell'area.
  
2. Fase di gestione del progetto Giardino dei Semplici:
  - progettazione operativa del progetto: fasi e scansione temporale;
  - definizione di strumenti di accordo e protocollo;
  - gestione delle fasi di progetto e in particolare:
    - intermediazione da parte di un soggetto terzo tra aziende ed enti erogatori dei servizi,
    - accompagnamento in aziende degli utenti,
    - tutoraggio aziende ed utenti,
    - monitoraggio continuo e valutazione periodica partecipata (utenti, aziende, Enti erogatori dei servizi, ORISS),
    - creazione di opportunità economiche per imprese,
    - mercatini locali,
    - GAS (ASL Pontedera, Calci, Pisa),
    - rapporti con mense scolastiche,
    - formazione ed inserimento lavorativo degli utenti.
  
3. Fase di codifica dell'agricoltura sociale:
  - creazione di un tavolo di lavoro;
  - definizione del protocollo e raccolta adesioni;

- socializzazione aperta dei significati di agricoltura sociale (incontri, *focus group* gestiti, gruppi di lavoro);
- codifica delle pratiche e delle attività (allegato 3); tipologia di pratiche:
  - servizi ai minori (agriasili, campi solari, fattoria didattica) (allegato 4),
  - servizi a soggetti a bassa contrattualità (azioni socio-terapeutiche, formazione, inserimento lavorativo),
  - servizi temporanei per anziani abili (residenze di sollievo, servizi di prossimità),
  - turismo sociale (anziani);
- codifica dei sistemi di controllo (da avviare);
- procedure di accettazione da parte del servizio (in fase di codifica);
- materiale informativo per aziende aderenti (in fase di predisposizione);
- *check list* aziendali per verificare caratteristiche oggettive aziendali (allegato 5);
- sistemi di riconoscimento/pagamento delle prestazioni offerte dalle aziende (promozione commerciale prodotti, supporto per servizi aziendali – sicurezza sul lavoro, certificazione, ecc. –, compensazioni monetarie per prestazioni corrisposte).

#### *La codifica delle pratiche di agricoltura sociale*

Per quanto riguarda la codifica delle attività di agricoltura sociale sono presi a riferimento i seguenti aspetti.

*Servizio:* viene indicato il nome del servizio.

*Descrizione:* viene fornita una breve descrizione capace di esplicitare in sintesi gli elementi essenziali ed il funzionamento del servizio da attivare.

*Definizioni:* si prevede di elencare le definizioni e gli acronimi che saranno utilizzati nella predisposizione della scheda di codifica.

*Riferimenti normativi:* viene richiesto di indicare le normative di riferimento per il servizio che si intende attivare e gli adattamenti/interpretazioni che si rendessero necessari per favorire l'ingresso di strutture agricole nella rete.

*Destinatari utenti:* vengono indicate le caratteristiche soggettive/geografiche dei soggetti cui è rivolto il servizio, specificando gli eventuali requisiti necessari per l'accesso ed i diritti e doveri dei partecipanti.

*Fornitori del servizio:* sono indicate le caratteristiche che devono essere possedute da coloro che intendono erogare il servizio (requisiti strutturali, competenze, accreditamenti...), e i diritti e i doveri del fornitore ed eventuali indicazioni di qualificazione delle strutture (ad esempio, l'essere produttori biologici o aderire ad albi di produzioni tradizionali e tipiche può essere una specifica di qualificazione e non necessariamente un requisito d'ingresso).

*Altri soggetti coinvolti per l'organizzazione e l'erogazione del servizio:* sono specificati altri soggetti – oltre a erogatore e destinatario – coinvolti nell'organizzazione e nell'erogazione del servizio, specificando il ruolo, la funzione e l'intervento nel processo di ognuno dei soggetti citati, i loro compiti e le loro responsabilità. Solitamente si fa riferimento agli Enti gestori della programmazione sociale e sanitaria locale (ASL, Comuni, Comunità Montane, Province, Società della Salute nel caso della Toscana, mondo della cooperazione sociale, associazioni rappresentative del settore agricolo, enti di ricerca e agenzie formative).

*Strumenti necessari:* si prevede l'indicazione degli strumenti necessari (convenzioni, protocolli, bandi, supporti, finanziamenti...) per l'organizzazione e l'avvio del servizio proposto. Ad esempio si può fare riferimento a strumenti urbanistici, modelli convenzionali per l'avvio della collaborazione tra il soggetto responsabile del servizio e il fornitore, protocolli ed accordi da presentare per l'accesso a bandi di finanziamento del PSR, sistemi di verifica della qualità del servizio erogato e strumenti di monitoraggio, controllo, incentivazione e sanzionamento.

*Procedura per l'organizzazione del servizio:* prevede di indicare la procedura proposta per l'organizzazione del servizio (chi fa, cosa e quando – precisando compiti e responsabilità) per l'organizzazione del servizio. In questa area è utile precisare i passi che si prevede di compiere per consentire la predisposizione del servizio in tutte le

sue componenti ed in particolare: per la formazione dei fornitori, azioni di divulgazione ed informazione rivolte ai portatori di interesse, allestimento di punti informativi presso le strutture responsabili per l'erogazione dei servizi (ASL, Comuni, ecc.), strutture organizzative per il monitoraggio delle attività, organizzazione delle attività dei servizi pubblici eventualmente coinvolti nell'erogazione/gestione dei servizi, progetti (ad esempio, nel caso delle disabilità mentali parte degli operatori dei servizi pubblici o del privato sociale potranno essere chiamati a svolgere il loro servizio presso aziende agricole in azioni di tutoraggio e formazione, *counselling*), un'attenta valutazione per quanto riguarda i trasporti.

*Procedura per l'attivazione ed erogazione del servizio:* viene precisata la procedura per l'attivazione, l'erogazione e il monitoraggio del servizio (chi fa, cosa e quando) precisando compiti e responsabilità. In particolare vengono dettagliate le fasi che vanno dalla identificazione della possibilità di offrire servizi da parte delle aziende di agricoltura sociale alla autoverifica (mediante *check list*) dei requisiti previsti per la partecipazione al servizio, alle procedure per la presentazione e la validazione di una domanda, alla stesura e sigla della convenzione, all'avvio della fornitura del servizio.

*Output e risultati attesi:* si prevedono la definizione e le modalità di applicazione degli strumenti codificati per il processo di monitoraggio e di verifica dei risultati attesi in termini di utilità per destinatari, esiti per l'azienda di agricoltura sociale, il sistema locale, il soggetto erogatore dei servizi. Nel caso dei fornitori, eventuali riconoscimenti e compensazioni/pagamenti saranno subordinati alla verifica dei servizi prestati.

*Fattibilità e priorità:* si prevede di esprimere un giudizio circa la fattibilità pratica di quanto proposto, indicando anche il grado di priorità rispetto agli altri servizi proposti dal gruppo.

*Il monitoraggio e la valutazione delle pratiche di agricoltura sociale*

Per quanto riguarda il monitoraggio e la valutazione di qualità dei servizi erogati da parte delle aziende di agricoltura sociale, essi differiranno in funzione delle modalità di riconoscimento previste (accreditamento per servizi interamente pagati dall'utente o dal

soggetto pubblico, monitoraggio e verifica di qualità/efficacia, verifica del rispetto di un codice etico, nel caso di riconoscimento di compensazioni o di supporto a percorsi di qualificazione dell'offerta commerciale).

In particolare, nel caso della SdS della Valdera si è ritenuto utile promuovere percorsi capaci di legare lo sviluppo di servizi in campo sociale da parte di realtà agricole, con la rete di protezione pubblica, con lo sviluppo economico delle imprese, ed in particolare con riferimento alla diffusione dei circuiti di filiera corta e la promozione e l'ingresso dei prodotti di agricoltura sociale nei mercati etici privati o pubblici (mense pubbliche).

In questa prospettiva si individuano come utili (sebbene ancora in fase di definizione) i seguenti elementi:

#### 1. Per il fornitore:

- il rispetto dei requisiti minimi strutturali previsti per l'erogazione degli specifici servizi che l'azienda si impegna ad offrire (e per i quali potrà eventualmente richiedere cofinanziamento da parte del PSR, verificata la congruità con le politiche sociali del territorio in cui l'azienda opera);
- la corretta precisazione dei doveri dei fornitori dei servizi (carta dell'offerta) e degli impegni (codice etico), capaci di individuare gli oneri che l'impresa si assume<sup>2</sup> e le norme di comportamento che si impegna ad adottare a sostegno della definizione di una specifica reputazione aziendale;
- l'assunzione di un impegno aperto da parte dell'impresa deve essere reso pubblico e trasparente (mediante comunicazione

<sup>2</sup> L'impresa può assumere in modo volontario oneri diversi:

- La formazione e l'inserimento lavorativo di persone abili (es. ex detenuti), al di fuori di un regime obbligatorio previsto dalle normative vigenti;
- La formazione e l'inserimento lavorativo di persone con disabilità di diverso tipo;
- L'inserimento socio-terapeutico di soggetti certificati;
- La messa a disposizione di spazi e risorse aziendali per lo svolgimento di attività di intrattenimento, di formazione e socio-terapeutica svolte da operatori professionali del sociale – pubblico e privato sociale.
- L'erogazione di un servizio strutturato (es. nido o permanenza in azienda, ovvero somministrazione continuativa di pasti, organizzazione di didattica, ecc.)
- Ogni onere corrisponde ad un impegno più o meno gravoso ed impegnativo che può essere diversamente affrontato e riconosciuto da parte pubblica o dei mercati dei prodotti offerti dalle stesse aziende agricole.



agli utenti e ai portatori d'interesse dell'azienda di agricoltura sociale: carte dei servizi, Web, ecc.);

- l'azienda si impegnerà a fornire informazioni e ad essere aperta ad azioni di monitoraggio e verifica da parte delle strutture di controllo dell'ente responsabile del servizio offerto (comitati, operatori dei servizi).

## 2. Per utenti e portatori d'interesse:

- gli utenti ed i portatori d'interesse (consumatori privati e pubblici in particolare) saranno chiamati a verificare la qualità del servizio offerto e a fornire indicazioni e segnalazioni rispetto a comportamenti difformi rispetto alla politica aziendale dichiarata nella carta dell'offerta e nel codice etico;
- il cumulo di segnalazioni di difformità porterà ad accentuazione dei controlli in azienda, a verifiche approfondite dei comportamenti dell'impresa e, nel caso, ad un allontanamento dell'impresa dalla rete dei servizi.

## 3. Per i responsabili dei servizi:

- l'impegno è quello di organizzare il servizio e sottoporlo ad azioni di monitoraggio e verifica della sua qualità e della sua efficacia;
- si metteranno a disposizione supporti per la promozione commerciale dei prodotti aziendali (certificato di reputazione) e si renderanno visibili i prodotti che derivano da aziende di agricoltura sociale, indicando impegni e diritti delle imprese fornitrici come degli utenti dei servizi<sup>3</sup>;

<sup>3</sup> In effetti il servizio può riconoscere le prestazioni di agricoltura sociale secondo modalità distinte, anche in funzione dell'impegno assunto dalle imprese. In particolare si può pensare a:

- supporti alla comunicazione della reputazione d'impresa, ad esempio mediante il conferimento di specifiche menzioni (reputazione aziendale verificata da terzi);
- banche verdi del tempo, riconoscimento in termini di sgravio di costo di accesso a servizi pubblici per imprese che offrono servizi di agricoltura sociale (sgravi fiscali, facilitazioni di accesso a servizi dell'amministrazione pubblica, sgravi di costo per certificazioni e documentazioni, scambio di servizi, crediti d'imposta, ecc.);
- pagamento di una compensazione monetaria, slegata dalla tariffazione di un servizio;
- pagamento di un servizio (nel qual caso viene a mancare ogni elemento di volontarietà da parte dell'impresa ed il riconoscimento viene effettuato per intero via mercato, da parte di soggetti privati (didattica, agriasili) o via quasi mercato da parte del soggetto pubblico (pagamento di rette, ecc.).

- predisporre gli strumenti utili per rendere pubblici e comunicare in modo esteso i servizi di agricoltura sociale offerti, le modalità di selezione, accesso – per fornitori ed utenti – e l’organizzazione degli stessi servizi (Web, carte etiche, carte dei servizi, ecc.);
- predisporre modalità per comunicare all’esterno la reputazione aziendale delle imprese che entrano nella rete di agricoltura sociale (bollino etico);
- fornire compensazioni economiche e riconoscimenti monetari per quelle prestazioni che implicano costi vivi per la predisposizione dei servizi (es. nidi aziendali, ospitalità notturna di persone a bassa contrattualità, somministrazione regolare di pasti ed altri servizi di prossimità, inserimenti socio-terapeutici per i quali viene richiesta un’azione di tutoraggio professionale – da parte di operatori sociali individuati dall’azienda, ovvero da parte del terzo settore);
- fornitura di servizi professionali di supporto, ove previsto, con operatori pubblici o del terzo settore o provenienti dal mondo del volontariato;
- organizzare sistemi e strutture di monitoraggio e valutazione;
- precisare modalità di indirizzo e sanzionamento.

### *Gli esiti attuali del progetto*

1. Il progetto continua ad operare seppure in forma nuova. I rapporti con la Società della Salute si sono consolidati. L’attenzione si è spostata dai singoli al gruppo, degli utenti e delle aziende, con formule molto innovative.
2. Il secondo gruppo di utenti, dopo l’attività di formazione e la pratica in azienda, sta avviando iniziative imprenditoriali autonome, seppure in collaborazione con le aziende ospitanti. Queste riguardano la commercializzazione dei prodotti, mentre si discute l’opportunità di avviare un allevamento avicolo sui terreni del Querceto.
3. Le aziende si sono unite sotto un marchio unico e stanno progettando iniziative da presentare insieme sul nuovo Piano di Sviluppo Rurale regionale.
4. La Società della Salute ha avviato un protocollo di intesa che coinvolge il mondo della ricerca, quello associativo, le strutture di

servizio pubblico e le imprese, volto a definire le procedure per il riconoscimento delle esperienze di agricoltura sociale, ma anche sistemi di promozione di sistemi e reti responsabili e capaci di fare guadagnare salute.

5. Il passaggio attuale è quello che vede la definizione di regole chiare per i diversi soggetti coinvolti nell'organizzazione, nell'erogazione e nella fruizione dei servizi da parte di esperienze di agricoltura sociale. Questo momento è complesso e delicato e si sta realizzando mediante un'azione aperta alla partecipazione di un vasto numero di componenti all'interno del tavolo predisposto dalla SdS Valdera;
6. Al termine del passaggio precedente si potrà assistere alla promozione e all'avvio di un regime di sostegno all'agricoltura sociale, mediante idonee procedure di accettazione/gestione/validazione delle prestazioni offerte dalle aziende agricole.

### *Gli elementi di riflessione*

In breve tempo, quella che era una iniziativa puntuale e sperimentale (simile ad una nicchia progettuale) sta trasformandosi nell'organizzazione di un sistema a forte capacità inclusiva e capace di coinvolgere un numero cospicuo di soggetti (predisposizione di un regime).

- Accanto ad ORISS, agli utenti, alle loro famiglie, alle aziende agricole, sempre più numerose, si sono avvicinati il mondo del consumo critico, le istituzioni pubbliche – Società della Salute, Provincia, Università – e il mondo delle rappresentanze sindacali della realtà agricola.
- Il progetto è entrato in profondità sul territorio della Valdera e coinvolge anche il mondo della scuola e le mense pubbliche.
- Tra i passi attesi, la formalizzazione delle attività di agricoltura sociale, una migliore definizione di prestazioni e del campo dei diritti e doveri, ma anche la riorganizzazione del servizio pubblico.
- Dal punto di vista degli utenti, il sostegno alla capacità di creare impresa e gestire nuove forme di collaborazione con le imprese locali, per lo più di piccola dimensione.
- Restano alcuni elementi problematici da sciogliere, in particolare riguardo a:

- gli impegni delle imprese, la loro volontarietà, gli strumenti da adottare per la verifica delle prestazioni e le modalità di trasparente riconoscimento;
- gli impegni dei servizi e le modalità di revisione della struttura organizzativa interna;
- gli impegni e la responsabilità degli utenti e dei consumatori, elemento essenziale per il corretto funzionamento del servizio e per la restituzione di elementi informativi utili per la verifica della correttezza dei comportamenti aziendali e dell'efficacia dei servizi offerti.

La SdS della Valdera, insieme ai soggetti partecipanti al tavolo, sta avviando la progettazione di alcune azioni di comunicazione, volte a coinvolgere le altre SdS toscane e a comunicare formalmente i risultati definitivi acquisiti.

La sfida più complessa sarà quella di riuscire a fare crescere un sistema a basso livello di formalizzazione e ad elevato livello di socializzazione, attraendo progressivamente nuove imprese e nuovi soggetti.

### *Allegato 1.*

#### *Bozza di convenzione per l'avvio di esperienze di agricoltura sociale*

#### *Obiettivi del Progetto Formativo*

- **Acquisizione di capacità:**
  - 1) gestione dei rapporti interpersonali con colleghi e titolari dell'azienda;
  - 2) acquisizione di capacità linguistiche specifiche connesse alle mansioni e al contesto lavorativo;
  - 3) acquisizione di norme comportamentali connesse al ruolo e al contesto professionale.
- **Acquisizione di competenze:**
  - 1) acquisizione di competenze nell'uso di attrezzature e materiale per lo svolgimento delle attività agricole;
  - 2) acquisizione di tecniche e procedure manuali per lo svolgimento delle attività agricole;
  - 3) acquisizione di tecniche e procedure per la vendita al dettaglio e per la preparazione dei prodotti;

- 4) acquisizione di modalità organizzative e gestionali del lavoro connesse alla mansione di segreteria (gestione ordini);
- 5) acquisizione di procedure per la verifica delle operazioni svolte.

Obblighi dell'utente:

- seguire le indicazioni dei tutori e fare riferimento ad essi per qualsiasi esigenza di tipo organizzativo o altre evenienze;
- rispettare gli obiettivi di riservatezza circa i processi produttivi, i prodotti o altre notizie relative all'azienda di cui venga a conoscenza sia durante che dopo lo svolgimento della formazione;
- rispettare i regolamenti aziendali e le norme in materia di igiene e sicurezza.

Firma per presa visione ed accettazione della beneficiaria

Per il Soggetto Promotore

Per il Soggetto Ospitante

### *Allegato 2.*

*Protocollo di intesa con la Società della Salute della Valdera sulla promozione dell'agricoltura sociale come strumento atto a favorire coesione sociale, sostenibilità e partecipazione nei processi di sviluppo locale*

La Società della Salute della Valdera, Consorzio Pubblico costituito ai sensi dell'art. 31 del d.lgs. 267/2000, con sede in Pontedera (PI), via Fantozzi 14, rappresentato dal Presidente Renato Lemmi

e

La Provincia di Pisa con sede in ....., legalmente rappresentata da Giacomo Sanavio, Assessore all'Agricoltura, e Anna Romei, Assessore alla Formazione Professionale

e

Ufficio Comune della Valdera, con sede in ....., legalmente rappresentata da .....

e

UFSMA USL 5 - Zona Valdera, con sede in ....., legalmente rappresentata da .....

e

Servizio Sociale USL 5, Zona Valdera, con sede in ....., legalmente rappresentata da .....

e

Università di Pisa - Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-

Ambientali «Enrico Avanzi», con sede in ....., legalmente rappresentata da .....

e

Scuola Superiore S. Anna, con sede in Pisa, Piazza martiri della Libertà 33, legalmente rappresentata dal Direttore .....

e

Agenzia Formativa Ulisse, con sede in ....., legalmente rappresentata da .....

e

Coordinamento Toscano Produttori Biologici, con sede in ....., legalmente rappresentata da .....

e

ARSIA, con sede in ....., legalmente rappresentata da .....

e

Confederazione Italiana Agricoltori di Pisa, con sede in Pisa Ospedaletto, Via Malasoma 22, legalmente rappresentata dal Presidente Stefano Berti

Premesso che:

1. Già a partire dal 2002 alcune organizzazioni hanno dato vita al progetto di agricoltura sociale «Il Giardino dei Semplici»; finalizzato al reinserimento sociale e lavorativo di soggetti svantaggiati, finanziato dalla Provincia di Pisa nell'ambito della misura B1 del FSE;
2. Il Piano Integrato di Salute 2006-2008 approvato dalla SdS Valdera include al proprio interno la linea progettuale denominata «Agricoltura Sociale» con specifico finanziamento;
3. Per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali le SdS promuovono accordi e intese con enti e istituzioni del territorio, particolarmente in ordine allo sviluppo di politiche integrate in settori quali l'ambiente, l'abitazione, la formazione, l'istruzione, il lavoro e altri che abbiano rilievo per il benessere dei cittadini;
4. La provincia di Pisa, nell'ambito delle proprie finalità istituzionali, riconosce l'importanza dei rapporti di collaborazione con altri enti pubblici o privati per contribuire alla crescita complessiva del territorio e delle comunità che lo abitano;
5. Le organizzazioni del terzo settore che hanno partecipato ai lavori di formazione del Piano Integrato di Salute (PIS) si sono impegnate secondo le loro rispettive capacità e competenze a fornire il proprio contributo attivo e responsabile alla realizzazione di quanto previsto nel Piano stesso;

6. Il presente protocollo concordato da una pluralità di soggetti di diversa natura, oltre a rappresentare un'esperienza innovativa in ambito locale, costituisce un elemento qualificante per la sperimentazione del modello procedurale della Società della Salute.

Tutto ciò premesso e costituendo le premesse parte integrante e presupposto essenziale della presente convenzione, le parti convengono quanto segue.

*Art. 1.*

*Finalità*

1. Sulla base delle esperienze già maturate, le parti firmatarie condividono l'obiettivo di impiegare gli interventi classificabili come agricoltura sociale per incrementare la sostenibilità, solidarietà, partecipazione e coesione della comunità locale.

2. Ciascun ente firmatario, nel rispetto delle proprie competenze e funzioni istituzionali e/o statutarie, partecipa ai progetti operativi di intervento, apportandovi, attraverso i propri operatori, *know-how*, risorse e contributi originali. La firma del protocollo conferisce a ciascun ente la facoltà di prendere parte ai progetti per i quali non sono previsti impegni finanziari diretti senza ulteriori autorizzazioni o accordi scritti fra le parti.

3. Il protocollo ha altresì lo scopo di individuare uno strumento di confronto e concertazione per lo sviluppo progettuale e operativo dell'agricoltura sociale, intesa come strumento per la valorizzazione della potenzialità sociali del lavoro agricolo e il rafforzamento di reti locali e solidali funzionali allo sviluppo locale.

*Art. 2.*

*Oggetto*

1. Con la firma del protocollo i soggetti costituiscono un Tavolo per l'Agricoltura Sociale, che si dota di un proprio regolamento di funzionamento, deputato ad elaborare specifiche proposte di linee guida, indirizzo, programma e progetto da attuare in Valdera nell'ambito specifico. Le proposte potranno essere avanzate da uno o più degli enti firmatari e saranno sottoposte all'esame del tavolo, che ne stabilisce la rispondenza alle finalità del presente protocollo e la concreta fattibilità. I soggetti partecipanti al tavolo sono indicati all'art. 3.

2. Per l'attuazione di quanto previsto dal presente protocollo, po-

tranno essere formati specifici gruppi tecnici come sottogruppi del tavolo di coordinamento, con possibilità di farvi partecipare anche membri di organizzazioni non firmatarie del protocollo. Nella fase iniziale, gli enti firmatari ritengono prioritario che il tavolo:

1. concordi un dispositivo di accreditamento, valevole al minimo nella zona Valdera, per individuare le aziende affiliate all'agricoltura sociale, che potranno utilizzare un apposito marchio di garanzia;
2. promuova lo sviluppo di GAS e la loro sistematizzazione, a partire dai soggetti che aderiscono al protocollo.
3. le parti contraenti indicano quali referenti per la partecipazione al Tavolo e le comunicazioni inerenti al presente protocollo, che di norma saranno effettuate via e-mail, i sigg. [generalità, n. telefonici, e-mail].

Società della Salute della Valdera e Ufficio Comune della Valdera  
Provincia di Pisa - Assessorato Agricoltura  
Provincia di Pisa - Assessorato alla Formazione Professionale  
L'associazione ORISS  
UFSMA (Unità Funzionale Salute Mentale Adulti) USL 5 - Zona Valdera  
Servizio Sociale USL 5 - Zona Valdera  
Università di Pisa - Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali  
Scuola Superiore S. Anna - «Gruppo Non per caso»  
Agenzia Formativa Ulisse  
Coordinamento Toscano Produttori Biologici  
ARSIA (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-Forestale)  
Confederazione Italiana Agricoltori di Pisa.

### *Art. 3.*

#### *Caratteristiche del partenariato*

1. Ciascuna organizzazione assume un ruolo specifico nel partenariato stabile di cui al presente protocollo, come di seguito indicato:
  - a. Sistema della Salute della Valdera (SdS) assicura il coordinamento generale e l'implementazione del protocollo, i rapporti con i Comuni della Valdera (facenti parte del Consorzio SdS) e l'inserimento dell'azione «Agricoltura Sociale» nell'ambito della programmazione socio-sanitaria Territoriale di Zona;
  - b. Ufficio Comune della Valdera assicura il supporto amministrativo ed organizzativo per l'operatività del presente protocollo, attuando le disposizioni del Tavolo di coordinamento;



- c. Assessorato all'Agricoltura - Provincia di Pisa assicura l'inserimento dell'azione «Agricoltura Sociale» nell'ambito dei programmi di sviluppo agricolo di competenza provinciale ed il suo coordinamento con le altre linee di intervento in campo agricolo;
- d. Assessorato alla Formazione Professionale - Provincia di Pisa assicura l'inserimento di progetti formativi riferibili alle tematiche dell'«Agricoltura Sociale» nell'ambito dei programmi di formazione di competenza provinciale;
- e. L'associazione ORISS assicura, per i firmatari del presente protocollo che ne esprimono la domanda, il proprio apporto metodologico, consono alla implementazione di progetti di sviluppo locale, fondati su partenariati tra attori comunitari pubblici, privati e del terzo settore. Garantisce altresì la propria disponibilità a partecipare all'organizzazione e supervisionare la realizzazione concreta di esperienze pilota di agricoltura sociale;
- f. Scuola Superiore S. Anna - «Gruppo Non per caso» opera per raggiungere una forma di coordinamento evoluta (virtuale) dei produttori agricoli classificabili come biologici e sociali;
- g. Università di Pisa - Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali assicura il necessario supporto teorico e metodologico agli sviluppi e alla valutazione degli esiti progettuali, nonché interventi formativi specifici per i partner del presente protocollo;
- h. UFSMA USL 5 - Zona Valdera assicura l'impiego dell'agricoltura sociale nei reinserimenti sociali e lavorativi di propria competenza, individuando soggetti idonei allo svolgimento dei percorsi, redigendo i progetti individualizzati e supervisionandone la realizzazione;
- i. Servizio Sociale USL 5 - Zona Valdera assicura l'impiego dell'agricoltura sociale nei reinserimenti sociali e lavorativi di propria competenza, individuando soggetti idonei allo svolgimento dei percorsi, redigendo i progetti individualizzati e supervisionandone la realizzazione;
- j. Agenzia Formativa Ulisse redige, in collaborazione con gli altri partner, i progetti formativi necessari per accedere ai finanziamenti del FSE ed europei in genere;
- k. Coordinamento Toscano Produttori Biologici opera per estendere il novero dei produttori agricoli classificabili come biologici e sociali da inserire nella rete di aziende e rafforzare il collegamento fra le diverse aziende e gli organismi istituzionali;
- l. ARSIA – in qualità di Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione agricola – supporta tecnicamente e finanziariamente i progetti locali di agricoltura sociale, favorendo i rapporti con l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Toscana;

- m. Azienda ....., in rappresentanza delle aziende che hanno preso parte al progetto Il Giardino dei Semplici – successivamente al rilascio delle certificazioni di accreditamento di cui all'art. 2, comma 2, verrà individuata un'azienda che rappresenti le imprese agricole certificate – riporta al Tavolo le visioni e problematiche aziendali in rapporto agli scopi perseguiti ed alle azioni intraprese;
- n. Confederazione Italiana Agricoltori di Pisa opera per estendere il numero di produttori agricoli da inserire nella rete di aziende e rafforzare il collegamento fra le aziende e gli organismi istituzionali, nonché un'estensione dell'esperienza ad altri ambiti regionali.
2. Il partenariato è definito aperto, in quanto è possibile in ogni momento richiedere di aderirvi da parte di altri enti, previo assenso del Tavolo di coordinamento. L'assenso è subordinato alla possibilità e capacità di svolgere un ruolo attivo ed effettivo all'interno del partenariato e, per le aziende agricole, al possesso dei requisiti individuati per l'accreditamento «sociale».
3. Potranno partecipare ai lavori del Tavolo anche rappresentanze dei principali portatori di interesse (utenti, associazioni di categoria, gruppi di consumatori) limitatamente alla definizione di progetti che li riguardano.

#### *Art. 4.*

##### *Accreditamento delle aziende agricole «sociali»*

1. Un'équipe multidisciplinare rappresentativa sia dell'ambito agricolo che di quello socio-sanitario formulerà per conto del Tavolo per l'Agricoltura Sociale i criteri per l'accreditamento delle aziende agricole che fanno attività sociale, costituendo un albo locale. La SdS può fare riferimento a detto albo per identificare, sollecitare e coinvolgere le aziende «certificate» in progetti di agricoltura sociale che intende patrocinare/appoggiare/coordinare. Le aziende che vengono accreditate assumono i diritti e gli obblighi che saranno esplicitati nel dispositivo di accreditamento.

#### *Art. 5.*

##### *Esecutivo*

1. Per l'attuazione del presente accordo e delle decisioni assunte al tavolo è costituito un apposito ruolo esecutivo mediante incarico formale attribuito dalla SdS.

2. L'esecutivo rappresenta il ponte del progetto verso la società civile, con funzioni specifiche di lavorare all'allargamento del partenariato, al-

l'attivazione di ulteriori azioni riconducibili al tema dell'agricoltura sociale e di rappresentanza del partenariato come indicato nell'articolo 6.

3. L'esecutivo agisce sotto la supervisione del Presidente e del Direttore della SdS Valdera ed è sottoposto a valutazione da parte del Tavolo per l'Agricoltura Sociale.

*Art. 6.*

*Rappresentanza*

1. Gli obiettivi e il metodo di relazioni formalizzati con il presente protocollo e più in generale la progettualità connessa al tema dell'Agricoltura Sociale sono da riferirsi al gruppo di organizzazioni firmatarie del presente protocollo.

2. La rappresentanza istituzionale è garantita dagli enti pubblici.

*Art. 7.*

*Durata e facoltà di recesso*

1. Il presente accordo ha durata di anni due a decorrere dalla data di sottoscrizione e si intenderà rinnovato tacitamente di un ulteriore anno fatta salva la facoltà, per ciascuna delle parti, di recedere in qualsiasi momento dandone comunicazione scritta al coordinamento tramite R.R., con preavviso di almeno 60 giorni.

2. Nessuna delle parti potrà pretendere alcunché dalle altre in conseguenza dell'esercizio della suddetta facoltà di recesso.

*Art. 8.*

*Adesione al protocollo da parte  
di altre organizzazioni*

1. È possibile aderire al presente accordo da parte di altre organizzazioni secondo le indicazioni di cui all'art. 3, comma 2. Le adesioni si perfezionano con la sottoscrizione del presente protocollo; della nuova adesione viene data informazione agli enti firmatari a cura della SdS.

*Art. 9.*

*Proprietà intellettuale*

1. Espressamente le parti convengono che qualsiasi attività promozionale relativa ai progetti di collaborazione attivata, ivi inclusi i comu-

nicati stampa di rilievo strategico, dovranno essere approvati dal Tavolo di coordinamento prima di qualsiasi diffusione.

2. Le parti si impegnano espressamente a mantenere l'obbligo di riservatezza per tutte le informazioni di carattere tecnico e personale, verbali o scritte, reciprocamente trasmesse in base alla attivazione dei progetti di collaborazione previsti dalla presente convenzione e ad usarle solo per gli scopi da questa stabiliti.

*Art. 10.*

*Non esclusività*

1. La collaborazione costituente oggetto del presente accordo non avrà carattere di esclusività per alcuna delle parti.

*Art. 11.*

*Legge applicabile e Foro competente*

1. Ogni attività prevista dal presente accordo si svolgerà, comunque, nel rispetto delle leggi, degli statuti e regolamenti della SdS e della Provincia di Pisa.

2. Le parti si impegnano a risolvere in via amichevole qualsiasi controversia che dovesse insorgere in merito al presente accordo. Nel caso in cui ciò sia impossibile, sarà competente in via esclusiva il Foro di Pisa.

*Art. 12.*

*Registrazione*

1. Il presente protocollo sarà registrato a taxa fissa e in caso d'uso ai sensi degli artt. 5 e 39 del d.p.r. 131 del 26/04/86, a carico della parte che chiederà la registrazione.

*Allegato 3.*

*Scheda di codifica delle attività di agricoltura sociale predisposta dal Tavolo sull'agricoltura sociale della Valdera*

Tavolo per l'agricoltura sociale della Valdera  
Gruppo di lavoro area servizi per target mirati  
Traccia schematica per la definizione dei possibili servizi nell'area considerata.

Compilare una scheda per ognuno dei servizi proposti.

<i>Note di promemoria per la compilazione</i>	Scheda servizio numero 1
<i>Indicare il nome del servizio</i>	Servizio:
<i>Inserire una breve descrizione che espliciti brevemente gli elementi essenziali ed il funzionamento del servizio descritto</i>	Breve descrizione generale del servizio (piccoli animali, coltivazione delle piante...)
<i>Elencare definizioni e acronimi che saranno utilizzati nel seguito</i>	Definizioni
<i>Indicare eventuali normative di riferimento</i>	Riferimenti normativi
<i>Indicare a chi si rivolge il servizio, specificando gli eventuali requisiti necessari per l'accesso ed i diritti e doveri dei partecipanti</i>	Destinatari/Utenti del servizio
<i>Indicare chi eroga il servizio, specificando i requisiti richiesti all'erogatore (requisiti strutturali, competenze, accreditamenti...), e i diritti ed i doveri del fornitore</i>	Fornitori del servizio
<i>Indicare quali altri soggetti – oltre a erogatore e destinatario – sono coinvolti per l'organizzazione e l'erogazione del servizio, specificando il ruolo, la funzione e l'intervento nel processo di ognuno dei soggetti citati, i loro compiti e le loro responsabilità</i>	Altri soggetti coinvolti per l'organizzazione e l'erogazione del servizio
<i>Indicare gli strumenti necessari (convenzioni, protocolli, bandi, finanziamenti...) per l'organizzazione del servizio proposto</i>	Strumenti necessari
<i>Indicare la procedura proposta per l'organizzazione del servizio (chi fa, cosa e quando – precisando compiti e responsabilità) per l'organizzazione del servizio</i>	Procedura per l'organizzazione del servizio
<i>Indicare la procedura per l'attivazione, l'erogazione e il monitoraggio del servizio (chi fa, cosa e quando – precisando compiti e responsabilità)</i>	Procedura per l'attivazione ed erogazione del servizio

<i>Indicare qui i riconoscimenti previsti per il fornitore dei servizi, i risultati attesi per i destinatari, gli output del processo di monitoraggio e di verifica dei risultati</i>	Output e risultati attesi
<i>Esprimere un giudizio circa la fattibilità pratica di quanto proposto, indicando anche il grado di priorità rispetto agli altri servizi proposti dal gruppo</i>	Fattibilità e priorità
<i>Inserire qui tutte le note, considerazioni ed ulteriori informazioni ritenute necessarie e/o opportune</i>	Altro

#### *Allegato 4.*

*Scheda di codifica delle attività di agricoltura sociale per servizi ai minori, predisposta dal Tavolo sull'agricoltura sociale della Valdera*

Tavolo per l'agricoltura sociale della Valdera (bozza in fase di discussione ed approvazione)

Scheda servizio numero 1
<i>Servizio:</i> «La Fattoria di Raperonzolo»
<i>Breve descrizione generale del servizio</i> Aziende che ospitano i bambini dai 5 mesi ai 3 anni, seguendoli nelle attività manuali, nella cura dei piccoli animali, nella coltivazione delle piante.
<i>Definizioni</i> Agriasili: aziende che ospitano in spazi protetti per l'accoglienza giornaliera bambini dai 5 mesi ai 3 anni di età.
<i>Riferimenti normativi</i> La materia degli asili nido è regolata e normata a livello nazionale: <ul style="list-style-type: none"> <li>– nella legge del 2 dicembre 1971, n. 1044;</li> <li>– nella legge del 28 marzo 2003, n. 53 (legge Moratti);</li> <li>– nella delibera di Conferenza Unificata del 15 aprile 2003;</li> <li>– nel d.p.r. dell'11 febbraio 1961, n. 264;</li> <li>– nel d.p.r. del 22 dicembre 1967, n. 1518;</li> <li>– nel d.lgs. del 26 maggio 1997, n. 155;</li> </ul>

- nella circolare del Ministero della Sanità del 10 luglio 1986, n. 45;
- nel d.m. del 1° febbraio 1986;
- nel d.m. del 26 agosto 1992;
- nel d.lgs. del 19 settembre 1994, n. 626;
- nel d.m. del 10 marzo 1998;
- nel d.lgs. del 4 agosto 1999, n. 359.

La legge specifica il sistema educativo della scuola dell'infanzia, di durata triennale, dove è assicurata la generalizzazione dell'offerta formativa e la possibilità di frequentare la scuola dell'infanzia, in forma sperimentale e secondo criteri di gradualità, i bambini e le bambine che compiono i tre anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento.

Si specifica che per gli anni scolastici 2003-2004, 2004-2005 e 2005-2006 possono iscriversi, compatibilmente con la disponibilità dei posti e delle risorse finanziarie dei Comuni, secondo obblighi conferiti dall'ordinamento e nel rispetto dei limiti posti alla finanza comunale dal patto di stabilità, al primo anno della scuola dell'infanzia i bambini e le bambine che compiono i tre anni di età entro il 28 febbraio 2004, ovvero entro date ulteriormente anticipate, fino alla data del 30 aprile di cui all'art. 2, comma 1, lettera e).

Tali disposizioni influenzano indirettamente anche la gestione degli asili nido, poiché gran parte dei bambini appartenenti alla fascia di età grandi/divezzi viene ammessa così alla scuola materna o dell'infanzia; in questo modo l'organizzazione della struttura di servizio nido verrebbe quasi del tutto limitata alle prime due fasce, piccoli/lattanti e medi/semidivezzi, influenzandone la progettazione educativa, nonché quella degli spazi.

*Destinatari/Utenti del servizio*

Agriasilo: famiglie che vivono in zone rurali, al cui interno vi sia almeno un bambino che abbia la fascia di età idonea (sotto i 3 anni), che vivano nelle vicinanze dell'azienda agricola che offre il servizio di agriasilo (km zero!).

*Fornitori del servizio*

Aziende agricole con la possibilità di mettere a disposizione spazi adeguati per lo svolgimento di tali attività, vale a dire uno spazio al chiuso con le dovute norme igienico-sanitarie e uno spazio all'aperto circoscritto e recintato, locali idonei per la preparazione di cibo e per servizi di lavanderia. L'azienda agricola deve anche garantire un personale adeguato e formato che possa svolgere tale attività. Il personale potrà essere interno o esterno all'azienda, ma deve avere dei requisiti minimi per garantire il servizio.

Requisiti aziendali qualificanti potrebbero essere invece:

- colture di nicchia;
- certificazione di agricoltura biologica o integrata;
- dimensione medio-piccola;
- filiera corta.

*Altri soggetti coinvolti per l'organizzazione e l'erogazione del servizio*

La SdS:

- seleziona le aziende che potrebbero fornire questo servizio (tramite un'apposita commissione esaminatrice);
- stabilisce i criteri minimi che le aziende agricole devono detenere per poter fornire questo servizio;
- stipulano convenzioni con le aziende agricole.

I Comuni e le Comunità Montane:

- incrociano la banca dati delle aziende fornitrici del servizio con i soggetti interessati al servizio;
- mettono in atto la procedura prevista per fornire alle aziende agrituristiche la possibilità di ospitare bambini e quindi aprire agriasili.

Le Cooperative sociali:

- forniscono assistenza alle aziende durante i momenti ricreativi o mettono a disposizione del personale qualificato.

Le associazioni di categoria

- sensibilizzano le aziende riguardo alle possibilità sociali ed economiche di questa iniziativa;
- formano gli operatori agrituristiche sulle problematiche dell'agricoltura sociale in generale e del servizio in particolare tramite le agenzie formative accreditate;
- favoriscono la creazione di reti tra le aziende.

*Strumenti necessari*

I regolamenti urbanistici devono consentire la realizzazione degli agriasili.

Un riconoscimento normativo, autorizzazione agrituristiche per la somministrazione di pasti, IAP.

Aziende: PSR 2007-2013 (finanziamenti); convenzione con SdS e Comuni; formazione alle aziende su preparazione pasti per soggetti in disagio fisico.

SdS: protocollo di riconoscimento aziende, commissione esaminatrice; modalità di redazione dell'albo delle aziende.

Comuni: creazione di uno sportello informativo unico.



*Procedura per l'organizzazione del servizio*

- seminari informativi per la divulgazione delle tipologie di servizio (destinatari: imprenditori agricoli, famiglie rurali, enti pubblici);
- corsi di formazione specifici per gli operatori;
- costituzione di un comitato permanente composto da associazioni di volontariato, Sds, Comune, associazioni di categoria, imprenditori singoli;
- punto informativo presso un ente di riferimento (es. Comune);
- suddivisione compiti:
  - Comune: punto di riferimento e divulgatore di informazioni di servizio,
  - Sds: segnalatore dei beneficiari, e monitoraggio dei fornitori di servizio (caso anziani),
  - associazioni volontariato: servizi di tutoraggio e monitoraggio,
  - imprenditore agricolo: fornitore di servizio.

*Procedura per l'attivazione ed erogazione del servizio*

L'azienda agricola acquisisce l'autorizzazione agrituristica e presenta domanda di adesione al servizio.

La SdS esamina l'azienda e «certifica» la struttura per la realizzazione del servizio, pubblicando il nome dell'azienda sull'albo delle aziende fornitrici del servizio.

Il Comune riceve comunicazione dell'avvenuto inserimento dell'azienda nell'albo e attraverso gli assistenti sociali comunica ai soggetti possibili destinatari del servizio la possibilità di questo nuovo servizio.

Le cooperative sociali segnalano alle aziende con carenza di personale o con personale non specializzato, il personale specializzato necessario per gestire la situazione.

*Output e risultati attesi*

L'azienda avrebbe benefici in termini economici e di pubblicità (es. un prolungamento del periodo di lavoro e una maggiore visibilità della sua produzione che verrebbe valorizzata da questo tipo di iniziativa).

La SdS e i Comuni (questi in misura ristretta alla sua zona di competenza) avrebbero a disposizione una microrete di strutture che potrebbero coprire le esigenze di assistenza all'infanzia delle zone rurali disagiate e lontane da asili nido preesistenti.

*Fattibilità e priorità*

*Check list* per verificare se un'azienda può svolgere attività legate all'agricoltura sociale.

*Altro*

Remunerazione del servizio di ospitalità delle aziende: a chi di competenza (SdS, Comuni, contributo privato).

Trasporto: l'azienda dovrebbe essere in un punto strategico facilmente raggiungibile dai privati.

*Allegato 5.*

*Bozza check list aziendale*

*(da adattare alle specifiche funzioni aziendali)*

*Check list* per la valutazione delle risorse umane addette all'attività di agricoltura sociale

<i>Requisiti degli addetti</i>	inesistente	insufficiente	sufficiente	elevato
Disponibilità ai rapporti umani				
Disponibilità a partecipare ad incontri, discussioni, tavoli di lavoro				
Attitudine a lavorare in gruppo				
Formazione continua				
Reale conoscenza dei cicli dell'azienda agricola e del rapporto con ambiente, storia, tradizione locale				
Esperienza pratica/operativa nel settore agricolo				
Conoscenza degli aspetti formali e regolamentari in agricoltura (normative sul lavoro, previdenza, sicurezza, norme ambientali, regolamenti PAC)				
Attitudine alla sperimentazione di nuove attività				
Disponibilità alla presa in carico di valori collettivi				
Disponibilità alla presa in carico di bisogni di persone				
Grado di informazione su aspetti legati al target di utenza individuato				
Grado di formazione su aspetti legati al target di utenza individuato				
Conoscenza degli aspetti formali e regolamentari in riferimento al tipo di servizio individuato				
Disponibilità di relazioni con professionalità complementari (agricoltori se operatori sociali, e viceversa)				

*Check list* per la valutazione delle strutture e di altre dotazioni per lo svolgimento della funzione prevalente

<i>Spazio e servizi</i>	<i>Costo</i>
Segnaletica a norma del codice stradale, situata nelle vicinanze dell'azienda che consenta di reperirla con facilità	
Cartello di ingresso all'azienda ben visibile	
Targa-cartello, che identifichi l'azienda per la sua funzione prevalente	
Spazi di sosta e di manovra per i veicoli	
Accesso all'azienda facilitato (abbattimento barriere architettoniche)	
Locali per la prima accoglienza e per il ricevimento degli ospiti (diversi target di utenza: bambini, diversamente abili, anziani, ecc.) commisurati alla capacità ricettiva	
Sala di accoglienza per il riposo e attività	
Sala adibita a spogliatoio per gli utenti che lavorano in azienda	
Disponibilità di acqua potabile; impianti elettrici e termici a norma di legge	
Servizi igienici adeguati al numero massimo di persone che si intende ospitare (almeno 2 bagni sino a 50 ospiti), di cui uno per persone disabili	
Dotazioni di attrezzature per il lavoro (dall'abbigliamento agli strumenti) e adattamento di attrezzature varie	
Porte antipanico con apertura verso l'esterno	
Percorsi obbligati di visita, possibilmente non accidentati	
Segnalazione delle situazioni di pericolo	
Spazi attrezzati, con tavoli e panchine, a disposizione degli ospiti per i pasti	
Adattamento di strutture e cicli produttivi agricoli e degli allevamenti animali in considerazione della funzione prevalente	
Sito web per lo scambio di informazioni e per la comunicazione	
<i>Autorizzazioni / documentazioni</i>	
Protocollo e procedure di lavoro interne volte a testare la validità e l'efficacia di strumenti e di metodologie a supporto delle attività	
Formalizzazione dei rapporti mediante protocolli o patti di intesa con i soggetti di una rete (se costituita)	
Schema organizzativo, definizione di ruoli e di responsabilità	
Metodologia di analisi dei risultati e del percorso attivato	
Manuale aziendale di autocontrollo e di corretta prassi igienica (HACCP), costantemente aggiornato	
Archivio di raccolta dati e database dei contatti	

Gestione dei sistemi di monitoraggio	
Autorizzazione dell'ASL (salvo deroghe regionali) per l'eventuale somministrazione di pasti e/ o di merende	
Rispetto delle norme di sicurezza per quanto riguarda la custodia delle attrezzature e dei mezzi tecnici (concimi, fitofarmaci) nei casi in cui debbano essere inaccessibili per gli ospiti	
Rispetto delle norme di sicurezza per quanto riguarda mezzi meccanici ed altre strutture aziendali	
Soddisfacimento dei requisiti regionali per lo svolgimento delle diverse attività	
Soddisfacimento dei requisiti ambientali...	
Predisposizione di un piano di emergenza (e di cartellonistica adeguata) per l'evacuazione dei luoghi di lavoro in caso di incendio ed eventuale richiesta, ai vigili del fuoco, del certificato prevenzione incendi per le attività agricole	
Controlli periodici degli animali contro le zoonosi (malattie infettive del bestiame trasmissibili all'uomo)	
Coperture assicurative specifiche per rischi legati alle attività	
Miglioramento costante della qualità e della varietà delle proposte offerte	
Informative sul trattamento dei dati personali ai sensi dell'articolo 13 del d.lgs. 196/03, da far sottoscrivere agli ospiti nel caso si intenda utilizzare fotografie o video di ospiti a scopo promozionale	
Dichiarazione di agibilità che garantisca il rispetto delle normative urbanistiche e dei regolamenti edilizi ed igienico-sanitari locali	

### *7.2. L'esperienza de «La Buona Terra». Un progetto per l'inserimento lavorativo di soggetti a rischio o in situazione di dipendenza (di Francesca Durastanti e Saverio Senni)*

La Buona Terra è un progetto di formazione ed inserimento lavorativo per persone con problemi di dipendenza da droga o alcool.

Il progetto, finanziato dalla Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche Sociali e della Famiglia, nell'ambito delle iniziative sostenute dal Fondo nazionale per la lotta alla droga, ha preso avvio nel marzo 2007 per una durata complessiva di 18 mesi.

Le azioni realizzate di formazione, orientamento, tirocinio e avvio al lavoro hanno avuto come ambito privilegiato l'agricoltura, rappresentando una sperimentazione sul campo delle potenzialità del terreno «agricolo» per l'esercizio di pratiche di *welfare* a livello locale.

## *Il contesto di riferimento*

Il progetto rappresenta il proseguimento ideale di una precedente iniziativa – il progetto denominato «Sorella Terra» – realizzata dalla cooperativa sociale Agricoltura Capodarco di Grottaferrata. Anche Sorella Terra era finalizzato all’inserimento lavorativo di soggetti con problemi di tossicodipendenza attraverso un graduale processo di apprendimento teorico, pratico ed esperienziale, in grado di far maturare nei soggetti inseriti la capacità di auto-impresa. Sorella Terra è stata un’esperienza innovativa di collaborazione tra enti pubblici e soggetti del privato sociale che hanno sperimentato originali modalità di lavoro di équipe.

La Buona Terra, naturale proseguimento di quel progetto, è scaturito dalla collaborazione tra diverse realtà presenti sul territorio – enti locali, organismi del privato sociale, università ed aziende agricole – ed ha rappresentato, nel territorio di riferimento, il primo progetto integrato pubblico-privato che individua, sia ai fini di riabilitazione e ri-capacitazione che dell’inserimento lavorativo, l’agricoltura come ambito idoneo al raggiungimento degli obiettivi.

Il progetto si è sviluppato nella zona cosiddetta dei Castelli Romani, comprendente ventuno Comuni che fanno corona, sul versante meridionale, all’area metropolitana di Roma. L’ambito coincide con quello dell’Azienda Sanitaria Locale RM H della provincia di Roma. Complessivamente vi risiedono circa 450.000 abitanti.

La zona può essere suddivisa in due aree: una più interna, contraddistinta da attività plurisettoriali – agricole, artigianali, commerciali e turistiche – e che svolge per una parte della popolazione una funzione residenziale nei confronti di Roma. Una seconda area coincide con il territorio della fascia litorale tirrenica, in cui il settore turistico-alberghiero e l’artigianato, espressione di piccole realtà imprenditoriali, fanno da traino all’economia locale.

Tale territorio, a causa un notevole e progressivo collasso delle attività artigianali e per un forte ridimensionamento dei siti industriali, si sta caratterizzando per un importante aumento del livello di disoccupazione, che influisce ancora di più su quei soggetti a rischio di esclusione sociale tra i quali i destinatari del progetto.

Il progetto ha coinvolto tutti gli ambiti riferiti ai sei Distretti che fanno capo alla ASL RM H:

- Distretto H1, comprendente il territorio dei comuni di Frascati, Colonna, Grottaferrata, Montecompatri, Monte Porzio Catone, Rocca di Papa e Rocca Priora;
- Distretto H2, afferente ai comuni di Albano, Ariccia, Castelgandolfo, Genzano, Nemi e Lanuvio;
- Distretto H3, che fa riferimento ai comuni di Marino e Ciampino;
- Distretto H4, comprendente il territorio dei comuni di Ardea e Pomezia;
- Distretto H5, afferente ai comuni di Velletri e Lariano;
- Distretto H6, che include i comuni di Anzio e Nettuno.

Infine il progetto ha lavorato in modo da mettere a sistema, implementando la logica di rete, gli interventi individuali e di carattere temporaneo previsti all'interno del Piano di Zona e del Piano Sanitario locale al fine di integrare tali interventi, sulla base della segnalazione di nuovi utenti da parte dei Comuni interessati.

### *I soggetti coinvolti*

Il progetto ha visto, in tutte le sue fasi, una partecipazione molto allargata e un obiettivo forte di coinvolgimento del territorio.

Caratteristica innovativa del progetto è stata la volontà di operare lungo ambiti di lavoro reciprocamente interconnessi sin dalla progettazione.

Cardine di tutto il progetto è stato il lavoro svolto sul territorio con il mondo imprenditoriale locale, spesso trascurato nei progetti di inclusione sociale o coinvolto soltanto nelle fasi finali. Nel progetto La Buona Terra, invece, il lavoro di sensibilizzazione e di coinvolgimento è iniziato già nelle fasi di progettazione delle azioni. Tali azioni hanno finalizzato gli interventi anche in modo da rovesciare le resistenze, circa l'integrazione lavorativa, del mondo imprenditoriale legate ai soggetti con tossicodipendenza.

Di seguito vengono indicati i soggetti del partenariato, con una sintetica descrizione del loro ruolo all'interno della compagine progettuale.

*«Agricoltura Capodarco» Società Cooperativa Sociale*

Capofila del partenariato, ha svolto le seguenti azioni:

- implementazione del sistema di rete;
- definizione di metodologie e strumenti di lavoro condivisi;

- attività di informazione e sensibilizzazione;
- rilevazione e monitoraggio dei fabbisogni professionali delle imprese sul piano quantitativo;
- attività di orientamento e di formazione;
- progettazione ed avvio ai percorsi di inserimento ed accompagnamento al lavoro, attraverso attività di tutoraggio;
- attività di orientamento e consulenza finalizzate alla promozione dell'autoimprenditorialità;
- attività di monitoraggio, valutazione intermedia e valutazione finale dei percorsi di orientamento, formazione ed inserimento lavorativo;
- attività di promozione dell'integrazione e della partecipazione del mondo imprenditoriale.

#### *Azienda Sanitaria Locale RM H*

Nello specifico la ASL RM H ha partecipato al progetto con il servizio SERT il cui ruolo ha riguardato:

- definizione di metodologie e strumenti di lavoro condivisi;
- attività di informazione e sensibilizzazione;
- attività di promozione di buone prassi;
- attività di invio/accoglienza;
- attività di orientamento;
- attività di monitoraggio, valutazione intermedia e valutazione finale dei percorsi di orientamento, formazione ed inserimento lavorativo;
- attività di promozione dell'integrazione e della partecipazione del mondo imprenditoriale.

#### *Comuni di Monte Porzio Catone, Genzano, Ciampino, Pomezia, Velletri, Anzio (provincia di Roma)*

Questi enti rappresentano i Comuni capofila dei sei distretti sociosanitari in cui è articolata la ASL RM H e hanno contribuito alla realizzazione dell'intervento attraverso attività di:

- definizione di metodologie e strumenti di lavoro condivisi;
- promozione di buone prassi;
- accompagnamento;
- sensibilizzazione del sistema impresa per l'inserimento lavorativo dei soggetti coinvolti.

*Università degli Studi della Tuscia - Dipartimento di Economia  
Agroforestale e dell'Ambiente Rurale (DEAR)*

Il suo contributo al progetto ha visto l'espletamento dei seguenti compiti operativi:

- definizione di metodologie e strumenti di lavoro condivisi;
- attività di informazione e sensibilizzazione;
- elaborazione materiale informativo;
- attività di promozione di buone prassi;
- rilevazione e monitoraggio dei fabbisogni professionali delle imprese sul piano quantitativo;
- attività di monitoraggio, valutazione intermedia e valutazione finale dei percorsi di orientamento, formazione ed inserimento lavorativo;
- attività di promozione dell'integrazione e della partecipazione del mondo imprenditoriale.

*Azienda Agricola «Iacchelli Giulio e figli» e Azienda Agricola «Monticelli Danilo»*

La partecipazione formale nel partenariato di un progetto di lotta alle dipendenze di due aziende agricole private rappresenta un elemento di innovazione nell'attuazione di interventi sociali nel territorio di riferimento. Entrambe le aziende hanno condiviso le seguenti attività nel percorso progettuale:

- progettazione ed avvio di percorsi di inserimento ed accompagnamento al lavoro, mediante attività di tutoraggio;
- attività di orientamento e consulenza finalizzati alla promozione dell'autoimprenditorialità.

*Confederazione Italiana Agricoltori - CIA della Provincia di Roma*

La CIA ha espresso un ruolo attivo nelle seguenti fasi progettuali:

- definizione di metodologie e strumenti di lavoro condivisi;
- messa in rete di servizi comuni;
- attività di informazione e sensibilizzazione;
- attività di promozione di buone prassi;
- rilevazione e monitoraggio dei fabbisogni professionali delle imprese sul piano quantitativo;



- attività di orientamento e consulenza finalizzati alla promozione dell'autoimprenditorialità.

*«Spazio-Lavoro» Cooperativa Sociale ed Integrata ONLUS*

Si tratta di una cooperativa sociale con varie attività nel settore dei servizi. Il suo ruolo nella compagine progettuale ha riguardato:

- definizione di metodologie e strumenti di lavoro condivisi;
- messa in rete di servizi comuni;
- attività di promozione di buone prassi.

Come si dirà più avanti, oltre alle aziende agricole nominate, facenti parte del nucleo di progettazione, grazie al supporto dei partner e al lavoro di consolidamento del sistema di rete sul territorio, sono state individuate altre aziende operanti in agricoltura o nell'agroalimentare, che si sono rese disponibili ad ospitare tirocinanti presso le proprie strutture.

Sono state privilegiate le realtà aziendali che operano negli stessi ambiti delle aziende agricole multifunzionali, come produzione e vendita di prodotti alimentari, distribuzione di prodotti alimentari, ristorazione.

*Gli obiettivi dell'iniziativa*

Finalità primaria del progetto è stata l'attuazione di un percorso in grado di rappresentare per individui in trattamento da dipendenze o a rischio di *drop out* sociale un'opportunità di inclusione sociale e di inserimento lavorativo nell'ambito dell'agricoltura o di attività a questa connesse.

Tale finalità è stata perseguita attraverso obiettivi specifici, quali:

- favorire l'acquisizione di competenze da parte dei soggetti destinatari del progetto, attraverso la realizzazione di percorsi formativi, di percorsi di inserimento lavorativo e di accompagnamento all'avvio di impresa;
- promuovere la partecipazione del sistema imprenditoriale locale quale ulteriore attore dei processi di sviluppo sociale del territorio;
- promuovere e sostenere reti locali intersistemiche (socio-sanitarie, formative, del lavoro e del mondo imprenditoriale), in gra-

do di condividere strategie, risorse e metodologie di lavoro, per favorire la costruzione di percorsi individualizzati e l'avvio di processi di sviluppo produttivo e sociale del territorio.

Oltre a questi obiettivi specifici, si è cercato di raggiungere altri obiettivi secondari come l'individuazione e la valorizzazione di esempi di buone prassi e la loro promozione su cui si è lavorato per sostenerne la diffusione e l'implementazione, condividendone metodologie e strumenti consolidati.

Inoltre il progetto ha coinvolto gli operatori in una fase di formazione inerente alle metodologie e alle procedure di lavoro da seguire nella promozione e realizzazione degli interventi di inserimento lavorativo.

Grazie a questa azione, rivolta soprattutto al mondo imprenditoriale, si è cercato di sensibilizzare le imprese del territorio per l'adozione di comportamenti e prassi di Responsabilità Sociale d'Impresa - RSI, soprattutto attraverso strategie di comunicazione sul territorio (convegni ed incontri con gli attori locali). La comunicazione e l'informazione che sono state avviate hanno perseguito l'obiettivo secondario dell'adozione di prassi di RSI, intese non come mera filantropia, quanto piuttosto come espressione e misura del valore di cittadinanza maturato dall'impresa, chiamata a contribuire alla produzione di benessere a beneficio della comunità in cui opera; in altri termini, si è lavorato al fine di far sentire il soggetto impresa come soggetto partecipe di un *welfare di comunità*, al pari dei settori pubblico e del privato sociale.

### *I destinatari*

Come già indicato in precedenza, i gruppi target destinatari degli interventi previsti dal progetto sono stati i seguenti:

- tossicodipendenti ed alcolisti, in carico ai servizi interni ai sei distretti della ASL RM H ed alle realtà del privato sociale presenti sul territorio;
- ex tossicodipendenti ed ex alcolisti;
- consumatori di sostanze di abuso a rischio di *drop out* sociale e/o di abbandono scolastico.

L'individuazione degli utenti da avviare al progetto è stata effettuata dai servizi sociosanitari sulla base di una prevalutazione diagnostica sulle capacità degli stessi di completare l'intero percorso.

Il progetto ha coinvolto nel percorso di presa in carico, orientamento, formazione ed inserimento al lavoro un totale di 46 utenti.

Gli utenti sono stati individuati attraverso un'analisi complessa ed articolata, a causa dell'ampiezza che investe il fenomeno della tossicodipendenza e delle caratteristiche socio-demografiche che interessano particolarmente il territorio investito dal progetto.

L'esplosione dell'abuso di sostanze stupefacenti e psicotrope riguarda purtroppo ampie fasce della popolazione. Il dilagare di nuove droghe e l'aumento sensibile dell'uso di alcol, in particolare tra la popolazione più giovane, si sommano alla già drammatica situazione caratterizzata dal consumo di eroina; oltre ai tossicodipendenti «storici», già in carico presso i servizi per trattamenti metadonici o sostitutivi, indagini condotte sul territorio hanno evidenziato la presenza di un numero non trascurabile di nuovi assuntori di eroina, in larga parte non intercettati dal sistema socio-sanitario.

Il lavoro svolto, sia nella fase di progettazione che di attuazione del progetto, ha agito in modo da approfondire il rapporto tra la popolazione tossicodipendente ed il mercato del lavoro, rapporto estremamente delicato e problematico: il sensibile aumento del tasso di disoccupazione nel territorio di riferimento pesa gravemente sulle possibilità occupazionali dei soggetti tossicodipendenti, esposti ad un rapido processo di esclusione dal mondo del lavoro. Il basso livello di istruzione, unito alla carenza di specifiche capacità professionali richieste dal mercato del lavoro, la scarsa consapevolezza delle proprie attitudini ed abilità, congiunta alla debole motivazione verso il miglioramento della propria qualità della vita, incidono negativamente sul processo di inclusione socio-lavorativa dei soggetti tossicodipendenti.

Il progetto, inoltre, ha guardato ad una serie di destinatari che potremmo definire «indiretti», quali:

- l'ambiente socio-culturale di riferimento, per rafforzare le azioni di contrasto all'emarginazione attraverso strumenti di intervento riconducibili all'agricoltura sociale;
- il sistema della rete territoriale, composta da soggetti espressione del settore pubblico, privato e del privato sociale;

- il tessuto economico-produttivo che anima il contesto territoriale di riferimento, in particolare la sua espressione «agricola», chiamato a condividere con la comunità locale i suoi fabbisogni formativi ed occupazionali.

### *Gli strumenti e le metodologie di lavoro adottate*

Il progetto La Buona Terra, come si è detto, ha coinvolto 46 utenti attraverso due cicli formativi e di inserimento lavorativo, realizzati con tempi sfasati e ciascuno della durata di 8 mesi. Il percorso di ciascun ciclo si è articolato in 4 fasi: accoglienza, orientamento, formazione, inserimento lavorativo e accompagnamento al lavoro.

#### *Fase di accoglienza*

La struttura portante per la realizzazione dell'intero intervento ha previsto l'articolazione delle attività all'interno di due cicli: il primo si è sviluppato da novembre 2006 a giugno 2007 ed il secondo da settembre 2007 ad aprile 2008. Ciascun ciclo ha accolto 23 utenti.

L'attività di invio-accoglienza degli utenti è stata svolta dai SERT della ASL RM H, all'interno di ciascuno dei sei Distretti sopra menzionati, attraverso:

- una valutazione diagnostica delle utenze già in carico presso i SERT;
- l'individuazione di nuove utenze e relativa valutazione diagnostica;
- la compilazione di schede individuali, descrittive del profilo di ciascun utente.

#### *Fase di orientamento*

Orientare significa promuovere un processo di formazione alla decisionalità, finalizzata all'incoraggiamento dell'individuo verso l'assunzione di scelte autonome e consapevoli. Per questo l'attività di orientamento è stata svolta mettendo al centro le necessità della persona, le sue attitudini, abilità, capacità ed aspettative; al contempo, non ha trascurato il peso e l'eventuale ricaduta sul percorso di orientamento prodotti dai mutamenti sociali, economici e culturali afferenti al contesto territoriale di riferimento.

Tra gli strumenti operativi utilizzati particolare rilievo è stato attribuito allo strumento noto come bilancio di competenze, che ha consentito di perseguire una serie di finalità, quali:

- identificare le attitudini, competenze e potenzialità proprie dell'utente;
- promuovere nella persona l'acquisizione di autonome capacità di autovalutazione, di attivazione e di scelta;
- facilitare la lettura del quadro di riferimento economico, sociale e culturale con cui l'individuo intende confrontarsi;
- sostenere l'elaborazione e/o la realizzazione del personale progetto di inserimento socio-lavorativo.

### *Fase di formazione*

L'intervento formativo ha rappresentato la fase centrale e «portante» nella realizzazione dell'intero progetto, in quanto ha contribuito a delineare il percorso di inserimento lavorativo di ciascun utente.

Il percorso formativo si è svolto presso le tre aziende agricole aderenti al partenariato:

- «Agricoltura Capodarco», cooperativa sociale capofila della compagine progettuale, un'azienda agricola multifunzionale e con orientamento produttivo misto situata nel comune di Grottaferrata nell'area nord dei Castelli Romani;
- «Azienda Agricola Iacchelli Giulio e Figli», anch'essa realtà agricola diversificata la cui attività si svolge nella zona sud dei Castelli Romani;
- «Azienda Agricola Monticelli Danilo».

L'intervento formativo si è sviluppato lungo l'arco di 300 ore, distribuite su 20 ore a settimana, per 15 settimane.

Sul piano organizzativo, l'attività è stata articolata in un periodo di formazione in aula, della durata complessiva di 75 ore, e in un successivo periodo di *stage*, realizzato nelle aziende agricole citate, della durata complessiva di 225 ore.

Relativamente ai contenuti, l'intervento formativo ha affrontato, nella fase di aula, argomenti e temi legati alla visione complessiva del concetto di agricoltura multifunzionale e plurisetoriale: significati, ambiti di gestione, opportunità, dinamiche del mercato, ecc. Nella fase di *stage*, invece, gli utenti sono stati formati al fine di acquisire specifiche abilità, capacità e competenze necessarie per ricoprire le figure professionali individuate dalle suddette aziende ospitanti, sulla base della propria caratterizzazione aziendale.

In merito agli obiettivi dell'attività formativa, si è mirato a conseguire competenze utili per l'inserimento in realtà agricole plurisetoriali, impegnate, cioè, nelle attività di produzione, vendita e commercializzazione, distribuzione, ristorazione, ecc.

Durante tutta la fase della formazione e di tirocinio – per un totale di circa 9 mesi – è stata costante la presenza di operatori specializzati per i servizi di tutoraggio e di supporto in tempi e modi stabiliti con l'azienda.

#### *Fase di inserimento e accompagnamento al lavoro*

La quarta fase, prevista in ciascuno dei due cicli, ha riguardato l'avvio del percorso di inserimento ed accompagnamento al lavoro attraverso la conduzione, da parte degli utenti, di un tirocinio pratico-lavorativo in imprese agricole o agroalimentari del territorio (v. allegato 1). La sua durata è stata pari a 340 ore, distribuite su 20 ore a settimana, per 17 settimane.

Sul piano del metodo, la fase di inserimento è partita dall'individuazione dei potenziali destinatari dell'intervento, operata sulla base della valutazione del *matching* tra domanda e offerta di lavoro, ossia dell'incrocio tra il profilo psico-attitudinale dell'utente e le caratteristiche delle aziende individuate.

Sono state contattate numerose aziende per la fase di tirocinio lavorativo, sia dai tecnici che hanno preso parte al progetto che attraverso la rete territoriale che da anni interagiva con la cooperativa capofila Agricoltura Capodarco.

Le aziende agricole che meglio rispondevano agli obiettivi del progetto erano quelle con attività agricole multifunzionali o di trasformazione agro-alimentare.

In alcuni casi, dopo il primo contatto telefonico, non si è proseguito il rapporto perché si è data la preferenza a quelle imprese meglio localizzate, più facili da raggiungere per gli utenti, più affini alle caratteristiche degli utenti o con maggiori possibilità lavorative.

La maggior parte non ha rifiutato l'ospitalità a condizione di poter scegliere il periodo in cui accogliere i tirocinanti. Questo al fine di poter effettivamente affiancare qualcuno dell'azienda per la supervisione e la formazione.

Le aziende presenti sul territorio sono di ampiezza medio-piccola, a conduzione prevalentemente o esclusivamente familiare e che solo in particolari periodi si avvalgono dell'ausilio di manodo-

pera esterna. Tali caratteristiche si sono dimostrate problematiche per la finalità di inserimenti lavorativi a lungo termine.

Durante gli *stage* in azienda, quasi sempre, sono stati direttamente i responsabili a seguire gli utenti nella fase di avvio ed affiancamento al lavoro.

Non è mai emersa un'ostilità o una resistenza da parte delle imprese per il tipo di utenza da inserire. Solo in alcuni casi si è effettivamente rilevata una difficoltà a causa della tipologia del ciclo produttivo aziendale: lavoro molto discontinuo, impresa eccessivamente piccola non in grado di sostenere un inserimento, o azienda male organizzata nella gestione.

La significativa numerosità delle aziende che hanno aderito (sono state siglate ben 21 convenzioni) ha confermato l'efficacia del capillare lavoro di rete svolto.

Attraverso la figura del *tutor* aziendale si è proceduto quindi alla stesura del piano di lavoro, attinente sia al livello aziendale, che a quello dell'utente.

In questa fase si è lavorato in modo da coinvolgere altre realtà aziendali ed imprenditoriali presenti sul territorio di riferimento, avvicinate al tema dell'inserimento lavorativo nel corso delle attività di informazione, sensibilizzazione e promozione alla partecipazione al sistema di rete.

In ultimo l'attività di accompagnamento al lavoro, che ha visto prevalentemente il lavoro determinante dello strumento del tutoring, ha operato al fine di:

- fornire una presentazione dello specifico contesto lavorativo e delle mansioni richieste;
- promuovere il trasferimento del *know how*;
- facilitare il processo di apprendimento;
- garantire una forma di sostegno psicologico, oltre che professionale;
- verificare l'andamento del percorso di inserimento sul luogo di lavoro;
- contribuire alla valutazione degli esiti finali conseguiti dal percorso, in termini di coerenza rispetto agli obiettivi iniziali, efficienza dei risultati in merito alla dimensione produttiva, crescita individuale dell'utente sul piano socio-relazionale, nonché livello di soddisfazione dell'azienda.

Tra i punti di forza del progetto, va certamente considerato il lavoro svolto grazie al consolidamento della rete locale intersistemica, composta da soggetti espressione dell'ambito sanitario, sociale, formativo e del lavoro, presenti sul territorio, la cui reciproca ed attiva collaborazione è stata in grado di promuovere percorsi di inserimento socio-lavorativo rivolti alla popolazione bersaglio.

La presenza di una rete attiva e collaborativa operante sul territorio ha contribuito positivamente al processo di informazione e sensibilizzazione circa il valore ed il significato propri del percorso di inserimento socio-lavorativo svolto presso i vari attori sociali.

Il partenariato ha lavorato continuamente all'implementazione del sistema di rete e di relazioni presente sul territorio di riferimento, attraverso:

- l'ampliamento e il consolidamento delle rete, a partire dal rafforzamento della capacità di governo della stessa;
- la ricerca del riconoscimento della rete da parte del territorio, quale interlocutore privilegiato per promuovere l'interconnessione tra sistemi, finalizzata all'inclusione socio-lavorativa;
- il lavoro di comunicazione e di pubblicizzazione dei contenuti del progetto presso gli attori locali;
- l'attivazione di contatti informali, funzionali all'accrescimento del valore dell'intervento proposto;
- l'individuazione di realtà produttive esistenti nel contesto territoriale;
- il consolidamento dei rapporti attraverso anche l'utilizzo di accordi formali, tramite la stipula di protocolli d'intesa, in modo da garantire la partecipazione attiva e responsabilizzata dei partner.

In particolare, è evidente come l'obiettivo dell'implementazione del sistema di rete abbia avuto successo grazie al coinvolgimento significativo di realtà imprenditoriali locali, non soltanto sul piano della promozione dei singoli percorsi di inserimento lavorativo, quanto, soprattutto, sul versante del cambiamento socio-culturale, specificamente rispetto al tema dell'inclusione di soggetti svantaggiati.

Ruolo importante in queste azioni ha avuto la «cabina di regia», una sorta di gruppo di lavoro ristretto, operativo, che ha rappresentato un momento di costante confronto sull'andamento delle attività e di monitoraggio delle stesse.



Altro strumento importante utilizzato nell'ambito del progetto è stata la comunicazione. Per tutta la durata del progetto, sin dalla sua definizione, si è cercato di mettere in campo strategie idonee sul terreno della comunicazione.

Così, circa a metà progetto, è emersa l'esigenza di realizzare una *newsletter* a cadenza mensile non solo per tenere in costante aggiornamento tutti i partner del progetto, che intervenivano nelle sue varie fasi in modo differenziato, ma anche per far circolare tra soggetti esterni al progetto, ma interni al territorio, notizie ed informazioni sull'andamento delle azioni progettuali. La *newsletter*, oltre ad essere inviata a tutti i partner e ad altri portatori di interesse del territorio, è stata pubblicata sul portale Agrietica ([www.agrietica.it](http://www.agrietica.it)) dove è tuttora consultabile. Sempre nella logica comunicativa è stato realizzato un calendario fotografico 2008 con i protagonisti de La Buona Terra e inoltre il progetto è stato presentato in numerosi seminari e convegni inerenti all'agricoltura sociale.

Dal punto di vista operativo, uno «strumento» utilizzato è stata la creazione della figura del tutor aziendale, un mediatore capace di coniugare il mondo imprenditoriale con quello dei servizi sociosanitari. Il progetto ha visto la partecipazione di due mediatori: l'uno con una formazione di ambito agricolo, ma con esperienze maturate nel settore sociale; l'altro con una formazione legata al sociale e con esperienze empiriche nel settore agricolo. Entrambi hanno svolto il compito di accompagnamento dei ragazzi nelle diverse fasi, dalla formazione all'inserimento lavorativo, ma hanno anche sviluppato un'azione preziosa di tessitura tra i vari partner. Grazie ai *tutor* gli operatori delle imprese coinvolte hanno potuto continuare a svolgere i loro compiti evitando di assumere ruoli loro non propri, come ad esempio trovarsi ad essere operatori sociali aggiunti.

### *Gli esiti attuali del progetto*

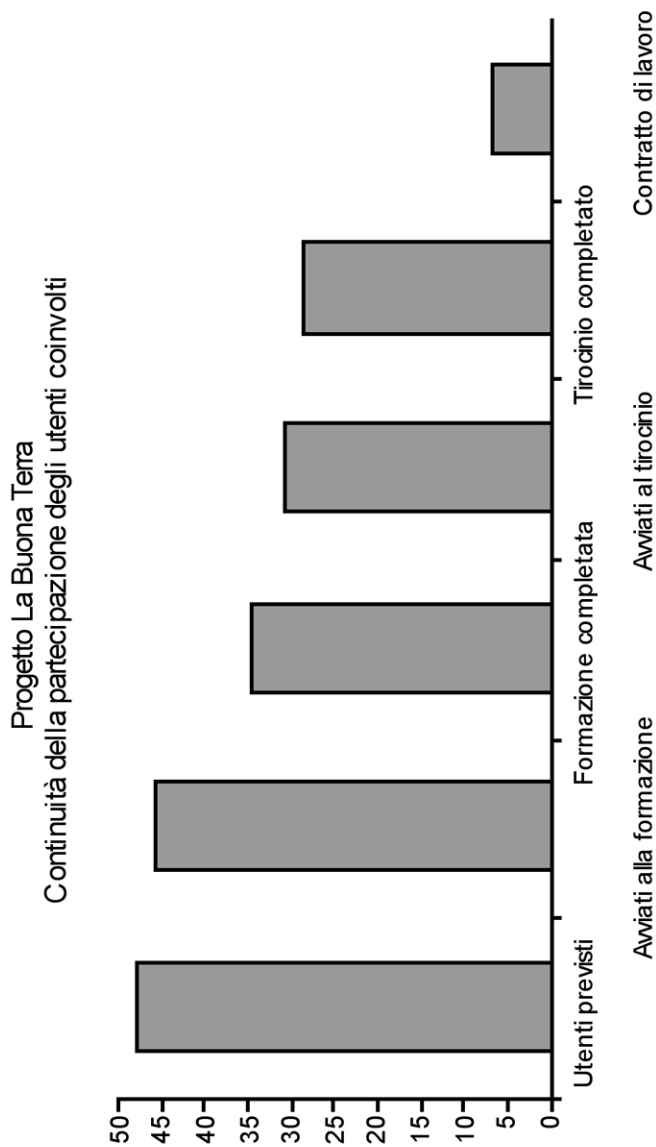
Il progetto si è dato obiettivi altamente ambiziosi, proponendosi, in soli 18 mesi, di creare le condizioni per un numero consistente – quantificato in 24 nel documento progettuale – di inserimenti lavorativi. In primo luogo, è con riferimento a questo obiettivo che è utile leggere gli esiti del progetto, rimandando al paragrafo successivo alcune riflessioni che scaturiscono anche da una valutazione più ampia del progetto stesso.

Una modalità, o meglio una prospettiva da cui esaminare gli esiti del progetto rispetto a quanto si era proposto, è quella rappresentata dal grafico della pagina seguente che mostra, per ciascuna tappa del percorso progettuale, la persistenza mostrata dagli utenti accolti. L'ipotesi è che l'efficacia delle azioni messe in campo sia anche espressa dalla capacità di queste di trattenerne utenti che, per la propria specifica forma di disagio, hanno, in genere, difficoltà a dare continuità a forme di impegno come quelle richieste dalle attività progettuali. Si aggiunga che la scelta del progetto di proporre un percorso inerente all'agricoltura avrebbe potuto costituire elemento di perplessità da parte degli utenti coinvolti, o per scarso interesse, o per la non scontata attrattività di eventuali prospettive lavorative o ancora per le peculiarità (si pensi, ad esempio, all'elemento «fatica») che presentano diverse attività condotte nelle aziende agricole.

Passando ad esaminare brevemente i numeri del progetto, dei 48 utenti previsti in origine il progetto ne ha effettivamente presi in carico 46. Osservando il cammino del progetto attraverso i vari *step* rappresentati dall'inizio/termine delle varie fasi, emerge come il progetto abbia mostrato elevata capacità di «trattenere» una tipologia di utenza che tende in genere ad abbandonare più o meno rapidamente percorsi impegnativi come quello de La Buona Terra. Il dato che quasi i due terzi degli utenti hanno completato l'itinerario progettuale rappresenta senza dubbio un risultato di rilievo, anche se non seguito nella stessa misura da effettivi inserimenti lavorativi. Appare chiaro, infatti, come il transito dalla condizione di «utente di progetto» a quella di lavoratore in un mercato del lavoro «aperto» abbia rappresentato la vera criticità del progetto, sebbene il conseguimento ad oggi di 7 inserimenti, seppur con contratti di lavoro a tempo determinato, possa anche essere valutato come un risultato molto significativo, soprattutto se si tiene conto del limitato tempo nel quale sono state condotte le azioni. Nel paragrafo successivo torneremo su questo aspetto per trarne spunti di riflessione più ampi relativi a questo genere di iniziative, in particolare sul settore agricolo come possibile approdo di lavoro per soggetti portatori di disagio personale e sociale.

Secondariamente, ma non in ordine di importanza, va evidenziato il risultato relativo al coinvolgimento di imprese del territorio, che, pur non facendo parte del partenariato, hanno dato disponibilità ad ospitare i tirocini. Su 34 imprese del territorio che sono state

Figura 6. Partecipazione alle varie fasi del progetto La Buona Terra



contattate ben 22 hanno formalmente aderito e senza alcuna forma di compensazione per il servizio reso. Anche questo rappresenta un elemento su cui è opportuna una verifica in altri contesti per trarne le opportune implicazioni per la costruzione di pratiche inclusive nel *welfare* locale.

Infine un «esito» inatteso del progetto, ma particolarmente significativo oltrech  gradito,   rappresentato dall'importante riconoscimento ricevuto al Salone delle Autonomie Locali di Rimini (giugno 2008) dove La Buona Terra ha vinto il Premio Innovazione Servizi Sociali 2008, arrivando primo a pari merito su circa 80 progetti presentati a livello nazionale.

Particolarmente appropriata appare la motivazione del premio che recita:

Il progetto coniuga la finalit  principale di una risposta di persone a rischio, con un'azione di sensibilizzazione e promozione di una cultura di solidariet , valorizzando, del tessuto economico di contesto, la vocazione agricola, ma inserendola in un'ipotesi di agricoltura sociale. Il progetto impegna la rete locale di sostegno nell'inserimento lavorativo di soggetti a rischio, ma anche nell'accompagnare questi percorsi di crescita individuale nello sviluppo economico e sociale del territorio, restituendo alla 'buona terra' il suo pi  profondo valore simbolico e pratico.

### *Alcuni elementi di riflessione*

Sebbene al momento della scrittura di questa nota le attivit  progettuali non siano state ancora pienamente completate, il percorso realizzato consente di trarre alcuni spunti di riflessione, maturati anche attraverso un confronto tra i partner del progetto.

1. Un primo aspetto da sottolineare riguarda proprio la composizione del partenariato di progetto. Questo, come   stato descritto in un precedente paragrafo, comprendeva come soggetti concretamente attivi, e non solo portatori di «manifestazioni di interesse», attori della cooperazione sociale, i servizi sociosanitari del territorio, le amministrazioni comunali, una struttura di ricerca universitaria, un'organizzazione di rappresentanza del mondo agricolo e due aziende agricole private. Un *mix* assolutamente innovativo per questo tipo di progetti nel territorio interessato.

Sin dall'avvio del progetto i soggetti del partenariato hanno condiviso, oltre evidentemente agli obiettivi primari del progetto stesso, anche l'interesse per la costruzione di dinamiche durature di interazione tra di loro, condividendo tutti, anche se in diversa misura, l'ambito territoriale di riferimento come ambito del loro agire. In questa chiave va sottolineato il ruolo centrale e di vero e proprio fulcro, giocato dalla cooperazione sociale, in particolare da Agricoltura Capodarco, soggetto capofila. La cooperativa, infatti, ha potuto spendere nel corso delle varie azioni progettuali la propria duplice reputazione, ovvero sia sul fronte sociale, come soggetto capace di gestire con flessibilità, competenza e professionalità delicati percorsi di *welfare*, sia sul fronte agricolo, in quanto «riconosciuta» da altre aziende agricole e agroalimentari del territorio – il cui coinvolgimento in specifiche fasi del progetto è stato decisivo per la riuscita del progetto stesso – come loro simile, ovvero come impresa agricola a tutti gli effetti capace di agire anche con logiche di efficienza e di orientamento al mercato.

2. Un secondo elemento di riflessione riguarda la scelta dell'agricoltura come ambito strategico di azione. Una scelta condivisa sin dal momento dell'elaborazione dell'intervento, quando l'attenzione nei confronti dell'agricoltura sociale aveva già varcato la cerchia ristretta degli addetti ai lavori.

Oltre alle peculiarità specifiche delle pratiche agricole, che si sono confermate pienamente adeguate per contribuire al recupero di autonomie, di capacità di impegno e di assunzione di forme di responsabilità da parte degli utenti coinvolti, peculiarità più volte sottolineate nel dibattito sull'agricoltura sociale, è utile in questa sede sottolineare il carattere di «prossimità» che il mondo agricolo ha rappresentato nella prospettiva del progetto La Buona Terra. In un contesto nel quale i servizi di *welfare* tendono sempre più a cercare nelle comunità locali le risorse per generare pratiche socialmente ed economicamente sostenibili, privilegiando, laddove è possibile, servizi di prossimità, anche se questi possono scontare una minore professionalità dell'intervento, l'agricoltura si è dimostrata con questo progetto, un ambito «prossimo» per servizi del sociale. Per quanto spesso dimenticato da chi non ha una consuetudine con il settore agricolo, le imprese agricole operano spesso «lì accanto», a volte dietro l'angolo, e operano capillarmente sul territorio, anche, a vol-

te, nel cuore degli spazi urbanizzati. La prossimità delle attività agricole è un dato strutturale del settore, che trova un fattore di ulteriore rafforzamento nei percorsi di multifunzionalità che un numero crescente di imprese agricole ha avviato nell'ultimo decennio.

Ricordiamo che il progetto, oltre alle due aziende agricole coinvolte nel partenariato formale, ha visto il coinvolgimento di altre 16 imprese agricole o agroalimentari locali. Imprese del territorio, a prevalente conduzione familiare, con spiccato orientamento alla valorizzazione dell'azienda agricola in chiave multifunzionale. Nella misura in cui le modalità di implementazione delle politiche sociali daranno spazio ai servizi di prossimità, l'agricoltura, ed in particolare le imprese agricole, potranno potenzialmente rappresentare un soggetto di primo piano di tali politiche. Il legame tra impresa agricola e territorio, che connota profondamente larga parte dell'esperienza agricola italiana, può dunque essere letto, dal punto di vista delle pratiche sociali, come un'opportunità per consolidare la dimensione di prossimità nelle azioni di inclusione sociale.

3. Il terzo spunto di riflessione è connesso a quello della prossimità e riguarda l'importanza dell'informalità nella costruzione delle reti locali di sostegno sociale. Nel progetto La Buona Terra l'azione di coinvolgimento di imprese del territorio ove realizzare percorsi di tirocinio lavorativo è stata condotta da alcuni soggetti del partenariato facendo leva principalmente su rapporti di conoscenza, di fiducia, di riconoscimento reciproco. In altri termini, valorizzando tutta una serie di relazioni informali, dirette o indirette e di varia natura, che gli attori del progetto avevano con imprese del territorio.

Pratiche sociali che intendono agire sul terreno della prossimità non possono ignorare il ruolo delle azioni informali nella difficile tessitura delle reti locali di sostegno. La sottoscrizione da parte degli attori coinvolti di contratti e convenzioni di tipo formale non contrasta con la considerazione che a quella sottoscrizione si sia giunti prevalentemente, se non esclusivamente, con un agire fondato sulla conoscenza diretta, faccia a faccia, su forme di riconoscimento reciproco, tra alcuni soggetti del partenariato e le imprese del territorio. Appare inoltre ragionevole riconoscere alla componente informale, che ha caratterizzato le relazioni tra il progetto ed altri soggetti del territorio coinvolti per l'attuazione di specifiche azioni, una buona parte degli esiti positivi conseguiti per quanto ri-

guarda la percentuale di utenti che hanno completato il percorso progettuale.

Il ruolo che le relazioni informali possono giocare nel miglioramento dell'efficacia delle pratiche di *welfare* locale è questione che meriterebbe un approfondimento che esula dalle finalità di questa nota. La Buona Terra ha però confermato come l'acquisizione da parte di aziende agricole di «credito» a partecipare a progetti e iniziative a finalità sociale (tematica dell'accreditamento) non deve necessariamente percorrere iter procedurali regolati da qualche norma o protocollo, ma si può sviluppare anche lungo il filo delle relazioni informali. Il fatto che quasi venti aziende agricole abbiano partecipato – nel partenariato o solo per ospitare i tirocini – al progetto in assenza di procedure di accreditamento è significativo.

4. Il grafico esposto nel precedente paragrafo sollecita un'ultima, ma non meno importante, riflessione che riguarda l'agricoltura come ambito per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Il passaggio da un'azione formativa e di capacitazione all'inserimento lavorativo vero e proprio è un passaggio complesso in tutti i settori produttivi, ma forse più in quello agricolo. Una prima difficoltà deriva dalla stagionalità che presenta la domanda di lavoro in agricoltura, connessa ai cicli biologici delle specie vegetali coltivate. Il contesto agricolo nel quale si è mosso il progetto La Buona Terra è caratterizzato dalla predominanza di coltivazioni arboree, quali la viticoltura e l'olivicoltura, a richiesta di lavoro fortemente stagionale. Questo aspetto fa comprendere come gli inserimenti lavorativi realizzati siano stati tutti sulla base di contratti a tempo determinato.

Ma, al di là della stagionalità, la specifica caratterizzazione familiare che connota l'impresa agricola nel nostro paese, e anche nel territorio del progetto, insieme alla scarsa dimensione media aziendale, rende limitati gli spazi per la creazione di posti di lavoro di tipo dipendente. Se, in via di principio, il sistema produttivo agricolo può contribuire, nell'ambito delle pratiche di agricoltura socialmente utile, anche ad accogliere inserimenti lavorativi di soggetti cosiddetti svantaggiati, il progetto La Buona Terra sembra indicare che questi potrebbero risultare problematici se l'azione progettuale non fosse accompagnata, oltre che dai soggetti specifici del sociale, anche da quelli deputati all'implementazione delle politiche del lavoro.

In altri termini, affinché l'agricoltura sociale possa dispiegare le

proprie potenzialità anche sul terreno dell'integrazione lavorativa di soggetti marginali, occorre che vengano coinvolte anche le politiche del lavoro, ed in particolare i loro soggetti di attuazione a livello decentrato. In altri termini, se un progetto di impronta sociale si pone obiettivi lavorativi per individui a ridotta contrattualità, come è stato il caso de La Buona Terra, non può mancare il coinvolgimento, sin dalla fase di elaborazione dell'intervento, con gli attori delle politiche del lavoro a livello locale.

*Allegato 1.*

*Modello di Convenzione di tirocinio di formazione  
ed orientamento - Progetto La Buona Terra  
(ai sensi del decreto 142/98 del Ministero del Lavoro  
e della Previdenza Sociale (Capodarco))*

Tra

Agricoltura Capodarco Società Cooperativa Sociale, con sede in Viale S. Nilo, 12 - 00046 Grottaferrata (RM), codice fiscale 03244770586 d'ora in poi denominata «soggetto promotore», rappresentata legalmente dal sig. .... nato a ..... il ....., in qualità di presidente

e

L'Azienda Agricola «.....» con sede legale in ..... partita IVA n. .... d'ora in poi denominato «soggetto ospitante», rappresentata dal sig. .... nato a ..... il .....

Premesso

che, nell'ambito del progetto di reinserimento lavorativo La Buona Terra finanziato dalla Provincia di Roma con d.d. n. 269 del 19/10/2006 r.u. del 23/10/2006, al fine di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro e realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro nell'ambito dei processi formativi i soggetti richiamati all'art. 18, comma 1, lettera a), della legge 24 giugno 1997, n. 196, possono promuovere tirocini di formazione ed orientamento in impresa a beneficio di coloro che abbiano già assolto l'obbligo scolastico ai sensi della legge 31 dicembre 1962, n. 1859;

si conviene quanto segue:



### *Art. 1.*

Ai sensi dell'art. 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196, il soggetto ospitante si impegna ad accogliere presso le sue strutture n. 1 soggetti in tirocinio di formazione ed orientamento su proposta del soggetto promotore, ai sensi dell'art. 5 del decreto attuativo dell'art. 18 della legge n. 196 del 1997.

### *Art. 2.*

1. Il tirocinio formativo e di orientamento, ai sensi dell'art. 18, comma 1, lettera d), della legge n. 196 del 1997 non costituisce rapporto di lavoro.

2. Durante lo svolgimento del tirocinio l'attività di formazione ed orientamento è seguita e verificata da un tutore designato dal soggetto promotore in veste di responsabile didattico-organizzativo, e da un responsabile aziendale, indicato dal soggetto ospitante.

3. Per ciascun tirocinante inserito nell'impresa ospitante in base alla presente Convenzione viene predisposto un progetto formativo e di orientamento contenente:

- il nominativo del tirocinante;
- i nominativi del tutore e del responsabile aziendale;
- obiettivi e modalità di svolgimento del tirocinio, con l'indicazione dei tempi di presenza in azienda;
- le strutture aziendali (stabilimenti, sedi, reparti, uffici) presso cui si svolge il tirocinio;
- gli estremi identificativi delle assicurazioni INAIL e per la responsabilità civile.

### *Art. 3.*

1. Durante lo svolgimento del tirocinio formativo e di orientamento il tirocinante è tenuto a:

- svolgere le attività previste dal progetto formativo e di orientamento;
- rispettare le norme in materia di igiene, sicurezza e salute sui luoghi di lavoro;
- mantenere la necessaria riservatezza per quanto attiene ai dati, informazioni o conoscenze in merito a processi produttivi e prodotti acquisiti durante lo svolgimento del tirocinio.

*Art. 4.*

1. Il soggetto promotore assicura il/i tirocinante/i contro gli infortuni sul lavoro presso l'INAIL, nonché per la responsabilità civile presso compagnie assicurative operanti nel settore. In caso di incidente durante lo svolgimento del tirocinio, il soggetto ospitante si impegna a segnalare l'evento, entro i tempi previsti dalla normativa vigente, agli istituti assicurativi (facendo riferimento al numero della polizza sottoscritta dal soggetto promotore) ed al soggetto promotore.

2. Il soggetto promotore si impegna a far pervenire alla Regione o alla Provincia delegata, alle strutture provinciali del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale competenti per territorio in materia di ispezione, nonché alle rappresentanze sindacali aziendali, copia della Convenzione di ciascun progetto formativo e di orientamento.

3. La presente Convenzione ha validità fino al termine del progetto, ossia il 31.08. 2008.

Grottaferrata, il .....

(Timbro e firma per il soggetto promotore)

.....

(Timbro e firma per il soggetto ospitante)

.....

(Timbro e firma per il soggetto inviante)

.....

## 8.

### «Modellizzare» le pratiche di AS

*di Francesco Di Iacovo*

L'esperienza italiana restituisce l'impressione di un grande interesse e di un buon livello di attenzione rispetto al tema dell'agricoltura sociale da parte di un crescente numero di soggetti – sempre più istituzionali – interessati a comprenderne meglio le applicazioni e le implicazioni, un numero in aumento di progetti, a volte sporadici ed isolati, altre volte riuniti in grappoli di iniziative, altre ancora organizzati in un processo di discussione e di maturazione foriero di una nuova dinamica organizzativa.

Gli esempi che sono stati riportati forniscono alcune indicazioni qualificate circa lo stato dell'arte di alcune delle punte più avanzate della discussione sul tema dell'agricoltura sociale, sia in termini organizzativi, sia al riguardo dei tentativi di una seppure lieve codifica di tali esperienze.

Nell'esperienza italiana appare evidente il tentativo di procedere verso una direzione capace di:

- aumentare il numero delle pratiche e la loro visibilità;
- operare per il riconoscimento delle esperienze di agricoltura sociale da parte delle diverse politiche settoriali che ne fanno uso (politiche sociali, politiche socio-sanitarie, politiche del lavoro, della giustizia, politiche di sviluppo rurale);
- accrescere gli strumenti utili per meglio comprendere e valutare l'efficacia di tali pratiche nei confronti degli utenti, e, più in generale, il loro impatto sull'organizzazione dei servizi, sull'evoluzione delle organizzazioni delle aziende coinvolte, l'impatto sulla organizzazione della qualità dei sistemi locali;

- capire meglio quali servizi possono essere organizzati con il ricorso alle risorse e alle strutture del mondo agro-zootecnico e le modalità per organizzare un regime capace di riconoscere e formalizzare tali pratiche e, allo stesso tempo, assicurare la salvaguardia di alcune caratteristiche peculiari dell'AS, tra cui l'informalità e la relazionalità delle pratiche. Aspetti che rischierebbero di essere soffocati da una struttura troppo rigida e da sistemi di codifica troppo formali.

Le esperienze di agricoltura sociale, infatti, traggono buona parte del loro potenziale inclusivo da alcuni elementi estremamente semplici tra cui:

- la forza buona delle risorse della natura e dei cicli naturali;
- il potenziale inclusivo di strutture informali capaci di rappresentare un quotidiano vero;
- la forte diffusione sul territorio a vantaggio dell'organizzazione di reti di prossimità;
- la possibilità di legare in modo innovativo l'organizzazione dei servizi con la promozione dello sviluppo d'impresa – in un'ottica di produzione di reddito, occupazionale, di maturazione degli atteggiamenti d'impresa verso l'assunzione di responsabilità nei confronti della produzione di beni pubblici.

Affinché questi elementi si mantengano in un regime d'agricoltura sociale è necessario operare delle codifiche capaci di:

- salvaguardare a pieno i diritti degli utenti e, anzi, ampliare l'efficacia dei servizi messi a loro disposizione;
- assicurare il rispetto delle regole fondamentali proprie dell'organizzazione dei servizi e la responsabilità degli enti erogatori circa la coerenza dei nuovi servizi offerti rispetto alle regole adottate nell'organizzazione dell'intera rete di protezione sociale;
- favorire l'evoluzione del sistema d'impresa in una logica di responsabilità e di principalità dell'azione produttiva rispetto a quella dell'erogazione dei servizi (al fine di evitare uno svuotamento delle esperienze di agricoltura sociale a vantaggio della professionalizzazione degli stessi operatori verso l'organizzazione dei servizi alla persona).

Rispetto ai modelli attualmente in atto in Europa e presentati nel capitolo 3 quella che sembra essere la peculiarità italiana riguarda l'organizzazione di un'*agricoltura sociale etica*, organizzata secondo un *mix* di volontarietà (delle imprese), riconoscimento (da parte delle strutture pubbliche), creazione di opportunità (per le persone incluse e per le imprese), diffusione dei principi di responsabilità e di presa in carico, razionalità e informalità (per le reti di protezione sociale).

L'organizzazione di un regime improntato su questi elementi è resa difficile dalle pratiche prevalenti nell'organizzazione dei servizi che sono solite legare, nell'organizzazione del *welfare mix*, la responsabilità all'accreditamento ed all'azione di controllo. Questo meccanismo, proprio del sistema olandese di AS (da noi definito come AS normata), rischia di limitare molte delle potenzialità espresse dalle pratiche di AS in atto in Italia.

Il modello «AS normata» differisce da quello dell'AS etica per gli esiti, per l'ampiezza degli interlocutori e per le modalità/soggetti che operano il riconoscimento dei servizi (specie di quelli a più forte contenuto inclusivo dal punto di vista sociale e lavorativo).

Nel primo gli esiti sono quelli di un servizio strutturato e codificato – per ore, tipo di attività e procedure – che tende a fare leva sulle sole risorse fisiche del mondo agro-zootecnico (le piante, gli animali, i ritmi e gli ambienti fisici di vita), perdendo l'uso delle reti informali (piccoli gruppi, quotidianità, partecipazione ai processi produttivi veri) e la possibilità di generare sbocchi occupazionali concreti (grazie allo sviluppo dei mercati dei prodotti realizzati in azienda).

Nel secondo, mentre sono più ampie le potenzialità inclusive, sia dal punto di vista socio-terapeutico sia da quello sociale e lavorativo, rischiano di essere lasciati più in ombra i diritti degli utenti, a meno di un'adeguata organizzazione degli strumenti di monitoraggio e valutazione e la precisazione di un impianto di controllo *multi-stakeholder*.

Nel caso dell'AS normata, infatti, il soggetto pagatore (il servizio pubblico) è anche quello titolato all'esercizio del controllo (mediante procedure classiche di accreditamento e verifica puntuale delle caratteristiche del servizio offerto rispetto a quello codificato e pagato). Nel caso dell'AS etica, i soggetti pagatori del servizio possono essere diversi: in alcuni casi ed in parte i soggetti pubblici, in altri

casi e per altra parte i mercati dei consumatori etici che tendono a premiare, mediante l'acquisto dei prodotti, una diversa reputazione delle imprese.

Per questo il sistema di monitoraggio e valutazione deve avere una duplice componente: una parte, meno rigida, legata all'azione del soggetto responsabile dell'erogazione dei servizi sul territorio (Comune, ASL, Provincia, Comunità montana), un'altra parte informale sebbene organizzata, riservata ai consumatori, alla possibilità di fare crescere o ridimensionare la reputazione dell'impresa sulla base della coerenza tra comportamenti dichiarati e servizi resi. Nel caso dell'AS etica se sono i consumatori che apprezzano i comportamenti responsabili delle imprese, sono loro stessi a dover potere sanzionare comportamenti inadeguati o scorretti di queste ultime, allontanando quei soggetti opportunistici che si avvicinano all'AS per percepire vantaggi economici senza con questo offrire adeguate prestazioni di servizio.

L'organizzazione di un sistema d'AS *etica* può quindi avvenire lì dove si avviano processi di maturazione di una complessità di soggetti attivi sul territorio in un meccanismo di graduale e lenta espansione di pratiche fortemente socializzate e, grazie a questo, ad elevato livello di responsabilità e controllo indiretto.

Il percorso della Valdera e quello laziale esemplificano questo processo che può essere modellizzato nelle seguenti fasi:

1. creazione di una pratica pilota di AS (1/2 anni):
  - a. prima proposta progettuale;
  - b. precisazione degli interlocutori e dei partecipanti;
  - c. individuazione dei portatori di progetto, definizione del ruolo dei servizi, coinvolgimento del mondo delle imprese, avvio e gestione dell'iniziativa, coinvolgimento dei consumatori e dei mercati locali;
2. azione di valutazione e riflessione degli esiti della pratica (3 mesi):
  - d. socializzazione dell'esperienza all'interno del gruppo portatore della pratica pilota;
  - e. analisi dei punti di forza e di debolezza, valutazione circa l'opportunità di estendere l'esperienza;
3. allargamento dei soggetti portatori d'interesse della pratica e creazione di luoghi di programmazione per l'AS (6 mesi):

- f. coinvolgimento e comunicazione degli esiti a nuovi interlocutori pubblici e privati;
  - g. creazione di nuove intese e sviluppo di opportunità di amplificazione dell'esperienza;
  - h. creazione di luoghi formali di discussione sulle pratiche di AS;
4. definizione di codici etici e di comportamento, di modalità di organizzazione dei servizi e degli strumenti per la gestione delle pratiche (un anno):
- i. definizione del protocollo e raccolta delle adesioni;
  - j. socializzazione aperta dei significati di agricoltura sociale (incontri, *focus group* gestiti, gruppi di lavoro);
  - k. codifica delle pratiche e delle attività;
  - l. codifica dei sistemi di controllo;
  - m. procedure di accettazione da parte del servizio;
  - n. materiale informativo per aziende aderenti;
  - o. *check list* aziendali per verificare caratteristiche oggettive aziendali;
  - p. sistemi di riconoscimento/pagamento delle prestazioni offerte dalle aziende (promozione commerciale dei prodotti, supporto per servizi aziendali – sicurezza sul lavoro, certificazione, ecc. – compensazioni monetarie per prestazioni fornite);
5. precisazione di strumenti partecipati di monitoraggio, valutazione, controllo e sanzionamento (6 mesi);
6. ampliamento della base di servizi offerti e messa a regime delle pratiche (un anno).

L'avvio su scala territoriale di percorsi di agricoltura sociale richiede quindi del tempo (4/5 anni) sebbene sia sempre possibile bruciare alcune tappe, in particolare per quelle esperienze che maturano sull'onda di altre pratiche già consolidate. I tempi però sono una componente importante dell'organizzazione di un regime di AS etica, perché sono indispensabili per fare maturare sensibilità e contrastare, di conseguenza, comportamenti opportunistici, o equivoci culturali sempre possibili in un mondo – quello del mercato etico e locale – che promette qualche opportunità di sviluppo, anche economico, per le imprese, in una fase in cui prevalgono le difficoltà.

Si tratta di un rischio, quello dell'opportunismo economico, da tenere in alta considerazione, nell'organizzazione e nell'ampliamento di percorsi di AS a nuovi soggetti che possono vedere sostituire alla

motivazione dei pionieri le remunerazioni (dirette e/o indirette) per i servizi prestati. Per questo motivo, nei percorsi di avvicinamento di nuove imprese, devono essere concepiti attenti strumenti di tutoraggio ed accompagnamento all'ingresso, verifica puntuale dei comportamenti e dei servizi offerti agli utenti (in una logica prestazionale più che procedurale), meccanismi sanzionatori anche rigidi.

Quello dell'agricoltura sociale è un campo capace di offrire opportunità di potenziamento della rete di protezione sociale a sostegno della riorganizzazione dei sistemi di *welfare* locale e del potenziale inclusivo e di sviluppo dei sistemi locali. Proprio per questo motivo è utile presidiare con attenzione le pratiche nascenti onde evitare cattive interpretazioni della tematica ed una facile strumentalizzazione e una distorsione controproducente delle nuove esperienze.

Con la consapevolezza di questa difficoltà, però, la diffusione e la modellizzazione delle pratiche di agricoltura sociale rappresentano anche una fase estremamente utile per ripensare la rete dei servizi sul territorio e valorizzare il potenziale inclusivo e di sviluppo sociale dei territori, anche grazie al contributo delle risorse del mondo agro-zoo-tecnico e delle sue imprese.



PARTE SECONDA  
Progettare l'agricoltura sociale:  
materiali di lavoro

*a cura di Francesca Durastanti e Paolo Scarpino*



# 1.

## Come si progetta un'impresa agri-sociale

*di Francesca Durastanti*

### *Premessa*

Non è facile parlare di progettazione, ancor più difficile è affrontare questo tema in agricoltura sociale. Parlare, poi, di linee guida o di regole per la progettazione in agricoltura sociale non è totalmente corretto. Non è possibile dare una ricetta, o stilare un modello che possa andar bene o riesca a comprendere tutte le variabili e le possibilità che il settore presenta. Per questo le buone prassi, le linee guida non devono essere considerate come punti di arrivo, ma solo come punti da cui partire.

Sicuramente, invece, esistono tanti modelli diversi da cui apprendere e da prendere ad esempio. È quindi possibile trarre dei consigli da esperienze concrete e farne tesoro e da qui provare a fissare alcuni punti per una progettazione in agricoltura sociale.

Le riflessioni che seguono, nate dall'incontro proprio con varie esperienze, sono volte a definire quali possano essere le domande da porsi nell'affrontare una progettazione di attività agricole per il coinvolgimento lavorativo di soggetti con disabilità. Per questo si è scelto di lasciare domande aperte, con alcuni esempi, a cui ognuno potrà dare la risposta più adatta in base alle proprie caratteristiche aziendali, al territorio in cui opera, ai soggetti coinvolti.

### *Introduzione*

Prima di entrare nello specifico dell'argomento, può essere utile tener presente alcune considerazioni utili nel processo di progettazione.

Innanzitutto l'agricoltura sociale non si studia sui libri, ma nasce dalle esperienze. La progettazione, a sua volta, è un'attività profondamente esperienziale, data dalle attività sul campo e può essere valutata qualitativamente solo al termine dell'intervento. Questo non deve però indurre a pensare che sia un'attività improvvisabile, senza alcun metodo. Al contrario, un progetto è un susseguirsi di fasi, ordinate nello spazio e nel tempo, dipendenti gerarchicamente, ma soprattutto previste in anticipo. L'approccio funzionale è considerare l'attività di progettazione come parte integrante di una programmazione della gestione delle attività.

È utile quindi definire un metodo di lavoro rigoroso da seguire, implementare e modificare attraverso un'attenta valutazione ed un attento monitoraggio del progetto.

In secondo luogo è opportuno utilizzare l'attività di progettazione come uno strumento per informare e coinvolgere altri attori, professionisti e possibili *stakeholders*.

È importante poi rispettare, mantenere e valorizzare le caratteristiche e le peculiarità di entrambi gli ambiti, quello agricolo e quello sociale, che si incontrano. Soprattutto è importante rispettare quelle caratteristiche che riguardano la vocazione e le professionalità di ciascun ambito.

Infine, è bene aver presente alcune macro-caratteristiche dei due settori, sociale ed agricolo, che si cercherà di far incontrare:

- Il mondo agricolo:
  - nel settore delle relazioni: storicamente il mondo agricolo è un po' più diffidente, più chiuso rispetto alle dinamiche territoriali. Le reti in cui opera sono reti di mercato e di filiera (produzione, vendita, acquisto);
  - nel settore del personale: di solito il personale è minimo, l'imprenditore, i suoi familiari, operai, spesso stagionali;
  - le modalità di lavoro: l'imprenditore agricolo parte dal pratico (dal quotidiano), ma la sua programmazione di lavori è totalmente volta al futuro (es. semina-raccolto);
  - l'approccio con il tempo: è abituato a tempi più lunghi ed alle attese.
- Il mondo sociale:
  - il settore delle relazioni: il mondo del sociale è aperto, lavora in rete, costruisce una solida rete di rapporti con il territorio;

- il personale: lavora sempre in *team*, con un'équipe di lavoro ampia e variegata;
- l'approccio al lavoro: spesso parte dal teorico che passa poi nel pratico;
- le modalità di lavoro: a volte è un settore costretto a lavorare in emergenza, con tempi spesso frenetici.

Entrambi, l'agricolo ed il sociale, con modalità differenti sono radicati nel territorio: il mondo sociale tramite le relazioni, il mondo agricolo attraverso il mercato ed il lavoro con l'ambiente.

Hanno due modi di fare rete: l'agricolo ha più una rete di filiera, più di mercato; il sociale è in reti più relazionali. Quando si lavora in agricoltura sociale, spesso capita che si tenda a curare prima la rete delle relazioni, accantonando, almeno in una fase di avvio, quella del mercato. Diventa così più un sociale-agricolo.

Invece è importante che le due reti non si sovrappongano ma si integrino ed interagiscano, è bene perciò che il sociale apprenda dall'agricolo la rete di mercato, l'agricolo quella delle relazioni.

### *La progettazione in agricoltura sociale: uno schema possibile*

Il vocabolario definisce il termine progettare come *gettare in avanti*, quindi questa attività può intendersi come uno strumento utile per provare a fornire spessore e concretezza alle idee.

Nel lavoro di progettazione in agricoltura sociale si è chiamati a lavorare contemporaneamente su più piani che si sovrappongono e si incrociano, ci si trova spesso a dover progettare relazioni ed interazioni e non soltanto interventi.

I diversi livelli riguardano tre aspetti fondamentali di relazione ed interazioni:

1. quello con l'azienda agricola;
2. quello con le persone (utenti, professionisti e *staff*);
3. quello con il territorio.

L'obiettivo nel disegnare la propria azienda e i vari interventi in agricoltura sociale dovrebbe essere quello di cercare di realizzare il

miglior equilibrio tra questi tre ambiti, tra le esigenze del territorio, dell'azienda e di coloro a cui è rivolto l'intervento.

Nella progettazione tutte le fasi devono susseguirsi con consequenzialità ed ognuna deve essere correlata all'altra.

I possibili punti da seguire nella progettazione sono:

1. analisi del territorio;
2. analisi dell'azienda;
3. definizione dell'utenza;
4. costruzione della rete;
5. scelta delle attività in azienda;
6. scelta delle professionalità adeguate, modalità di lavoro dell'équipe:
  - formazione degli utenti,
  - organizzazione e gestione dei lavori;
7. analisi e monitoraggio;
8. valutazione dell'attività.

La prima domanda che ci si deve porre è: da dove partire? La risposta più giusta è: da quello che si ha sia a livello territoriale che aziendale.

### *1. L'analisi del territorio*

L'analisi del territorio dovrebbe prevedere un'attenta valutazione delle necessità, delle soluzioni in atto, delle carenze, delle opportunità – analisi dei problemi, degli obiettivi, e una possibile identificazione degli ambiti di intervento. Non deve essere solo un'analisi descrittiva ma è bene che sia quanto più possibile anche quantitativa (es. numero delle persone svantaggiate, tipologia) e deve poi poter fornire indicazioni anche qualitative (es. la distribuzione nel territorio, la concentrazione, le caratteristiche a livello economico e sociale; la percezione che si ha rispetto ai servizi già presenti, i pro e contro che si rilevano, quali altri attori ci sono, cosa fanno e come). La ricerca dovrebbe portare ad avere una lettura della realtà territoriale ampia e complessa. Per l'analisi delle risorse e dei bisogni presenti, si può procedere con il ricorso a fonti statistiche, o attraverso interviste ed anche tramite il dialogo con gli attori. Ad esempio può essere utile avviare un colloquio

con le eventuali esperienze già presenti, le associazioni, i servizi sanitari, le scuole e così via.

Tutto questo processo è fondamentale perché aiuta a favorire la condivisione sia delle problematiche sia anche delle possibili opportunità.

Infatti, più un intervento è radicato nel territorio meglio sopravvive perché risponde ad esigenze concrete, non è calato dall'alto e, per questo, ha motivo di esistere.

Inoltre questa possibilità di *leggere* il territorio permette di essere in grado di apportare cambiamenti al mutare delle esigenze.

## 2. *L'analisi aziendale*

Questa analisi deve essere condotta facendo una sorta di fotografia dello stato attuale dell'azienda per provare a definire com'è la propria azienda e quali possibilità possa offrire, ponendosi alcune domande, come ad esempio:

- I terreni: dove sono? Come sono? Quanta superficie? Disponibilità di acqua, habitat complessivo.
- Le strutture: ci sono?
- Le macchine/attrezzature eventuali: sono disponibili? Che tipo?
- La localizzazione: dov'è l'azienda? È un corpo unico?
- L'imprenditore: chi è? È un giovane? È una società? È una cooperativa? È una donna? Ma anche: c'è l'imprenditore al momento?
- Le professionalità coinvolte: chi ci lavora? Quanto tempo?
- Le attività agricole già presenti: cosa produce?
- La tipologia delle produzioni: vegetali e/o animali.
- Il ciclo delle produzioni: ci sono attività di trasformazione? Qual è la filiera attuale?
- Il volume delle produzioni: quanto produce; per chi; quale mercato ha; ha un mercato? Dove vende? Come vende?
- Il metodo di conduzione: come produce?
- Le attività connesse: è già multifunzionale?

È importante tener presente che l'azienda si deve adattare pian piano, non si deve sconvolgere all'improvviso.

### 3. Definizione del possibile target di riferimento

Questa analisi può essere condotta considerando alcuni punti:

- le necessità del territorio, in base all'analisi di esso e le necessità dell'imprenditore;
- le caratteristiche aziendali e le «motivazioni» personali dell'imprenditore;
- la tipologia di abilità residue che si vogliono e si possono valorizzare.

Le prime tre fasi analizzate si possono considerare fasi preliminari di indagine ad ampio spettro. In fondo tutte e tre rispondono alle domande: cosa abbiamo (in termini sociali e agricoli)?

La domanda successiva da porsi è: dove vogliamo arrivare?

### 4. La costruzione delle rete

Per comodità questa parte è stata posizionata al quarto *step*, ma è un lavoro che, in realtà, dovrebbe attraversare tutte le fasi ed anzi, in alcuni casi, la formazione delle rete viene avviata contemporaneamente con la nascita dell'idea progettuale.

La rete si può definire come un *sistema*. Un sistema, infatti, può rispondere autonomamente ai cambiamenti che si producono nell'*ambiente*. Un sistema non è definitivo, né preannunciato. Spesso, fin dal momento della sua costituzione, può naturalmente autoregolarsi nel corso di tutta l'evoluzione e per la sua durata. Il sistema è un insieme estremamente complesso (tante parti diverse, collegate e in *relazione*).

La rete è un modello organizzativo in cui i diversi soggetti (produttori ed erogatori del servizio o nodi del sistema) convergono su obiettivi comuni, in quanto hanno interiorizzato una cultura progettuale e le regole che governano lo scambio di prodotti (e servizi) tra l'uno e l'altro.

Fondamentale è che la rete abbia un ruolo attivo: tutti i soggetti coinvolti devono avere compiti strutturati e formalizzati, infatti se l'impegno di ogni organismo che aderisce alla rete è libero, nello stesso tempo è anche obbligato. L'impegno di ciascun organismo nella rete proviene da un atto di adesione (libero) e da una parteci-



pazione (obbligata) rivolta alla costituzione, poi, di un lavoro comune (P. Coluccia).

In questo modo il rendere consapevoli, il coinvolgere nella rete, il favorire una partecipazione allargata con il contributo di vari soggetti e categorie permettono di penetrare nella comunità locale e di farla partecipe delle responsabilità nei confronti dei vari *stakeholder*.

Inoltre questa metodologia di coinvolgimento aiuta a ridurre i comportamenti di esclusione, di partecipazione «finta» o approssimata.

L'innovazione del sistema rete *non è nella somma* delle varie identità né nella supremazia di una sulle altre. L'innovazione nella metodologia di far rete è nel prodotto di una combinazione delle varie identità che la compongono.

Il ruolo che la rete svolge deve essere considerato pienamente uno strumento di lavoro in grado di:

- individuare e concentrare l'attenzione su territori specifici piuttosto che sui singoli settori;
- creare una visione comune circa l'evoluzione di un territorio;
- favorire la divisione dei compiti, delle responsabilità, del coordinamento delle azioni proposte, evitando sovrapposizioni o conflitti;
- facilitare la partecipazione di soggetti più deboli, per aiutare il loro inserimento nelle attività economiche e sociali del territorio.

La rete, infine, può anche rappresentare un possibile mercato per i prodotti.

Come si può costruire una rete? Probabilmente si inizia per prossimità e «contagio», cioè si comincia dal «vicino», ma soprattutto si costruisce attraverso una visione e condivisione degli obiettivi.

Alcuni strumenti utili per la costruzione e per il consolidamento della rete possono essere:

- Protocolli di intesa (es. società della Salute della Valdera);
- Associazione Temporanea d'Impresa (ATI) e di Scopo (ATS);
- Lettere di intenti;
- Accordi e divisione delle mansioni;
- Convenzioni.
- La parola e la comunicazione.

## 5. Individuazione e progettazione delle attività agricole in funzione sociale

A questo punto della fase di progettazione si torna in azienda ed è necessario riprendere in mano la scaletta con i punti e le domande visti nell'analisi preliminare che è stata precedentemente utilizzata per fotografare l'azienda agricola, ma a questo punto possiamo approfondire gli interrogativi posti.

È possibile ipotizzare una sorta di *check list* aziendale, che potrebbe prevedere i seguenti punti e domande:

- Localizzazione: facilità per raggiungere l'azienda agricola; come è possibile raggiungerla; l'accessibilità, quale può essere il percorso che deve fare un utente; è vicina alla città? È vicina a vie di comunicazione? È possibile, eventualmente, organizzare modalità di trasporto? Chi deve organizzarle?
- Viabilità interna: è dispersiva? Come sono evidenziati e suddivisi gli spazi; i confini sono definiti? L'azienda è delimitata? Ci sono zone nascoste, pericolose? Si può intervenire? È un corpo unico? Ha appezzamenti che devono essere collegati?
- Le strutture: ci sono? In che stato sono? Rispettano le normative in materia di igiene e sicurezza?
- Presenza/assenza di spazi chiusi: meglio se ci sono degli spazi chiusi perché aiutano anche a diversificare le attività (es. serre, laboratori). È bene prevedere e attrezzare zone per le pause.
- Dov'è il centro aziendale in relazione alle attività che si andranno a svolgere?
- Le macchine e le attrezzature in quale stato sono? Devono essere modificate? C'è necessità di altre attrezzature?
- Le attività in atto come sono? Quali sono l'organizzazione e la gestione del lavoro?

Accanto ad un'analisi delle attività già avviate in azienda, compiuta nella prima fase, è ora opportuno svolgere anche un'indagine sulle possibili conversioni, sugli aggiustamenti da apportare; sulla scelta e la progettazione delle attività agricole in funzione del coinvolgimento di persone con svantaggio; valutare il piano colturale in atto e l'eventuale modifica; individuare i vari compiti e stabilire un calendario settimanale delle attività:

- Il tempo del lavoro: la divisione e l'organizzazione temporale degli impegni.
- Gli obiettivi: quelli relativi al mercato (modalità di ingresso/mantenimento); quelli relativi agli aspetti sociali.

Infine è importante valutare l'impatto sulla «vecchia» azienda agricola dell'analisi condotta e quindi chiedersi quanto costa effettuare le eventuali modifiche rilevate e se può essere sostenibile.

A questo punto è utile stabilire un cronoprogramma delle azioni che si è scelto di intraprendere.

In merito alla scelta ed alla definizione delle eventuali attività agricole da progettare in un'azienda agricola-sociale non si può stabilire una gerarchia di lavori agricoli e non è possibile indicare quali siano i migliori.

Tuttavia, può essere utile tener presente degli aspetti che, qualunque sia l'attività agricola scelta, è bene che l'azienda abbia affinché possa coinvolgere soggetti con disabilità nelle proprie mansioni.

Alcune delle «parole chiave» dell'azienda agricola-sociale sono le seguenti.

### *Modulare*

È bene progettare e programmare le attività per moduli in modo che siano riproducibili e ampliabili a seconda della valutazione dell'impatto sia sull'utente che sul mercato.

Ciò consente di apportare modifiche e di testare le scelte, gli investimenti e di programmare dove investire in futuro.

### *Flessibilità*

Organizzare modelli di attività finalizzati alla costruzione della flessibilità sia per gli utenti che per la tipologia dell'azienda, in modo da poter far fronte a situazioni impreviste, in una sorta di adattamento continuo. In agricoltura sociale cambiano le persone, i lavori, il mercato, ecc., non si può costruire un'azienda (o una progettazione) rigida. Per questo è importante fare attenzione ai dettagli. Spesso la soluzione è la più banale.

L'adattamento tecnico, l'aggiustamento dell'attività lo si coglie con l'osservazione e l'esperienza, sempre tenendo presente che si ha a che fare con persone.

### *Diversificazione*

Il punto di forza dell'attività agricola nell'azione di inclusione sociale è nella possibilità che offre di diversificare: l'agricoltura consente di diversificare nel tempo e nello spazio.

Diversificare le attività è fondamentale, la diversificazione permette di definire attività agricole in tutti i periodi dell'anno, concede così non solo di trovare l'attività più idonea, ma anche di «trasferire» facilmente le persone da un'attività all'altra (in base agli «umori», al momento, alle circostanze, allo stato di salute, ai gusti, alle capacità soggettive ecc.).

Diversificare, quindi, per coinvolgere persone diverse.

### *Aperta*

L'importanza del far venire persone in azienda è utile per farsi conoscere, per ampliare il mercato, la rete degli *stakeholders* e la rete territoriale. Ciò può avvenire attraverso varie attività come: la vendita diretta in azienda; attività multifunzionali come l'attività didattica; l'organizzazione di eventi come feste, manifestazioni, visite e molte altre.

### *Corta*

Come filiera corta, per raggiunge direttamente il consumatore in modo da facilitare anche l'apertura dell'azienda e il suo radicamento nel territorio. Alcuni esempi di raccorciamento della filiera possono essere: la vendita diretta, la raccolta in campo effettuata direttamente dal cliente, la consegna a domicilio della spesa, i mercati contadini.

### *Accogliente*

L'azienda che lavora in agricoltura sociale dovrebbe essere anche bella a vedersi, curata e con un'attenzione nei particolari. Insomma piacevole come posto in cui stare, ma di certo non finta!

### *Comunicazione*

La comunicazione riesce a:

- massimizzare i vantaggi che derivano da scelte socialmente responsabili, utili per consolidare le relazioni, creare e rafforzare i rapporti;

- aprire nuovi canali, che poi devono essere curati, resi stabili e duraturi con i vari *stakeholder*. Infatti *to hold a stake* vuol dire possedere un interesse, nel senso di un diritto. Lo *stakeholder*, allora, è colui che ritiene di avere il diritto di entrare in relazione con un'impresa, un'organizzazione in modo attivo. Le sue decisioni e i suoi comportamenti possono influire sulle scelte dell'impresa.

Il miglior mezzo di comunicazione è di sicuro il prodotto, ma l'intensità del valore aggiunto del servizio che un prodotto di agricoltura sociale ha si perde con i chilometri, con la distanza, mentre la qualità del prodotto resta ovunque esso arrivi. Per questo è importante investire nella qualità delle produzioni.

La comunicazione, per essere veramente efficace, deve funzionare sia all'interno dell'azienda sia all'esterno con la stessa intensità, in modo da creare un circolo virtuoso.

#### 6. *Formazione del gruppo di lavoro*

- Formazione degli utenti;
- organizzazione e gestione dei lavori.

Questa fase si compone di due parti: una che riguarda la definizione e la formazione degli utenti, l'altra che riguarda la scelta e programmazione delle attività lavorative.

Gli aspetti da considerare riguardano le modalità di accompagnamento al lavoro, quindi occorre considerare: le professionalità necessarie sia in campo agricolo che sociale; la conduzione ed i metodi di lavoro, in termini di formazione di un gruppo, di uno *staff*.

Importante è prevedere la formazione della squadra di produzione: l'azienda deve poter produrre prodotti e servizi.

Fase fondamentale nella formazione del gruppo di lavoro è il coinvolgimento degli utenti. Per favorire tale processo è utile avviare una fase di formazione, sia teorica che pratica, bilanciando le due fasi a seconda delle possibilità degli utenti.

L'inserimento all'interno dell'azienda deve avvenire in maniera graduale, programmando bene le azioni e calibrandole sulle necessità dell'utente, fino ad arrivare ad una definizione delle mansioni quotidiane, stabilendo un programma di lavoro, magari continuando ad alternare fasi di formazione in campo a fasi di formazione

teorica. Nella fase di inserimento in azienda soprattutto, ma anche successivamente, è fondamentale l'interazione tra l'azienda agricola ed i soggetti terapeutici.

Per il buon esito del coinvolgimento degli utenti è di fondamentale importanza che vi sia un *team* di professionisti composto da tutte le figure coinvolte, sia quelle del settore agricolo che sociale (es. operai, tecnici, operatori, *tutor*): tutte devono poter fornire il loro apporto. Per poter fare ciò al meglio, le diverse professionalità devono partecipare a tutte le fasi, in particolare alle fasi di definizione, monitoraggio e valutazione delle attività.

Questo permetterà che vi siano uno scambio e un confronto continuo, senza perdere la propria identità o il proprio ruolo.

Dal punto di vista operativo, uno «strumento» utile può essere la figura del *tutor* aziendale: un mediatore capace di coniugare il mondo imprenditoriale con il mondo dei servizi socio-sanitari.

La figura del mediatore è utile per garantire dapprima un corretto approccio al lavoro da parte dei soggetti con svantaggio in una nuova realtà lavorativa, poi per semplificare i rapporti che intercorrono tra l'imprenditore, gli utenti inseriti e gli enti invianti, ed accelerare la conoscenza e la fiducia reciproca.

Il mediatore tutela sia l'azienda che i soggetti svantaggiati coinvolti, offrendo un costante supporto attraverso l'opera di affiancamento e di supervisione degli utenti.

Il mediatore svolge il compito di accompagnamento nelle diverse fasi, dalla formazione all'inserimento lavorativo, ma opera anche un'azione preziosa di cucitura tra i vari attori dello *staff* lavorativo, garantendo a ciascuna figura coinvolta il mantenimento del proprio ruolo, senza invasioni di campo o di competenze, senza l'assunzione di responsabilità non proprie.

Grazie a questo gli imprenditori e la loro *équipe* continuano a svolgere i propri compiti, evitando di trovarsi a fare gli operatori aggiunti (cosa che rappresenta una delle maggiori cause di resistenza da parte del mondo imprenditoriale al coinvolgimento in progetti di agricoltura sociale), mantenendo professionalità e serietà.

È fondamentale che anche il mediatore mantenga il suo ruolo e veicoli il messaggio che il *tutor* non riveste alcun incarico che lo associ al «servizio sociale» ma ha principalmente lo scopo di favorire lo svolgimento del lavoro programmato e un «recupero» della persona attraverso un'attività lavorativa.

## 7-8. Monitoraggio ed analisi delle attività e valutazione

Le ultime due fasi della progettazione vanno di pari passo.

Il monitoraggio e la valutazione sono fondamentali per correggere gli errori eventuali, per definire e ridefinire al meglio le attività.

Per essere efficaci devono considerare tutti i punti di vista e tutte le attività relative al settore degli utenti, dell'azienda, del sistema locale, del territorio. È utile effettuare un *report* periodico per monitorare l'andamento dei lavori facendo una profonda analisi del conseguimento o no degli obiettivi, dell'eventuale scostamento dagli obiettivi, delle motivazioni. Utile è apprendere anche dagli errori.

Fondamentale è poi una valutazione costante in termini di economia e di sostenibilità del processo intrapreso.

## Conclusioni

In conclusione è possibile riassumere così le peculiarità della progettazione in agricoltura sociale:

- ha un rapporto diretto con l'esperienza;
- è locale;
- è direttamente legata alle esigenze specifiche;
- è sperimentale ed aperta ai cambiamenti;
- è fortemente partecipata;
- richiede una pluralità di professionisti;
- attori del progetto sono anche persone con difficoltà, soggetti e beneficiari delle azioni;
- progetta relazioni;
- è un processo continuo, adattabile, flessibile;
- necessita di *feedback*.

Infine, le linee guida descritte sono soltanto uno dei percorsi possibili ed evidenziano la complessità della progettazione nel settore dell'agricoltura sociale. Si è cercato di mettere insieme e riordinare le varie notizie ed esperienze incontrate sul campo in modo da renderle fruibili a quanti si stanno avvicinando a questi temi.

Ogni punto trattato meriterebbe di essere maggiormente esplorato ed approfondito. Il lavoro da fare è ancora molto ma, nella piena

considerazione che le linee guida debbano considerarsi punti di partenza e non di arrivo, questo scritto ha cercato di fornire un possibile canovaccio da cui partire, o da cui prendere spunto, nel provare ad avviare un lavoro di progettazione in agricoltura sociale.

### *Bibliografia*

- Cerana N. (a cura di) (2006), *Comunicare la responsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Cosuccia P. (2006), *Reti sociali ed innovazione metodologica*, Lilliput.
- Di Iacovo F. (a cura di) (2003), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F., Senni S. (2005), *I servizi sociali nelle aree rurali*, Rete Leader.
- Durastanti F. (2006), *Un'impresa per l'agricoltura sociale*, Tesi Master in agricoltura etico-sociale, a.a. 2005-2006.
- Durastanti F. (2007), *La progettazione in agricoltura sociale*, Materiale del Corso di formazione in Agricoltura sociale ARSIAL Lazio.
- Finizio M. (2005), *Dieci discorsi sul welfare*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Scarpellini P. (2007), *Progettazione sociale in agricoltura: i passaggi logici*, materiali del Corso di progettazione in Agricoltura sociale ARSIA Toscana.



## 2.

### Le principali normative nazionali per l'agricoltura sociale

*di Paolo Scarpino*

Il quadro normativo e regolamentare delle materie che coinvolgono l'AS è alquanto complesso per due ordini di motivi: l'ampio numero delle politiche coinvolte (agricole, sociali, sanitarie, della formazione e lavoro, della legalità e della giustizia); le numerose modifiche introdotte nel corso degli anni in ciascun ordinamento normativo. A ciò si aggiunge che queste politiche sono di competenza di differenti livelli istituzionali (Stato, Regioni, Province) e che alcune misure, di carattere regolamentare, possono avere livelli decisionali ulteriormente articolati. Di seguito sono pertanto riportate le principali normative di interesse per l'agricoltura sociale.

#### *Politiche agricole*

La politica agricola comunitaria (PAC) cui si rifà anche la normativa nazionale è fondata su tre principi ispiratori:

- unicità dei mercati agricoli (prezzi unici su tutto il territorio UE);
- preferenza comunitaria (protezione verso i paesi terzi);
- solidarietà finanziaria (ciascun paese membro secondo le proprie possibilità e necessità definite dalla PAC, automatismo delle spese agricole obbligatorie).

Su quest'ultimo principio si fonda il finanziamento della PAC che è affidato al FEOGA (Fondo Europeo Orientamento e Garanzia), sovvenzionato dal bilancio europeo a sua volta sostenuto dai contri-

buti degli Stati membri proporzionali al reddito di ciascun paese. La sezione garanzia finanzia il sostegno dei prezzi e dei mercati, quella orientamento tutte le attività che si rivolgono alla modernizzazione ed innovazione strutturale delle aziende agricole. In questa sezione i principali interventi governativi sono espletati principalmente nelle seguenti normative.

- *Regolamento (CE) 17 maggio 1999 n. 1257 e successive modificazioni-integrazioni con il Regolamento (CE) 1783/2003* (Legge orientamento e garanzia sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo)

Il Regolamento (CE) 17 maggio 1999 n. 1257 e successive modificazioni-integrazioni con il Regolamento (CE) 1783/2003 detta «Disposizioni in materia di agricoltura» riguardante il processo di modernizzazione del settore agricolo, prevede misure per la multifunzionalità del settore. Il riconoscimento normativo dello svolgimento della funzione sociale nell'ambito della diversificazione delle attività sviluppate nel settore agricolo e affini ha lo scopo di sviluppare servizi plurimi o fonti alternative di reddito, per sostenere ed incrementare l'economia rurale, la ricostituzione del potenziale agricolo, l'avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende, promuovendo l'adeguamento e lo sviluppo delle zone rurali, così come previsto nel capo IX, art. 33 del Regolamento CE 1257 del 1999. Nel capo VI, art. 22 sono previste misure agroambientali rivolte a favorire il diffondersi di interventi a sostegno delle produzioni agricole ecocompatibili e alla conservazione dello spazio naturale e rurale a salvaguardia del paesaggio. Gli accorgimenti descritti annoverano tra le finalità il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei soggetti coinvolti affinché si registri un'efficiente ed efficace qualità di vita, tutelando anche l'intrinseco valore delle produzioni, dell'igiene e del benessere animale (capo I, art. 4). Il Regolamento inoltre include nell'obiettivo della diversificazione delle attività anche tutti gli interventi volti al recupero e all'incentivazione a sostegno delle zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali, ponendo attenzione alla silvicoltura ed al miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli. In virtù di quanto espresso con il presente Regolamento, il governo italiano, su delega del Parlamento, recepisce

tali disposizioni emanando la legge n. 57/2001 e successivi d.lgs. n. 226, 227, 228/2001.

- *Legge 5 marzo 2001, n. 57*  
(Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati)

La legge recepisce le finalità della multifunzionalità dell'agricoltura. Vengono incentivati gli interventi non solo nel campo agricolo, ma anche per la modernizzazione dei settori delle foreste, della pesca e dell'acquacoltura. Più decreti legge hanno fatto seguito alle disposizioni generali prevedendo sostegni economici e sociali ai settori sopra menzionati. Al fine di garantire la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e rurale del paesaggio agrario e forestale, si privilegiano le iniziative dell'imprenditoria locale rivolte anche alla multifunzionalità dell'azienda agricola, di acquacoltura e di pesca, allo scopo di creare fonti alternative di reddito, sviluppare la competitività delle imprese agricole ed agroalimentari, soddisfare la domanda dei mercati assicurando la qualità dei prodotti, la tutela dei consumatori e dell'ambiente. Si pone attenzione e si promuove la riconversione delle aziende zootecniche da produzione intensiva a estensiva, rivolta quindi alla biologicità e qualità delle carni, favorendo anche condizioni di igiene e sicurezza negli allevamenti e tutela dell'alimentazione e del benessere animale. La normativa prevede anche la difesa della qualità dei prodotti destinati all'alimentazione dell'uomo, in particolare sviluppando e regolamentando sistemi di controllo, certificazione e tracciabilità delle filiere agroalimentari, con particolare riferimento alle produzioni tipiche, di qualità e biologiche (capo II, art. 7). Fra i principi e criteri direttivi sono previsti interventi che favoriscono lo sviluppo di nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali, nonché l'internazionalizzazione delle imprese agricole ed agroalimentari (capo II, art. 8).

- *Decreti legislativi 18 maggio 2001, n. 226, n. 227, n. 228 a norma dell'art. 7 legge 57/2001 riguardante disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati*  
(Orientamento e modernizzazione del settore agricolo)

Facendo seguito alle disposizioni impartite in materia previste dalla legge del 5 marzo 2001, n. 57, per una puntuale gestione de-

gli aspetti e delle misure preventive, il governo italiano ha dettato le linee di orientamento e modernizzazione del settore agricolo, della pesca, dell'acquacoltura, delle foreste attraverso l'emanazione di diversi decreti legislativi. Con il d.lgs. 18 maggio 2001 n. 228 viene modificato il concetto di imprenditore agricolo, riformando l'articolo 2135 del codice civile con cambiamenti sia sostanziali che di prospettiva in ordine alla precisazione delle diverse attività dell'imprenditore. L'art. 1 recita infatti: «è imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, allevamento degli animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, selvicoltura ed allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine». L'imprenditore agricolo viene così definito come soggetto capace di svolgere un insieme di funzioni indicate dagli orientamenti comunitari. Questa interpretazione è legata poi al termine di «attività connesse» dove si riconoscono all'imprenditore, oltre alle mansioni prettamente agricole, anche quelle legate ad attività di agriturismo e di allevatore equino, avicolo, coltivatore di funghi, acquacoltura e cinotecnica.

- *Decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99 a norma dell'art. 1 legge delega n. 38 del 2003 per la modernizzazione dei settori dell'agricoltura (Disposizioni in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazione amministrativa in agricoltura)*

Ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento (CE) 17 maggio 1999, n. 1257, il d.lsg. 29 marzo 2004, n. 99 introduce la figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP). Questi dedica alle attività agricole, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e ricava dalle attività medesime almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro. Le società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile, sono considerate imprenditori agricoli professionali qualora lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole. La ragione sociale o la denominazione sociale delle società deve contenere l'indicazione di società agricola.

## *Politiche sociali*

Le politiche sociali comprendono l'insieme degli interventi che disciplinano e forniscono un quadro di riferimento sui diritti sociali dei cittadini, con particolare riferimento a soggetti «deboli» o a rischio di marginalizzazione.

- *Legge 8 novembre 2000, n. 328*  
(Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali)

La legge assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali finalizzati a migliorare la qualità della vita, a garantire pari opportunità senza alcuna discriminazione, prevenendo o riducendo le condizioni di disagio derivanti da difficoltà sociali e da condizioni di non autonomia, da inadeguatezza di reddito in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione. La programmazione e l'organizzazione degli interventi e dei servizi sociali vengono attuati secondo i principi presenti nella legge in oggetto e regolamentati dagli enti locali. Tutte le finalità vanno perseguite tramite una rete integrata di interventi e servizi sociali quali: assistenza domiciliare, servizi alle persone ed alle famiglie, buoni servizio, assegni ed interventi di sostegno economico. Questi servizi si aggiungono a sussidi economici come indennità di invalidità, assegno di accompagnamento e pensione sociale.

- *Legge 5 febbraio 1992, n. 104*  
(Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili)

La legge detta i principi in materia di diritti, integrazione sociale e assistenza della persona disabile. Si propone di garantire e promuovere la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società, prevenendo e rimuovendo le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana. Si intende altresì perseguire il raggiungimento della massima autonomia con la partecipazione della persona disabile alla vita della collettività, affermandone i diritti civili, politici e patrimoniali. È considerata persona disabile colui che presenta una minorazione fisica, psichica

o sensoriale, stabilizzata o progressiva, causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione. La rimozione delle cause invalidanti, la promozione dell'autonomia e la realizzazione dell'integrazione sociale sono perseguite attraverso servizi terapeutici e riabilitativi, di inserimento lavorativo, che assicurino il recupero, l'integrazione e la partecipazione alla vita sociale.

- *Legge 8 novembre 1991, n. 381*  
(Disciplina delle cooperative sociali)

La legge 381/1991 regola la natura giuridica delle imprese sociali nella forma di cooperative sociali, sancendone l'esistenza e definendone gli scopi e le regole. La legge stabilisce che la cooperativa sociale è un'impresa privata finalizzata «al perseguimento degli interessi generali della comunità, alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini...» (art. 1). La legge prevede due tipi di cooperative sociali, tipo A e tipo B:

- le cooperative sociali di *tipo A* offrono servizi socio-sanitari ed educativi;
- le cooperative sociali di *tipo B* svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (ex tossicodipendenti, ex alcolisti, ex detenuti, malati psichici, portatori di handicap, minori a rischio di devianza, ecc.). Queste ultime hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità e l'integrazione sociale dei cittadini attraverso lo svolgimento di attività produttive. La legge prevede che le cooperative sociali siano costituite da:
  - *soci volontari*: prestano la loro opera gratuitamente; il loro numero non può essere superiore al 50% del totale dei soci e devono essere iscritti in un'apposita sezione del libro degli iscritti;
  - *soci ordinari*: esercitano attività retribuita;
  - *persone svantaggiate*: compatibilmente con lo stato di salute fisica e psichica, partecipano all'attività lavorativa. Il loro numero deve essere pari almeno al 30% dei lavoratori della cooperativa. Gli enti pubblici, compresi quelli economici e le società di capitali a partecipazione pubblica, possono stipulare convenzioni con le cooperative di tipo B per la fornitura di beni e servizi diversi da

quelli socio-sanitari ed educativi, purché il loro importo non superi determinati limiti e la finalità sia quella di creare opportunità di lavoro per le persone svantaggiate. Per la stipula delle convenzioni le cooperative devono risultare iscritte all'albo regionale.

- *Legge 12 marzo 1999, n. 68*  
(Norme per il diritto al lavoro dei disabili)

La legge 12 marzo 1999, n. 68: «Norme per il diritto al lavoro dei disabili» ha come finalità la promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro, attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato. Stabilisce inoltre i criteri di collocamento obbligatorio e le assunzioni nel settore pubblico e privato di lavoratori affetti da minorazioni (fisiche, psichiche o sensoriali e portatori di handicap intellettivo), che abbiano una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45% nella seguente misura:

- il 7% dei lavoratori occupati, su un totale di più di 50 dipendenti;
- due lavoratori, su un totale da 36 a 50 dipendenti;
- un lavoratore, su un totale da 15 a 35 dipendenti.

Per la determinazione del numero di soggetti disabili da assumere, non sono computabili tra i dipendenti i lavoratori occupati con contratto a tempo determinato di durata inferiore a nove mesi, i soci di cooperative di produzione e lavoro, nonché i dirigenti. Qualora si renda necessaria, ai fini dell'inserimento mirato, una adeguata riqualificazione professionale, le Regioni possono autorizzare, con oneri a proprio carico, lo svolgimento delle relative attività presso la stessa azienda che effettua l'assunzione oppure affidarne lo svolgimento, mediante convenzioni, ad associazioni nazionali di promozione, tutela e rappresentanza. Questa norma è rivolta ad imprese che presentano più di 15 dipendenti e quindi raramente interessa il settore agricolo.

### *Politiche sanitarie*

Le politiche sanitarie definiscono i diritti universali del cittadino italiano in materia di prevenzione, cura e diritto alla salute. Di seguito le normative che hanno più attinenza con il tema trattato.

- *Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502*  
(Riordino della disciplina in materia sanitaria)

La legge del 30 dicembre 1992, n. 502 è stata oggetto, negli anni successivi alla data di emanazione, di importanti modifiche in materia sanitaria. Disciplina il Servizio Sanitario Nazionale e stabilisce «livelli essenziali» e uniformi di assistenza, definiti dal Piano Sanitario Nazionale, nel rispetto dei principi della dignità della persona umana e di equità nell'accesso all'assistenza e alle cure. I livelli essenziali di assistenza comprendono tipologie di servizi e prestazioni, relativi alle aree previste dal Piano Sanitario Nazionale. Tali livelli comprendono:

- a) l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro;
- b) l'assistenza distrettuale;
- c) l'assistenza ospedaliera.

Di seguito vengono elencate le successive norme che apportano modifiche correttive ed integrative:

- decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229 (Norme per la razionalizzazione del Servizio Nazionale);
  - decreto legislativo 21 dicembre 1999, n. 517 (Disciplina i rapporti fra Servizio Sanitario Nazionale e università);
  - decreto legislativo 2 marzo 2000, n. 49 (Disposizioni correttive del d.l. 19 giugno 1999, n. 229);
  - decreto legislativo 7 giugno 1999, n. 168 (Disposizioni correttive ed integrative del d.l. 19 giugno 1999, n. 229);
  - legge 30 novembre 1998, n. 419 (Razionalizzazione del servizio sanitario. Organizzazione e funzionamento del Servizio Sanitario Nazionale, modifiche al d.l. 30 novembre 1992, n. 502, con interventi nello specifico per il riordino della medicina penitenziaria e ridefinizione dei rapporti tra università e Servizio Sanitario Nazionale).
- 
- *D.p.c.m. 14 febbraio 2001, n. 150*  
(Indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie)

Il decreto garantisce l'assistenza alle persone che richiedono prestazioni sanitarie ed azioni di protezione sociale, anche di lungo periodo, sulla base di progetti personalizzati. Le Regioni disciplinano



le modalità ed i criteri di definizione dei progetti assistenziali personalizzati. Ai fini della determinazione della natura del bisogno, si considerano i seguenti aspetti: le funzioni psicofisiche, le modalità di partecipazione alla vita sociale, i fattori di contesto ambientale e familiare che incidono sulla risposta al bisogno e sul suo superamento. L'intensità assistenziale è suddivisa in fasi temporali che caratterizzano il progetto-percorso personalizzato. Vengono considerate le prestazioni sanitarie a rilevanza sociale e quelle assistenziali che sono finalizzate alla promozione della salute, alla prevenzione, individuazione, rimozione e contenimento di esiti degenerativi o invalidanti di patologie congenite o acquisite. Tali interventi sono di competenza delle Aziende Unità Sanitarie Locali e della Regione che, nell'ambito della programmazione degli interventi socio-sanitari, determinano gli obiettivi, le funzioni, i criteri di erogazione delle prestazioni, ivi compresi i criteri di finanziamento. La programmazione degli interventi socio-sanitari avviene secondo principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza, economicità, omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, nonché di continuità assistenziale.

### *Politiche complementari*

- *Legge 22 giugno 2000, n. 193*  
(Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti)

Le norme descritte nella legge interagiscono con i presupposti dell'articolo 4, comma 1, della legge 8 novembre 1991, n. 381, recante disciplina delle cooperative sociali, introducendo delle modifiche che considerano persone svantaggiate gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di ospedali psichiatrici, anche giudiziari, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, le persone detenute o internate negli istituti penitenziari, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni. Tale misure sono estese anche alle aziende pubbliche o private che organizzino attività produttive o di servizi, all'interno degli istituti penitenziari, impiegando persone detenute o internate, limitatamente ai contributi dovuti

per questi soggetti. Le amministrazioni penitenziarie, centrali e periferiche, stipulano apposite convenzioni con soggetti pubblici o privati o cooperative sociali interessati a fornire a detenuti o internati opportunità lavorativa. Le convenzioni disciplinano l'oggetto e le condizioni di svolgimento dell'attività lavorativa, la formazione e il trattamento retributivo, senza oneri a carico della finanza pubblica.

- *Legge 7 marzo 1996, n. 109*

(Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati. Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, e all'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, 223. Abrogazione dell'articolo 4 del decreto legge 14 giugno 1989, n. 230, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1989, n. 282)

Il percorso normativo che porta alla promulgazione della legge n. 109/1996, cominciò nel 1982 quando con la legge n. 646, ricordata come legge «Rognoni - La Torre», si indicarono strumenti e percorsi per aggredire la mafia sul terreno economico e finanziario. Ciò avvenne attraverso misure di prevenzione patrimoniale del sequestro e della confisca delle ricchezze e delle risorse economiche derivanti dalle attività illecite. L'adozione di tali interventi era finalizzata altresì a reprimere la fonte del finanziamento delle stesse organizzazioni criminali mafiose e la loro pericolosità, sia per i sistemi economici che per la convivenza civile. La legge 7 marzo 1996 n. 109 sbloccò i meccanismi che impedivano l'uso sociale dei beni confiscati alla mafia, introducendo norme specifiche sulla destinazione a finalità istituzionali o sociali dei beni sequestrati o confiscati. Il Comune dove l'immobile è sito può amministrare direttamente il bene o assegnarlo in concessione a titolo gratuito a comunità, enti, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali o a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti, al fine di prevenire situazioni di emarginazione sociale. I beni aziendali inoltre possono essere destinati all'affitto, alla vendita, alla liquidazione.

### *Conclusioni*

A conclusione del breve resoconto delle normative che interessano, a vario titolo, l'agricoltura sociale, si può constatare, seguendo il

corso storico delle politiche del settore, che esistono le condizioni per un elevato livello di integrazione fra politiche agrarie, sociali e socio-sanitarie anche se ancora non pienamente esplicitato, e che proprio questo obiettivo è una condizione indispensabile alla diffusione dell'agricoltura sociale, insieme al riconoscimento delle «terapie verdi» e dell'efficacia dei percorsi inclusivi in campo agricolo.



PARTE TERZA  
Esperienze territoriali e modelli di convenzioni  
pubblico/privato per l'AS

*a cura di Anna Ciaperoni*



## Esperienze territoriali e modelli di convenzioni pubblico/privato per l'AS

In questa terza parte della pubblicazione riportiamo alcune esperienze di agricoltura sociale con, in sintesi, i risultati sull'efficacia delle pratiche inclusive e i relativi modelli di convenzioni e protocolli tra aziende agricole, cooperative sociali e varie istituzioni pubbliche competenti in materia socio-sanitaria (Aziende Sanitarie Locali, servizi scolastici comunali, strutture penitenziarie ecc.). lo scopo è quello di offrire un panorama più vasto di quanto già rappresentato dalle esperienze de La Buona Terra e dal Tavolo della Società della Salute della Valdera, di per sé già molto significative e di grande utilità pratica, riportate nella prima parte del volume. La pubblicazione è, infatti, finalizzata a fornire approfondimenti sul tema del riconoscimento delle pratiche inclusive delle aziende agri-sociali e nel contempo vuole mettere a disposizione di operatori agricoli e istituzionali e di cittadini interessati, sempre più numerosi, soprattutto tra i giovani, informazioni e strumenti operativi, che possano rappresentare concreti strumenti di lavoro per quanti fossero intenzionati ad intraprendere l'avventura, complessa quanto affascinante, di lavorare alla realizzazione di nuove realtà agri-sociali. Vogliamo, in altri termini, offrire una base di conoscenza metodologica e normativa che possa facilitare il percorso, prendendo spunto da esperienze di chi da tempo l'AS la pratica quotidianamente. Le convenzioni qui riprodotte sono state scelte in base a due criteri: uno obbligato, relativo alla disponibilità dei materiali che abbiamo potuto reperire grazie alla collaborazione che le imprese agri-sociali hanno voluto accordarci, inviandoci i loro documenti e autorizzandoci a pubblicarli. Come si può vedere dagli allegati di seguito riportati, esse riguardano, purtroppo, quasi esclusivamente

la cooperazione sociale ed un numero ristretto di regioni. Il secondo criterio ha riguardato la scelta di convenzioni secondo la tipologia degli utenti coinvolti (disabili psico-fisici e mentali, detenuti, minori disabili, ecc.) e degli interventi oggetto delle convenzioni (inserimenti lavorativi, interventi riabilitativi, misure contro la povertà, ecc.). Abbiamo inoltre scelto di offrire un panorama il più ampio possibile di tipologie di accordi, evitando tuttavia di pubblicare convenzioni analoghe. Ciò vale soprattutto per le esperienze dell'Emilia Romagna, dove da tempo le strutture socio-sanitarie utilizzano specifici modelli di convenzioni o protocolli per l'affidamento a cooperative sociali di persone a rischio di marginalizzazione. Tenendo conto di questi criteri, sono qui riportate delle brevi descrizioni dell'attività di cooperative sociali, come *Agriverde* e *Dulcamara*, entrambe della provincia di Bologna, e *L'Arcoiaio*, che opera nella Casa Circondariale di Siracusa, e le rispettive convenzioni con i soggetti istituzionalmente competenti. Infine, pubblichiamo anche la sintesi di un protocollo d'intesa finalizzato alla Progettazione Integrata Territoriale (PIT) che rappresenta una modalità operativa di grande interesse per l'agricoltura sociale. Quest'ultima, per uscire da una dimensione di nicchia e «fare sistema», ha bisogno, infatti, di un contesto territoriale favorevole, sia per la molteplicità degli attori pubblico-privati che debbono essere coinvolti, sia per il consenso sociale più ampio necessario per la buona riuscita delle iniziative inclusive. Il protocollo riguarda il progetto «Norba, Ninfa, Cora, Tres Tabernae», finalizzato alla «costituzione e funzionamento del partenariato pubblico/privato per la Progettazione Integrata Territoriale per lo sviluppo degli ambiti agricoli, rurali e periurbani» nell'area pontina della zona sud della provincia di Roma. I protocolli allegati sono preceduti da brevi presentazioni delle rispettive aziende agri-sociali, al fine di collocarli all'interno di un contesto più significativo.

*Cooperativa Sociale Agriverde (BO):  
lavoro e riabilitazione verso maggiori livelli di autonomia  
(di Fabrizio Pedretti)*

Vent'anni di attività, 150 persone svantaggiate accolte: questo il bilancio di *Agriverde*, costituita nel 1986 come cooperativa agricola



per iniziativa del Servizio d'Igiene Mentale e Assistenza Psichiatrica dell'ex USL 22 di Bologna. La cooperativa ha iniziato la propria attività nel 1987, organizzando un corso di formazione per operatori del verde, rivolto ad utenti dei suddetti Servizi. Al termine del corso, parte degli allievi è stata assunta dalla Cooperativa che ha intrapreso la vera e propria attività lavorativa nei settori agricolo e della manutenzione di aree verdi. Già dalla sua costituzione *Agriverde* è stata concepita come un'entità autonoma dai Servizi dell'USL, pur mantenendo rapporti di stretta collaborazione. Ciò ha consentito lo sviluppo di un'autonomia politica imprenditoriale, e ha permesso che non s'innescassero meccanismi di dipendenza economica ed organizzativa dal Servizio Pubblico. Nel gennaio del 1994, in base alla legge n. 381 del 1991, diventa Cooperativa Sociale di tipo B. Dal 1998 *Agriverde* è iscritta all'Albo Regionale delle Cooperative Sociali come tipo B+A. La produzione agricola si esercita su due terreni situati nel Comune di San Lazzaro di Savena in provincia di Bologna: 4 ettari nel terreno agricolo «San Camillo», concesso in affitto dall'Azienda USL Bologna Sud, e 8,5 ettari concessi in comodato d'uso gratuito dalla stessa Azienda. L'esperienza maturata nel corso degli anni ha permesso ad *Agriverde* di svolgere un'azione di scelta e di verifica sulle attività intraprese, in modo che le stesse fossero strumento flessibile ed efficace sia per la produzione di servizi di qualità, sia per il recupero e l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Attualmente *Agriverde* svolge attività di giardinaggio (in aree sia pubbliche sia private), agricoltura biologica e florovivaiismo. L'organizzazione nei settori di attività è tale da consentire una gamma di possibilità d'inserimento estremamente variegata, cosicché persone provenienti dai Servizi territoriali dell'AUSL possano trovare la giusta collocazione lavorativa in relazione alle proprie capacità effettive, residue o latenti. Ciò avviene all'interno di un percorso personalizzato che deve portare alla definizione del lavoro e del mansionario adeguato alla persona. In base a questo percorso, alcune persone svantaggiate, dopo aver frequentato per un periodo più o meno lungo il percorso di riabilitazione e di formazione, hanno trovato collocazione nei settori produttivi di *Agriverde*; molte altre, invece, sono state inserite, con ottimi risultati, in processi produttivi esterni alla Cooperativa. In ogni caso la

grande flessibilità del percorso riabilitativo si è dimostrata efficace per quei casi in cui si è reso necessario procedere a piccoli passi e recedere ad attività più semplici, meno stressanti e con minori responsabilità, senza dover interrompere il percorso stesso, rivelandosi comunque positive ai fini di un miglioramento. Per quanto concerne la struttura organizzativa della cooperativa, la suddivisione in settori di attività è finalizzata a consentire l'ottimizzazione qualitativa dei servizi forniti e la specializzazione professionale degli operatori presenti; inoltre ciascun settore è concepito in modo da essere economicamente autosufficiente, pur lavorando in stretta collaborazione con gli altri, allo scopo di consentire un puntuale ed approfondito controllo di gestione. Lo svolgimento delle attività è, infatti, strutturato e distribuito secondo una rigida e netta suddivisione in due ambiti distinti, *produttivo e riabilitativo*, frutto, da un lato, dell'esigenza di calibrare le risposte ai bisogni e, dall'altro, dell'adeguamento al modello prescritto dalle leggi e dalle normative sulla cooperazione sociale (legge 8 novembre 1991, n. 381 e l.r. 4 febbraio 1994, n. 7). L'ambito *produttivo* si occupa di manutenzione del verde e di vivaismo, ed è strutturato come una normale azienda del settore. All'interno delle squadre di lavoro sono inserite sedici persone svantaggiate (una assunta con contratto a tempo indeterminato, dodici assunti con contratto a tempo determinato e tre in borsa lavoro) e venti operai, tra cui dodici specializzati, due laureati in scienze agrarie e cinque periti agrari. La parte socio-assistenziale della cooperativa, denominata settore *riabilitativo*, offre un servizio rivolto prevalentemente a persone con disabilità psichica e a persone con disturbi mentali e si propone di stimolarle a raggiungere più alti livelli di organizzazione e di autonomia, utilizzando modalità lavorative adeguate alle persone che ne usufruiscono, secondo un modello che prevede la modifica delle situazioni lavorative in modo da rendere la mansione sufficientemente buona ed adeguata per il soggetto. Non si tratta, in questo caso, di vero e proprio inserimento «al» lavoro ma di inserimento sociale «attraverso il» lavoro. Attualmente sono inserite in questo gruppo quattordici persone svantaggiate, provenienti dai Servizi di Igiene Mentale e dai Servizi Sociali della AUSL di Bologna, che sono affiancate da cinque educatori professionali e da un operaio specializzato. Tra i due ambiti vi è

una stretta collaborazione finalizzata alla costituzione di un percorso ideale che conduca i soggetti idonei, giunti al termine del loro percorso formativo nell'ambito riabilitativo, alla possibilità di entrare nelle squadre di lavoro del settore produttivo. Tutti gli operatori sono scelti dalla cooperativa in base alla loro professionalità (tecnici del verde, operatori agricoli, ecc.) e per le loro capacità di rapporto interpersonale; le figure dei responsabili sono ricoperte da persone in possesso dei titoli necessari per rivestire l'incarico assunto (dottore agronomo, perito agrario, educatore professionale). Riguardo alla formazione, la cooperativa ha da sempre promosso corsi di formazione e di aggiornamento sia per i tecnici sia per gli operatori dei vari settori, proponendo, secondo i casi, corsi di giardinaggio a vari livelli o percorsi formativi sulla psichiatria e sull'inserimento lavorativo in collaborazione con l'AUSL. Nel corso di questi anni la cooperativa ha cercato di realizzare percorsi di formazione in situazione lavorativa e di inserimento lavorativo per persone svantaggiate, tenendo fermi alcuni principi fondamentali: collaborare con i servizi pubblici e costruire équipe di lavoro per ogni inserimento, autonomia e gestione democratica della propria attività, equilibrio nel perseguimento degli obiettivi di carattere imprenditoriale e degli obiettivi di carattere sociale. Grazie a questo modello, in oltre venti anni di attività abbiamo dato importanti risposte ai bisogni di quasi 150 persone svantaggiate, prevalentemente sofferenti di disturbo psichico, ma anche disabili, tossicodipendenti, detenuti o ex detenuti. Ciascun intervento viene personalizzato e progettato sulla base delle caratteristiche della persona. Viene fatta una valutazione diagnostica iniziale. In base alle potenzialità compromesse, alle difficoltà e ai deficit riscontrati, alle risorse personali e ambientali, si stabiliscono gli obiettivi di intervento a breve, medio e lungo termine. Durante il percorso terapeutico vengono effettuate osservazioni strutturate tramite delle griglie relative a: andamento delle sedute, atteggiamento e partecipazione dell'utente, adattamento all'ambiente terapeutico e al territorio, accettazione dell'operatore e dell'animale, raggiungimento o meno degli obiettivi prestabiliti. Al termine del percorso viene consegnata una relazione ai soggetti competenti (v. Allegati 1 e 2).

*Cooperativa Sociale L'Arcolaio, il biscottificio della Casa Circondariale di Siracusa: un percorso di riscatto sociale*

La cooperativa sociale *L'Arcolaio* di Siracusa per il nome si è ispirata a Gandhi. Come per Gandhi, l'arcolaio, antico strumento artigianale utilizzato per filare, rappresenta per la cooperativa «il simbolo della costruzione di percorsi di libertà e di riscatto sociale attraverso il lavoro, valorizzando mestieri e prodotti legati alla propria terra». E su questi principi *L'Arcolaio* ha strutturato la propria attività all'interno della Casa Circondariale di Siracusa: la produzione di dolci realizzati interamente con prodotti biologici siciliani (*in primis* mandorle) e, per ciò che la terra dell'isola non può dare, con materie prime del circuito del commercio equo e solidale. Fondata nel 2003 da un gruppo di persone impegnate nel volontariato in carcere, la cooperativa ha prima realizzato corsi di agricoltura e giardinaggio e successivamente ha costituito un panificio all'interno del carcere, grazie ad una convenzione con la struttura penitenziaria. «Il passo successivo dopo il percorso formativo, secondo quanto afferma Giovanni Romano, presidente di *Arcolaio*, è stato quello di costruire qualcosa di concreto, di più duraturo. Da qui l'idea di realizzare un panificio all'interno del carcere, per produrre pane con ingredienti provenienti da agricoltura biologica». Le difficoltà di commercializzazione di un prodotto fresco, destinato necessariamente ad un mercato locale, in rapporto ai tempi più lunghi richiesti dalle procedure delle istituzioni carcerarie (formalità burocratiche, misure di sicurezza ecc.) rispetto ad un normale panificio, portarono la cooperativa a ripensare la propria attività e alla decisione di convertirla alla produzione di dolci e biscotti, meno deperibili e destinati ad un mercato più ampio. Oggi *L'Arcolaio* gestisce un laboratorio all'interno del carcere di 600 mq, realizzato dalla Casa Circondariale, ed affidato in comodato d'uso al Consorzio di cooperative sociali Con.Solida.S. di cui la cooperativa è parte. *L'Arcolaio* persegue standard di qualità elevati sia sul versante produttivo che riabilitativo, sperimentando progetti di reinserimento lavorativo in grado di valorizzare le risorse personali dei detenuti e di favorirne il recupero sociale. Dal punto di vista produttivo la cooperativa si affida ai «principi cardine» del biologico, locale ed equo e solidale. Tutta la materia prima proviene da produzioni biologiche certificate dell'isola (mandorle, pistacchi, farina), con particolare attenzione

alle eccellenze dell'isola come le mandorle di Avola e i pistacchi del Bronte, oltre che dalle reti del commercio equo e solidale (cacao e caffè). L'obiettivo è quello di ottenere prodotti d'eccellenza, valorizzando le risorse locali e unendo sapori e valori. Il risultato è che i prodotti, commercializzati con il marchio registrato «Dolci evasioni», stando conquistando fasce sempre più ampie di consumatori su scala nazionale. La gamma è molto vasta: comprende biscotti da colazione e da dessert, *snack* e numerose varianti di dolci di pasta di mandorle, fiore all'occhiello della cooperativa, insieme alle bevande al latte di mandorla. Anche dal punto di vista dei canali commerciali la cooperativa segue itinerari improntati a principi «etic»: gruppi d'acquisto solidali, botteghe del commercio equo e solidale, negozi specializzati nella vendita di prodotti biologici, fiere come Terra Futura o Fa' la cosa giusta ecc. Attualmente nel biscottificio sono impegnate 10 persone: 2 panettieri esterni, un educatore, quattro detenuti, personale amministrativo e un volontario in servizio civile. L'attività dei detenuti è un lavoro in piena regola sia per l'orario (dalle 7 alle 13.20) che per le altre condizioni di lavoro. Ai detenuti si applicano regolari contratti di lavoro secondo quanto previsto dalla cosiddetta legge «Smuraglia» e, per quanto riguarda la retribuzione e i trattamenti previdenziali, si applicano le normative vigenti e il contratto nazionale di lavoro dei lavoratori delle cooperative sociali (v. Convenzione); nel caso specifico si applica la qualifica di aiuto pasticciere. Ma l'obiettivo è l'acquisizione di una piena professionalità affinché, una volta terminato il periodo di detenzione, possano esercitare il «mestiere» anche fuori delle mura. Nel laboratorio non ci sono, infatti, segreti da custodire gelosamente. I detenuti coinvolti finora sono una ventina. Scontata la pena i detenuti debbono lasciare l'attività: verranno sostituiti con altri, d'intesa con l'amministrazione carceraria. Dal punto di vista riabilitativo, l'inserimento lavorativo assume un grande significato poiché punta a far emergere e valorizzare le risorse positive di ogni singolo soggetto. Ciascun detenuto viene inserito secondo un progetto personalizzato che tiene conto delle peculiarità della singola persona (difficoltà, esigenze, potenzialità). L'iniziativa è stata resa possibile dalla grande sintonia tra la cooperativa e l'amministrazione penitenziaria che – come afferma il suo presidente – «ha sempre sostenuto pienamente il progetto». E tra gli obiettivi futuri anche progetti di sostenibilità ambientale oltre che finanziaria. *L'Arco-*

*laio* ha in programma infatti di utilizzare energia solare per il funzionamento del laboratorio (v. allegato 3).

*Cooperativa sociale Dulcamara (BO): ambiente e inclusione  
(di Michele Pedretti)*

Situata sulle colline antistanti la Pianura Padana all'altezza di Ozzano dell'Emilia a una ventina di chilometri da Bologna, la cooperativa agricola *Dulcamara* gestisce l'antico podere Foiano, da circa una ventina di anni, utilizzando il metodo di produzione biologico. Da sempre *Dulcamara* ha operato nel rispetto dell'ambiente e dell'ecosistema: tutte le persone che, vivendo nella fattoria, si sono avvicinate nella gestione e conduzione del settore agricoltura della cooperativa sono sempre state accomunate dalla scelta di vivere in sintonia con il ritmo della terra, costruendo anno per anno un laboratorio in continua evoluzione di tutte quelle pratiche agronomiche che fanno capo al metodo biologico. L'estensione del Podere Foiano si aggira intorno ai quarantatré ettari, di cui tredici ettari sono di seminativo, un ettaro circa di orto, tutto il resto è occupato da arbusteti, boschi termofili e calanchi. Gli stessi rappresentano uno dei punti di maggiore interesse naturalistico del Parco dei Gessi e Calanchi della Badessa, di cui la *Dulcamara* rappresenta l'estremo confine est della riserva naturale. Al suo interno i terreni coltivati con metodo biologico producono frumento, farro e orzo per il consumo interno e per la vendita diretta di farine, farro decorticato e pasta di farro. La produzione orticola è indispensabile invece per il rifornimento di un altro settore fondamentale della cooperativa, come il ristorante. Per motivazioni ecologiche, socio-economiche, salutistiche ed etiche, *Dulcamara* propone da più di dieci anni ricette vegetariane, utilizzando prodotti biologici al 100% e del commercio equo-solidale come *cous cous*, caffè, tè e cacao. L'orto è indispensabile anche per il rifornimento dei due mercatini-contadini che la cooperativa sostiene con un proprio banchetto a Bologna assieme ad altri produttori biologici della provincia. Un altro settore che da tempo distingue il modo di fare agricoltura e agri-cultura della cooperativa agricola è rappresentato dall'educazione ambientale, la fattoria che diventa scuola: dare la possibilità di aprirsi, correre nei prati, sporcarsi di terra, dare da mangiare agli animali sono tutte attività indispensabili per un bimbo

o un ragazzo. Infatti capire le relazioni tra mondo produttivo e consumo alimentare attraverso attività pratiche e dirette è uno degli obiettivi di quest'attività con la quale, insieme al parco, la cooperativa intrattiene i rapporti con le scolaresche di tutta la provincia. La metodologia utilizzata privilegia le esperienze sensoriali, emotive, manuali, ludiche, attraverso momenti interattivi di gruppo e individuali a stretto contatto con la natura e gli animali. *Dulcamara* ha scelto di essere fattoria didattica e, recentemente, anche fattoria sociale in un'ottica multifunzionale, di apertura al territorio, strettamente legata alla tutela ambientale e alla valorizzazione della biodiversità vegetale e animale. Tale apertura sul territorio consente di rappresentare anche un punto di riferimento per la creazione di nuove opportunità di inclusione sociale, proprio attraverso il lavoro in agricoltura o in settori adiacenti come quello dell'agriturismo. L'accoglienza di persone svantaggiate o diversamente abili in azienda e il loro impiego nello svolgimento di diverse mansioni costituisce un'occasione molto particolare di ripensamento, anche da parte di chi vi opera, di tutti quei momenti della giornata lavorativa che altrimenti scorrerebbero perdendosi nella normale *routine* quotidiana. Un ripensamento indispensabile, per creare piccoli o grandi spazi di inserimento lavorativo nei diversi processi lavorativi, dove dare la possibilità di amplificare autonomie, sensibilità, capacità altrimenti inespresse da parte di persone a rischio di emarginazione. L'agricoltura biologica, in questo contesto, rappresenta anche un volano per il recupero di molte mansioni nel settore agricolo, pressoché quasi scomparse, perché non più convenienti e per l'elevato tasso di meccanizzazione che ha causato la scomparsa di molte operazioni manuali. *Dulcamara* come cooperativa agricola, grazie alla sensibilità dei suoi soci, ha sempre avuto un'apertura verso l'inclusione sociale, come dimostrano le diverse convenzioni con le ASL del territorio circostante e le collaborazioni aperte con i centri per l'impiego. Infine *Dulcamara* ha alcune *partnership* con altre cooperative sociali di Bologna, come CSAPSA, che consentono di attuare percorsi integrati di transizione e inserimento lavorativo a favore di persone in situazione di disagio sociale. Attualmente sono presenti in azienda alcuni ragazzi che contribuiscono al susseguirsi delle diverse mansioni, come la raccolta delle verdure nei giorni di martedì e venerdì per i due mercatini, il lavaggio e la preparazione delle verdure nella cassetta, la custodia dell'agriturismo e la pulizia degli ambienti dell'agriturismo

e dell'azienda agricola. In questo modo *Dulcamara* coniuga sostenibilità ambientale e sociale e concepisce l'attività di inclusione di ragazzi svantaggiati come occasione di cura personale anche per i soci stessi (v. allegati 4-5-6-7).

## ALLEGATI

### *Allegato 1.*

*Modello di convenzione con il Dipartimento Salute Mentale inerente ad attività di riabilitazione e reinserimento lavorativo a favore di disabili psichici e fisici - Cooperativa Agriverde*

Convenzione tra Agriverde e il Dipartimento Salute Mentale della AUSL di Bologna inerente ad attività di riabilitazione e reinserimento lavorativo a favore di disabili psichici e fisici

Allegato alla determina n. .... del .....

Sede legale .....

Partita IVA e codice fiscale .....

Dipartimento di Salute Mentale

Via .....

Tel. .... fax .....

e-mail .....

Convenzione fra il Dipartimento Salute Mentale dell'Azienda USL .....

e

la Agriverde società cooperativa sociale a r.l. di San Lazzaro di Savena per attività di riabilitazione e reinserimento lavorativo a favore di disabili psichici e fisici ai sensi dell'art. 9, comma 2, legge 381/91 e degli artt. 11 e 12 della l.r. 4 febbraio 1994, n. 7

L'anno ..... il giorno ..... del mese di .....

Tra

Il Dipartimento di Salute Mentale dell'azienda USL di .....  
..... (di seguito denominato DSM) con sede legale in Via ..... (C.F./P.I .....)  
nella persona del Direttore del Dipartimento di Salute Mentale Dott.



..... nato a ..... il ..... residente per la carica in .....

e

La Agriverde società cooperativa sociale a r.l. di San Lazzaro di Savena (di seguito denominata Agriverde), avente sede in San Lazzaro di Savena (BO) Via del Seminario n. 1, codice fiscale 03607230376, Partita IVA 00641731203, iscritta al Registro Prefettizio Sezione VIII tipo B, con provvedimento n. 1156 del 3.10.95, la quale gestisce attività riabilitative, di inserimento lavorativo di disabili psichici e fisici nei settori agricolo, florovivaistico e del giardinaggio, nella persona del suo legale rappresentante Sig. ....

Premesso

- Che il DSM ..... svolge ai sensi della vigente legislazione attività socio-sanitarie e socio-educative a favore di persone con disabilità psichiche e fisiche con l'obiettivo di svolgere attività di cura e riabilitazione;
- Che l'Agriverde ha tra le proprie finalità statutarie quella di perseguire la promozione umana, l'integrazione sociale nella vita attiva di persone con disabilità psichiche e fisiche e con difficoltà di adattamento alla vita sociale attraverso il loro inserimento nella gestione in forma associata di attività di lavoro. L'Agriverde si propone altresì di diventare momento importante per attuare una vera articolazione degli strumenti terapeutici per la riabilitazione in psichiatria con modalità di intervento conformi alle vigenti norme di legge, regolamentari e di indirizzo sia statali che regionali;
- Che per lo svolgimento della predetta attività, l'Agriverde si avvale di apposito personale con professionalità e consistenza numerica adeguata;
- Che l'Agriverde svolge attualmente la sua attività prevalente nei pressi della sede ubicata a San Lazzaro di Savena, in Via del Seminario n. 1 e cioè nelle aree verdi in località Pulce e Cicogna; nel terreno agricolo circostante lo stabilimento «San Camillo», concessole in affitto dall'Azienda USL Bologna Sud per complessivi 4 ettari e nel terreno agricolo denominato «Podere Idice» concessole in comodato gratuito dall'Azienda USL Bologna Sud per complessivi 8,5 ettari;
- Che l'Agriverde è iscritta all'Albo regionale delle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381 prot. n. (SOC/98/23729);
- Che l'Agriverde costituita nel 1986 ha fino ad ora operato in stretto collegamento con il Centro di Salute Mentale di San Lazzaro di Savena;
- Che le persone svantaggiate inserite in attività lavorative presentano

caratteristiche tali da richiedere un rapporto continuo fra l'Agriverde e i servizi di provenienza, al fine di una adeguata risposta ai loro bisogni;

si conviene e si stipula quanto segue:

*Art. 1.*

*Oggetto*

Oggetto della presente convenzione è l'attività relativa a riabilitazione per adulti disabili psichici e fisici. In particolare l'Agriverde si impegna a coinvolgere nelle proprie attività di orticoltura, vivaio e manutenzione del verde le persone inviate dal Centro Salute Mentale di ..... allo scopo di favorirne la riabilitazione e l'inserimento lavorativo; si impegna altresì a partecipare alle riunioni di verifica, agli incontri con le équipe dei servizi invianti, alla predisposizione di progetti individuali.

Il DSM si impegna a corrispondere all'Agriverde i corrispettivi come indicato al successivo art. 10, a erogare agli utenti una indennità di frequenza, a mettere a disposizione operatori per riunioni periodiche con l'Agriverde.

Il DSM e l'Agriverde si impegnano a svolgere congiuntamente riunioni di propri operatori per discutere le ammissioni, elaborare e verificare i programmi di riabilitazione dei singoli utenti.

*Art. 2.*

*Modalità di svolgimento*

Per lo svolgimento delle attività oggetto della presente convenzione, l'Agriverde si impegna a operare con le seguenti modalità qualitative e quantitative:

mette a disposizione due operatori ogni quattro utenti inseriti, adoperandosi per coinvolgerli con flessibilità nelle attività di volta in volta considerate più idonee, tenendo conto delle indicazioni fornite dai servizi invianti per gli aspetti psicologici e relazionali.

Le attività di riabilitazione degli utenti interessati si svolgono per undici mesi complessivi nel corso dell'anno solare, per sei giorni nel corso della settimana, con il seguente orario:

dal lunedì al venerdì: n. 5 ore giornaliere, comprensive del tempo

necessario per la consumazione del pasto, il sabato: n. 4 ore senza consumazione del pasto.

Il DSM si impegna a fornire all'Agriverde le indicazioni terapeutiche necessarie, a compiere periodiche verifiche sull'andamento dell'esperienza direttamente intervistando gli utenti e i loro familiari; a corrispondere direttamente ad ogni utente a titolo di incentivazione alla partecipazione alle attività un'indennità oraria pari a euro ..... fino ad un limite di 100 ore mensili.

Il DSM e l'Agriverde stabiliscono, ai fini di un maggior coinvolgimento degli utenti nelle attività di riabilitazione, che gli utenti medesimi partecipino alle spese per il vitto in ragione di un contributo forfetario che viene determinato in euro ..... a pasto.

Il DSM si impegna altresì a liquidare e pagare direttamente all'utente l'indennità di cui sopra mensilmente calcolata sulla base delle ore di effettiva presenza dell'utente presso l'Agriverde decurtando l'importo del costo dei pasti di cui sopra. A tal fine l'Agriverde invia entro i primi giorni del mese ai servizi invianti una nota indicante il numero delle ore di presenza di ogni utente nel mese precedente ed il numero dei pasti consumati.

### *Art. 3.*

#### *Ammissioni e dimissioni*

L'ammissione agli interventi oggetto della presente convenzione avviene sulla base dei seguenti criteri e procedure: anch'essa viene svolta congiuntamente dagli operatori dell'Agriverde e del DSM; l'ammissione è comunque subordinata all'autorizzazione da parte dell'Azienda con proprio atto. Il rapporto fra utenti gravi a maggiore impegno riabilitativo e utenti meno gravi, a minore impegno riabilitativo, deve mantenersi di 1 su 4. L'ammissione è subordinata, inoltre, all'assenso espresso dall'utente, informato sugli obiettivi del programma che lo riguarda, sui metodi adottati, sulle regole di cui si chiede il rispetto. Nel caso in cui l'utente sia interdetto o inabilitato, oltre alla sua dichiarazione di volontà occorre il consenso espresso del tutore o del curatore.

L'équipe del DSM, l'Agriverde o l'utente possono autonomamente decidere per una dimissione. Questa deve però avvenire dopo un approfondito confronto fra le parti e deve sempre essere comunicata per iscritto.

*Art. 4.*

*Piani individuali di intervento*

Per ogni utente ammesso all'intervento è predisposto, a cura dei referenti del DSM e dell'Agriverde ed entro i primi 15 giorni di osservazione, un piano individuale di intervento che indichi le finalità, gli strumenti e i tempi del piano. Tale piano, redatto per iscritto, è oggetto di confronto e valutazione congiunta fra le parti contraenti ed in particolare tra: lo psichiatra e l'assistente sociale del Centro di Salute Mentale per il DSM e il referente dell'attività riabilitativa per l'Agriverde.

Le verifiche avranno cadenza regolare, di massima quindicinale.

*Art. 5.*

*Personale*

Per le attività oggetto della presente convenzione l'Agriverde garantisce la copertura del rapporto personale/utenti (con regolare contratto di lavoro).

*Art. 6.*

*Contratti collettivi di lavoro e coperture assicurative*

Ai fini della presente convenzione, l'Agriverde si impegna al rispetto, nei confronti del proprio personale, dei vigenti specifici contratti di lavoro relativi al trattamento salariale, normativo, previdenziale, assicurativo; si impegna altresì ad accendere apposite coperture assicurative relative alla responsabilità civile per danni a persone o a cose conseguenti all'attività prestata, al rischio di infortunio subito dagli operatori e per la responsabilità civile verso terzi per i danni causati dagli stessi operatori nello svolgimento dell'attività, nonché a beneficio degli utenti contro il rischio di infortunio e di responsabilità civile verso terzi.

*Art. 7.*

*Aggiornamento professionale*

Il DSM favorisce e concorda con l'Agriverde iniziative di riqualificazione e aggiornamento nelle materie connesse all'oggetto della presente convenzione.

*Art. 8.*

*Programmazione delle attività*

Compete all'Agriverde la programmazione delle attività.

Compete al DSM la verifica periodica volta:

- alla valutazione dei risultati dell'attività svolta.

Sono altresì previsti incontri periodici volti:

- all'esame congiunto delle problematiche generali emergenti dallo svolgimento delle attività di cui alla presente convenzione;
- alla definizione delle modalità di partecipazione alle iniziative di ri-qualificazione e aggiornamento di cui all'art. 7

*Art. 9.*

*Verifiche periodiche e controlli*

Il DSM si riserva la facoltà di eseguire verifiche periodiche sulla corretta effettuazione delle prestazioni erogate dall'Agriverde, anche con particolare riferimento alla qualità dei servizi e alla migliore utilizzazione delle risorse, e di richiedere documentazione sugli effettivi costi di impresa derivanti dagli oneri contrattuali e contributivi, di gestione e organizzazione, relativamente agli interventi oggetto della presente convenzione.

*Art. 10.*

*Pagamento e prestazioni*

Per le prestazioni convenzionate, il DSM si impegna a versare il corrispettivo di euro ..... più IVA al 4% per 26 giorni al mese (per 6 giorni alla settimana) per ciascun utente inserito.

Nei mesi di agosto e dicembre in cui le attività dell'Agriverde vengono sospese per le ferie, viene prevista una fatturazione ridotta: per soli 13 giorni nel mese di agosto e per soli 18 giorni nel mese di dicembre.

Nel caso che un utente venga inserito nelle attività dell'Agriverde per soli alcuni giorni settimanali (da un minimo di 1 ad un massimo di 3 giorni alla settimana) viene applicata la tariffa giornaliera per il numero di giorni di frequenza previsti dal progetto terapeutico individuale.

In caso di assenza programmata dell'utente superiore a giorni 3 e formalmente comunicata dai competenti servizi dell'Azienda all'Agri-

verde la retta risulterà decurtata nella misura del 20% a partire dal 1° giorno di assenza. In caso di dimissioni concordate tra le parti la retta non sarà più dovuta a decorrere dalla data di interruzione stabilita dalle parti.

Le attività riabilitative dell'Agriverde prevedono anche la consumazione del pasto per 5 gg. alla settimana (escluso il sabato) per i quali l'Azienda USL si impegna a versare euro ..... + IVA 4% per ogni pasto consumato e/o ordinato per gli utenti inseriti.

Il DSM si impegna a corrispondere all'Agriverde a titolo di rimborso spese per le attività da svolgersi al di fuori delle strutture della medesima (visite guidate, attività di socializzazione) una indennità forfetaria a gita (mediamente una al mese) e a persona di euro ..... + IVA 4%, dietro presentazione da parte dell'Agriverde della necessaria documentazione contabile.

L'importo della retta sarà rivalutato annualmente in base al tasso di Inflazione Programmato.

L'Agriverde provvede alla fatturazione mensile delle prestazioni rese. Il pagamento verrà effettuato entro trenta giorni dalla ricezione della predetta fattura ai sensi dell'art. 14 della l.r. 4 febbraio 1994, n. 7.

#### *Art. 11.*

##### *Variazioni*

Ogni eventuale variazione alla presente convenzione che intervenga successivamente alla sua stipula e in corso di validità della stessa, ivi comprese modifiche richieste a seguito di mutamenti intercorsi nella situazione dell'utenza, deve essere concordata fra le parti e formare oggetto di un apposito atto aggiuntivo.

#### *Art. 12.*

##### *Inadempienze a cause di risoluzione*

Eventuali inadempienze alla presente convenzione devono essere contestate per iscritto, con fissazione di un termine per la relativa regolarizzazione.

Le parti hanno facoltà di avviare la procedura per la risoluzione della presente convenzione:

- per inosservanza della vigente normativa;
- a seguito di reiterate e notificate inadempienze agli obblighi assunti con la presente convenzione.

*Art. 13.*

*Validità*

La presente convenzione può ritenersi valida anche per gli eventuali inserimenti disposti da altre Aziende USL della regione, fermo restando la priorità riservata al DSM dell'Azienda USL di Bologna Area Sud.

*Art. 14.*

*Durata e regime delle proroghe*

La presente convenzione ha decorrenza dal ..... e fatti salvi i casi di risoluzione di cui al precedente art. 12 essa può essere prorogata di anno in anno tacitamente, qualora non venga disdetta da una delle parti contraenti almeno tre mesi prima della scadenza con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Letto confermato e sottoscritto

Il Presidente di Agriverde  
Società Cooperativa Sociale a r.l.

il Direttore del DSM

*Allegato 2.*

*Modello di convenzione per l'attuazione dell'intervento terapeutico  
riabilitativo in situazione lavorativa di un singolo utente  
Cooperativa Agriverde*

Convenzione tra ..... e la Cooperativa sociale Agriverde per l'attuazione dell'intervento terapeutico riabilitativo in situazione lavorativa a favore del signor ..... utente del .....

Tra

Il Direttore ..... o suo delegato, con sede in .....  
che agisce in conformità alla delibera di conferimento di deleghe del  
Direttore Generale .....

ed

il Signor ....., legale rappresentante della Cooperativa Sociale Agriverde con sede legale in S. Lazzaro di Savena (BO),  
via del Seminario 1

si conviene e si stipula quanto segue.

*Art. 1.*  
*Oggetto della convenzione*

La Cooperativa Sociale Agriverde si impegna a collaborare con .....  
..... per l'attuazione dell'Intervento Terapeutico Riabilitativo in Situazione Lavorativa a favore del Signor .....  
....., utente del ....., che viene impegnato con mansioni di aiutante generico giardiniere del periodo 09/06/2008 al 31/12/2008.

Il Programma d'Inserimento Lavorativo di cui al presente art. 1 non si configura come rapporto di lavoro dipendente, trattandosi di attività terapeutica riabilitativa e non costituisce presupposto alcuno per eventuale assunzione o compenso come risulta dalla nota inviata all'Ispettorato Provinciale del Lavoro.

*Art. 2.*  
*Modalità di svolgimento*

Il signor ..... effettuerà la propria prestazione lavorativa in ragione di ore 8 settimanali, con il seguente orario: 2 giornate da svolgersi tra il lunedì e il venerdì nella fascia oraria dalle ore 8.30 alle ore 18.30 per complessive 8 ore settimanali.

L'orario di lavoro è possibile sia suscettibile di variazioni nell'arco della giornata lavorativa a seconda delle imprevedibili esigenze di servizio.

Eventuali aumenti dell'impegno orario dovranno essere concordati fra il datore di lavoro e l'Operatore di riferimento individuato dal ..... sentita e valutata la disponibilità da parte dell'utente, con compilazione di un nuovo testo di convenzione.

In caso di ore o giorni lavorati in più, fuori dall'orario concordato nella convenzione con gli operatori dell'UO semplice, non vengono riconosciuti e pagati e l'azienda ospitante si assume tutti i rischi e le responsabilità della presenza del paziente sul luogo di lavoro.

Durante lo svolgimento delle attività relative all'Intervento Terapeutico Riabilitativo il tirocinante avrà come referente interno alla cooperativa ospitante il Sig. .... Gli operatori ..... concorderanno con il Referente della Cooperativa periodiche verifiche sull'andamento dell'Intervento Terapeutico Riabilitativo.



*Art. 3.*

*Obblighi dell'Azienda USL*

..... si impegna a coprire i rischi sul lavoro mediante la posizione assicurativa n. .... presso l'INAIL, a cui l'Azienda stessa darà comunicazione prima dell'inizio dell'Intervento Terapeutico Riabilitativo in Situazione Lavorativa.

In caso d'infortunio ..... si farà carico della denuncia all'INAIL, mentre sarà cura della cooperativa informare immediatamente i referenti ..... dell'infortunio avvenuto.

..... fornisce inoltre una polizza assicurativa di RTC/RCO estensibile agli utenti in Intervento Terapeutico Riabilitativo in Situazione Lavorativa.

..... si impegna a corrispondere un'indennità di presenza in base alle ore effettuate risultanti dalla registrazione mensile e attestata dalla Ditta.

*Art. 4.*

*Obblighi del datore di lavoro*

La cooperativa Agriverde si impegna ad inserire il Sig. .... nel processo lavorativo nel rispetto delle vigenti norme antinfortunistiche e dell'igiene del lavoro.

Si impegna altresì, ad informare l'Operatore di riferimento ..... su eventuali comportamenti, manifestazioni di disagio e assenze ingiustificate da parte dell'utente.

*Art. 5.*

*Durata*

La presente convenzione ha decorrenza dal 09/06/2008 e ha durata fino al 31/12/2008.

Letto, approvato e sottoscritto

Legale Delegato a rappresentare l'Ente/Impresa/Cooperativa

.....

Bologna, li .....

In conformità alla normativa di cui al d.lgs. 196/03 «Codice Privacy» si dà atto che i dati sopra riportati sono acquisiti previo consenso informato e che tali dati verranno trattati esclusivamente per finalità istituzionali.

### *Allegato 3.*

*Convenzione tra il Consorzio Con.Solida.S. e la Casa Circondariale di Siracusa per la conduzione di un panificio Cooperativa L'Arcoiaio*

Ministero della Giustizia  
Dipartimento Amministrazione Penitenziaria  
Direzione Casa Circondariale Siracusa

Convenzione con il consorzio Con.Solida.S. per la conduzione di un panificio all'interno della casa circondariale di Siracusa

In data 03-5-2003 tra la Casa Circondariale di Siracusa, che di seguito per brevità verrà chiamata Casa Circondariale, con sede in Siracusa Via Monasteri 20, C.F. 93028350895, rappresentata dal Direttore Dott.ssa ..... nata a ..... il .....  
e

Il Consorzio Provinciale della Cooperazione di Solidarietà Sociale Con.Solida.S., che di seguito per brevità verrà chiamato Consorzio, con sede legale in Siracusa Corso Timoleonte 125 e sede operativa in Siracusa Viale Polibio 49, Partita IVA 00985050897, iscritto al n. 55 della Sezione Cooperazione Sociale del Registro Prefettizio di Siracusa, nella persona del suo rappresentante legale Dott. .... nato a ..... il .....

Premesso

- Che il Consorzio ha proposto a questa Direzione la messa in opera di un Panificio, in cui impiegare, all'avvio, n. 6 (sei) persone detenute e che tale numero può essere suscettibile di incremento;
- Che la proposta è conforme agli obiettivi che l'Amministrazione Penitenziaria si è data rispetto al lavoro come elemento del trattamento idoneo al reinserimento sociale dei condannati;

Visti

- gli artt. 20 e 20-bis della legge 26 luglio 1975 n. 354 e successive modificazioni;
- l'art. 47 del d.p.r. 30 giugno 2000 n. 230;
- la legge 22 giugno 2000 n. 193;

- il d.m. 9 novembre 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, Serie generale, del 23.05.2002;
- il d.m. 25 febbraio 2002, n. 87, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 107 del 09.05.2002;

le parti convengono:

*Art. 1.*

*Oggetto*

La Casa Circondariale concede al Consorzio, in comodato gratuito, l'utilizzo di un laboratorio interno con annessi magazzini e servizi igienici, per complessivi mq. 542.

La Casa Circondariale concede inoltre al Consorzio, in comodato gratuito, le attrezzature risultanti dall'allegato verbale d'inventario.

*Art. 2.*

*Obblighi della Società contraente*

Il Consorzio si impegna:

1. ad attrezzare gli spazi di cui innanzi, nel pieno rispetto della normativa in materia, per il corretto svolgimento delle attività previste dal progetto;
2. a predisporre il piano per l'igiene e sicurezza sui posti di lavoro ai sensi della legge n. 626/94 indicando, nel contempo, il nominativo del responsabile che non può, in alcun caso, essere individuato in detenuti o dipendenti dalla Direzione. Tale piano dovrà essere presentato per l'approvazione alla Direzione dell'Istituto che lo trasmetterà all'Ufficio Tecnico del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Sicilia, per il prescritto nulla osta;
3. ad utilizzare diligentemente i locali e le relative pertinenze in modo da evitare danni di qualsiasi genere;
4. a restituire locali ed attrezzature, allo scadere della convenzione, nelle condizioni in cui sono stati consegnati senza diritto ad alcun rimborso per le eventuali migliorie apportate nelle attività di adeguamento degli stessi. Allo scopo al momento della consegna sarà redatto apposito verbale sottoscritto dalle parti interessate;
5. a comunicare preventivamente alla Casa Circondariale ogni lavoro od intervento sulla struttura che dovesse rendersi necessario con pos-

- sibilità di effettuarlo previo nulla osta della Casa Circondariale medesima;
6. ad individuare personale idoneo e qualificato che sovrintenda alle attività lavorative interne, controllando il regolare svolgimento delle attività e, per quanto di competenza, il rispetto delle regole imposte dall'organizzazione e dalle esigenze di sicurezza interne dell'Istituto;
  7. a realizzare le attività lavorative nel pieno rispetto della normativa assistenziale assicurativa e previdenziale in materia, oltre a quella sull'igiene e sicurezza sul lavoro, secondo la normativa vigente;
  8. a far fronte alle spese di energia elettrica mediante l'apposizione di contatore a diffalco;
  9. a consegnare alla sede INPS, competente per territorio, copia della presente convenzione con allegata la dichiarazione della Casa Circondariale, da cui risulti l'inizio dell'attività lavorativa all'interno dell'Istituto, al fine di poter fruire dei benefici previsti dal d.m. 25 febbraio 2002, n. 87;
  10. a consegnare alla Casa Circondariale i modelli d.m. 10, da cui risulti il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali previsti per i detenuti lavoratori.

*Art. 3.*

*Obblighi della Casa Circondariale*

La Casa Circondariale assume i seguenti impegni:

1. individuare, nel rispetto dei criteri previsti dall'O.P. per l'assegnazione al lavoro interno, detenuti da avviare all'attività lavorativa, previo superamento di apposito colloquio selettivo da parte del Consorzio, tenuto conto anche delle esigenze della produzione. Sarà all'uopo redatta apposita graduatoria specifica riservata ai detenuti con fine pena residuo non inferiore ad anni uno;
2. favorire l'attività lavorativa dei detenuti assicurando il rispetto degli orari di lavoro programmati;
3. riservare sui corrispettivi pagati per le prestazioni dei singoli detenuti le quote agli aventi diritto, previa detrazione ai sensi di quanto previsto dalla normativa penitenziaria in materia;
4. favorire l'attività del personale incaricato dal Consorzio per la conduzione dell'attività, il rifornimento delle materie prime, la manutenzione dei macchinari e dei locali e la consegna all'interno e all'esterno dell'Istituto dei prodotti oggetto di lavorazione;

5. garantire, nei limiti della propria competenza, la permanenza nell'Istituto dei detenuti addetti alle attività;
6. concedere in comodato gratuito i locali individuati e le attrezzature esistenti presso gli stessi;
7. rilasciare la dichiarazione al Consorzio da cui risulti l'avvio dell'attività lavorativa.

*Art. 4.*

*Manutenzione ordinaria dei locali e spese ordinarie*

Il Consorzio si fa carico di provvedere all'ordinaria manutenzione dei locali e delle attrezzature concessi in comodato dalla Casa Circondariale ed alle spese di energia elettrica risultanti dalla lettura di contatore a diffalco appositamente installato.

*Art. 5.*

*Spese straordinarie*

Le spese di natura straordinaria sono a carico della Casa Circondariale solamente se preventivamente concordate con la Direzione dell'Istituto.

Ad essa spetta la valutazione sulla necessità e sull'urgenza della spesa, nonché sulle modalità e sul tipo di intervento da effettuare.

*Art. 6.*

*Commesse*

Il Consorzio svolgerà la propria attività anche eseguendo commesse che gli derivino da committenti esterni pubblici e privati.

*Art. 7.*

*Sicurezza Istituto e regole interne di comportamento*

Il Consorzio si impegna ad avere un comportamento conforme alle norme dell'O.P. (Ordinamento Penitenziario) ed al regolamento interno, tale da non essere di pregiudizio all'ordine e alla sicurezza dell'Istituto.

È sempre fatta salva la possibilità per l'Amministrazione di allontanare chiunque, ristretto lavorante o altri, contravvenga a tali regole.

*Art. 8.*

*Contratto di lavoro con i detenuti dipendenti*

Il Consorzio si impegna a stipulare con i ristretti (detenuti) regolari contratti di lavoro subordinato, a norma di legge e di durata non inferiore a 30 giorni (d.m. 25 febbraio 2002, n. 87 di cui all'art. 3 della legge «Smuraglia»).

Copia dei contratti di lavoro sarà consegnata alla Casa Circondariale.

*Art. 9.*

*Trattamento retributivo dei detenuti dipendenti*

La retribuzione spettante ai detenuti lavoratori, sia soci che dipendenti, deve essere corrisposta mediante versamento mensile del compenso economico a favore della Casa Circondariale.

In particolare si conviene che:

- per ciascuno detenuto verrà predisposta una busta paga, nel rispetto del CCNL dei lavoratori delle Cooperative Sociali e della normativa vigente;
- sono ad esclusivo carico del Consorzio gli adempimenti previdenziali, assistenziali e fiscali, secondo le vigenti normative al riguardo, significando che la Casa Circondariale ha l'onere di accertare la regolarità della loro esecuzione, pena il coinvolgimento nella responsabilità derivante da atti omissivi;
- gli assegni familiari eventualmente spettanti ai detenuti lavoratori saranno versati, a cura del Consorzio, direttamente ai familiari aventi diritto, dandone dimostrazione alla Casa Circondariale e sottraendone l'importo da quello netto spettante al lavoratore in busta paga;
- le retribuzioni spettanti ai detenuti, al netto delle somme da detrarre e degli eventuali assegni familiari, saranno riepilogati in un elenco nominativo a cui verranno allegate le buste paga che, a cura della Casa Circondariale, saranno consegnate agli aventi diritto (detenuti lavoratori).

Il versamento potrà essere effettuato in una delle seguenti modalità:

- con assegno postale, ovvero postagiuro a favore del conto corrente postale intestato alla Casa Circondariale;
- con vaglia cambiario della Banca d'Italia, ovvero di uno degli Istituti di Credito di Diritto Pubblico.
- con bonifico sul conto corrente postale della Casa Circondariale, cui sarà data tempestiva comunicazione dell'avvenuta operazione.

*Art. 10.*  
*Responsabilità civile*

La responsabilità del Consorzio per inadempimento degli obblighi assunti o per perimento dell'oggetto della concessione soggiace alla disciplina prevista dal codice civile.

Eventuali danni arrecati a persone o a cose, conseguenti ad un comportamento negligente, dovranno essere risarciti.

Il Consorzio risponde, ai sensi dell'art. 2049 c.c., dei danni cagionati dai detenuti lavoratori, in virtù del rapporto di lavoro subordinato o, comunque, in virtù del diverso rapporto tra loro intercorrente.

*Art. 11.*  
*Risarcimento danni*

Il risarcimento dei danni a cui è obbligato il Consorzio sarà quantificato sulla base dei prezzi risultanti da inventari, ovvero in base al loro reale valore di mercato.

L'Amministrazione non è responsabile di ammanchi di materiali e attrezzature appartenenti al Consorzio, derivanti da negligenza del personale dello stesso.

*Art. 12.*  
*Contratto di assicurazione*

Il Consorzio si impegna a stipulare contratto di assicurazione, anche per causa di incendio, a copertura di eventuali danni alla struttura, ai macchinari, ai beni mobili ed immobili oggetto del contratto.

*Art. 13.*  
*Facoltà di accesso ai locali e di ispezione  
per il personale dell'Istituto*

Il personale della Casa Circondariale potrà accedere liberamente nei locali affidati al Consorzio ed effettuare tutte le indagini ed i controlli che riterrà necessari, secondo le proprie competenze.

Eventuali anomalie saranno dalla Direzione della Casa Circondariale immediatamente segnalate al responsabile indicato dal Consorzio per gli interventi del caso.

*Art. 14.*  
*Utilizzo dei locali*

È assolutamente vietato al Consorzio l'utilizzo dei locali per usi diversi da quelli per i quali gli stessi sono stati concessi in comodato.

*Art. 15.*  
*Durata della convenzione*

La presente convenzione ha durata di anni tre ed è tacitamente rinnovabile per uguale periodo, salvo contraria volontà delle parti manifestata mediante formale comunicazione a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento, almeno tre mesi prima della scadenza.

*Art. 16.*  
*Risoluzione della convenzione*

La Casa Circondariale può comunque, in qualsiasi momento, sospendere o non rinnovare la presente convenzione, per sopraggiunti motivi di ordine e sicurezza dell'Istituto ovvero per inadempimento, da parte del Consorzio, delle norme contenute nella presente convenzione.

Letto, confermato e sottoscritto

Per il Con.Solida.S.

Per la Casa Circondariale

*Allegato 4.*  
*Modello di Convenzione relativo al «Programma finalizzato al contrasto della povertà e dell'inclusione sociale» Cooperativa Dulcamara*

Convenzione fra Azienda USL di Bologna Distretto di S. Lazzaro di Savena e la ditta Coop Dulcamara srl relativa al Progetto Orsa, «Programma finalizzato al contrasto della povertà e dell'inclusione sociale» relativa alla Borsa Lavoro, determina n. 17205 del 22 dicembre 2003 (2.510).

A seguito degli accordi intercorsi ed in attuazione del programma di interventi promozionali di transizione lavoro, tra il Direttore del Distretto di San Lazzaro di Savena dell'Azienda USL di Bologna (di seguito denominata Azienda) Dott. ...., e il Sig. ....  
..... legale rappresentante della ditta Coop Dulcamara srl (di



seguito denominata Ditta) con sede legale in via Tolara di Sopra 78, 40064 Settefonti Ozzano dell'Emilia

Si conviene quanto segue:

il signor ..... nato il ..... a ..... svolgerà un periodo di tirocinio presso la Ditta Coop Dulcamara srl, a partire dal 01/01/08 fino al 27/06/08 nella fascia oraria: dal martedì al venerdì dalle ore 08.00 alle ore 15.00;

1. Per un massimo di 7 ore giornaliere;
2. Le mansioni assegnate al borsista saranno: aiuto ai lavori agricoli;
3. Il tutor interno della ditta ospitante sarà il Sig. ....;
4. Il periodo di tirocinio non si configura come rapporto di lavoro come risulta dalla nota inviata all'Ispettorato del Lavoro di Bologna;
5. Il borsista risulta coperto da assicurazione INAIL e RC a carico dell'Azienda USL;
6. Il borsista sarà seguito da un operatore-coordinatore del Progetto messo a disposizione dall'Azienda USL di Bologna, distretto di San Lazzaro nella persona dell'Educatore Professionale .....
7. Al borsista sarà corrisposta un'indennità di presenza con modalità stabilite da parte dell'Azienda USL di Bologna ai sensi del d.p.r. 601/73.

Si conviene altresì di costituire un gruppo di lavoro con il compito di verificare e valutare periodicamente le capacità espresse dal borsista. Tale gruppo è così costituito:

- Per l'ASL di Bologna, distretto di San Lazzaro: .....
- Per l'Azienda Ospitante (ai sensi della legge 07.08.90 n. 241), il Responsabile del procedimento è la Dr.ssa .....

### *Allegato 5.*

*Modello di convenzione per lo svolgimento di uno stage  
per un programma educativo-lavorativo - Cooperativa Dulcamara*

Convenzione per Stage in azienda tra il Servizio Coop. Attività Sociali Il Monte e Cooperativa Dulcamara, Coop. Attività Sociali, Società Cooperativa Sociale Prot. n. 170 28 agosto 2007 (3.174) A/a

Con la presente scrittura privata, da far valere ad ogni effetto di legge, tra Coop. Attività Sociali Soc. Coop. Soc. (Via ..... ) in rappresentanza della quale interviene la Presidente ..... e la Cooperativa Dulcamara rappresentata da .....

Si conviene e si stipula quanto segue:

- **Oggetto**

La convenzione ha come oggetto lo svolgimento, da parte di n. 1 utente, di un programma educativo-lavorativo che prevede la sperimentazione diretta di attività preconcordate.

- **Scadenza**

La presente convenzione decade dal 31 luglio 2008.

- **Modalità di attuazione**

1. Durante la permanenza in azienda, l'utente si adeguerà in tutto all'organizzazione aziendale per vivere la realtà nei suoi molteplici aspetti (produttivo, organizzativo e sociale);
2. Durante lo svolgimento delle attività, effettuate secondo gli obiettivi sopra descritti, verrà inserito nel gruppo che si occupa della preparazione del pranzo e della trasformazione di frutta e ortaggi;
3. La Coop. Attività Sociali si impegna a fornire la necessaria copertura assicurativa antinfortunistica e responsabilità civile;
4. La Coop. Dulcamara si porrà come Ente in collaborazione con Coop. Attività Sociali, pertanto sarà esonerata da ogni responsabilità, compresa quella civile;
5. Nel periodo trascorso in azienda ed indicato nella presente convenzione, l'utente non potrà chiedere alcun compenso, né pretendere di essere assunto; in tale periodo il rapporto utente-azienda non può configurarsi come rapporto di lavoro.

In particolare la presente convenzione regola il rapporto tra l'azienda ospitante e:

il sig. ...., nato a .....  
il..... e residente a ..... in Via .....,  
che si inserirà presso la Coop. Dulcamara (nella sede di Via .....  
.....) a partire dal 3 settembre 2007, il giovedì e il venerdì  
dalle ore 9.00 alle ore 17.00.

L'utente è inserito presso il servizio Il Monte di Coop. Attività Sociali.

La frequenza dell'utente presso coop. Dulcamara ha i seguenti obiettivi:

- Dare la possibilità all'utente di sperimentarsi in un contesto relazionale differente / un gruppo con cui relazionarsi diverso da quello abituale;

- Dare la possibilità all'utente di partecipare ad attività produttive di tipo agrituristico.

Équipe:

si costituisce un gruppo di lavoro formato da:

per la Coop. Attività Sociali .....

Per la Coop. Dulcamara .....

Per la ASL .....

L'équipe avrà il compito di verificare e valutare in itinere il percorso e al termine l'andamento dell'esperienza.

La presente convenzione ha la durata indicata al punto 2 e potrà essere modificata, di comune accordo, con separato atto da allegare alla presente, indicante nuovi periodi o altre variazioni.

Visto, letto e sottoscritto

Borgonuovo di Sasso Marconi, 28 agosto 2007

Coop. Attività Sociali Coop. Dulcamara

Bologna 13/07/2007

### *Allegato 6.*

*Modello di convenzione per interventi promozionali di transizione al lavoro per persone handicappate\* - Cooperativa Dulcamara*

Convenzione fra Azienda ASL di Bologna e Coop Dulcamara in attuazione del programma di interventi promozionali di transizione al lavoro per persone handicappate.

A seguito degli accordi intercorsi ed in attuazione del programma di interventi promozionali di transizione al lavoro per persone handicappate, tra l'Azienda USL di Bologna e la Coop Dulcamara con sede legale in via Tolara di Sopra 78, 40064 Settefonti Ozzano dell'Emilia

Si conviene quanto segue:

\* Gli interventi promozionali di transizione al lavoro sono misure destinate a persone con disabilità grave e rappresentano un primo approccio al lavoro. Rappresentano, in realtà, più un programma di socializzazione che un inserimento lavorativo vero e proprio.

1. Presso l'ente in oggetto sarà presente per un periodo di Borsa Lavoro il Signor ..... dal 01/08/2007 al 31/08/2007 con il seguente orario: il giovedì e il venerdì;
2. All'interno dell'ente viene individuato con funzioni di Tutor: il Sig. ....;
3. Il tirocinante sarà impegnato nelle seguenti mansioni: supporto nella cura del verde, nelle trasformazioni e nelle attività di ristorazione;
4. Il periodo non si configura come rapporto di lavoro, come da nota inviata all'Ispettorato del Lavoro di Bologna;
5. Il tirocinante sarà seguito da un operatore, coordinatore dell'esperienza, messo a disposizione dall'Azienda USL di Bologna;
6. Il tirocinante risulta coperto da assicurazione INAIL n. ....;
7. Al tirocinante verrà corrisposta un'indennità di frequenza con le modalità stabilite da parte dall'Azienda USL di Bologna, in qualità di sussidio, come previsto dal d.p.r. 601/73.

Si conviene altresì di costituire un gruppo con il compito di verificare e valutare periodicamente le capacità espresse dal tirocinante.

Tale gruppo è costituito:

- Per l'Azienda USL di Bologna: Educatore professionale .....
- Per la Cooperativa ospitante il Sig. ....

### *Allegato 7.*

*Delibera per l'affidamento dell'incarico alla coop. Dulcamara per la realizzazione del progetto «SEI» a favore di minore disabile con «Sophia» - Servizi scolastici ed educativi del Comune di San Lazzaro di Savena (BO)*

Determinazione n. 17 del 15/02/2007

Oggetto: affidamento incarico alla coop. Dulcamara per la realizzazione del progetto SEI a favore del minore disabile .....

#### *Premessa e motivazione*

L'Istituto Superiore «Enrico Mattei» di San Lazzaro di Savena chiede l'attivazione di una attività presso l'azienda agricola della Cooperativa Dulcamara di Ozzano nell'ambito di un Progetto SEI concordato nel Gruppo operativo per lo studente ..... in situazione di handicap e iscritto al secondo anno.

Sulla base del Progetto SEI depositato agli atti d'ufficio lo studente ..... si recherà presso l'azienda suddetta una volta la settimana nel periodo febbraio-giugno per un totale di 14 settimane, per svolgere mansioni di accudimento dell'orto e della fattorie al fine di avere uno spazio esperienziale da potere elaborare in termini di orientamento formativo o professionale.

Lo studente sarà accompagnato all'azienda agricola sita in località Settefonti, Via Tolara di Sopra 78, Ozzano dell'Emilia, dall'educatore dipendente della Cooperativa Dolce, già assegnato all'assistenza scolastica presso l'Istituto «Mattei».

Il tragitto fino a Ozzano verrà fatto in autobus, mentre per giungere all'azienda agricola il trasporto verrà effettuato dalla Cooperativa Dulcamara.

La Cooperativa Dulcamara, contattata per la realizzazione del Progetto a favore dello studente ....., ha formulato il preventivo come segue:

- euro ..... + IVA al 20% al giorno per il primo mese, comprensivo di trasporto Ozzano-Settefonti, il contributo per l'operatore e l'azienda;
- euro ..... + IVA al 20% al giorno per i rimanenti due mesi e mezzo di frequenza, comprensivo di trasporto Ozzano-Settefonti, il contributo per l'operatore e l'azienda.

Il costo complessivo sarà pertanto di euro ..... comprensivo di IVA al 20%.

Constatato che il bilancio di previsione del Comune per l'esercizio finanziario 2007 non è stato approvato entro il 31/12/2006.

Visto l'art. 32, commi 1 e 8, del regolamento dell'Istituzione Sophia per l'esercizio dei servizi scolastici ed educativi, che stabilisce che il bilancio di previsione pluriennale e annuale è approvato dal Consiglio Comunale nei tempi e nei modi previsti nell'art. 31 comma 5 del medesimo regolamento e che la mancata approvazione del bilancio di previsione da parte del Consiglio Comunale è provvisoriamente risolta ai sensi dell'art. 163 del d.lgs. n. 267/2000;

Visto l'art. 163 del d.lgs. 267/2000 e successive modifiche e integrazioni;

Vista la delibera della G.C. n. 206 del 19/12/2006, con la quale sono state assegnate provvisoriamente le risorse per l'esercizio 2007 ai dirigenti di area nell'importo corrispondente allo stanziamento definitivo del Bilancio di previsione 2006;

Ritenuto opportuno procedere alla spesa in questione dando atto che la stessa sarà effettuata per un importo mensile non superiore ad un dodicesimo dello stanziamento definitivamente approvato per l'esercizio 2006 nella voce di spesa corrispondente e che l'esecutività del contratto sarà subordinata all'approvazione del bilancio per l'anno 2007.

*Riferimenti normativi:*

- art. 32, commi 1 e 8 del Regolamento dell'Istituzione Sophia per l'esercizio dei servizi scolastici ed educativi;
- delibera di Giunta Comunale n. 206 del 19/12/2006 «Assegnazione provvisoria di risorse per l'esercizio 2007 ai Dirigenti di Area sulla base degli stanziamenti definitivi dell'esercizio 2006;
- legge n. 104/92 «Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate»;
- art. 7 del Regolamento comunale sui contratti di fornitura di beni e servizi e lavori in economia.

*Decisione*

Il Responsabile dell'Ufficio Progetti per l'integrazione determina di affidare a trattativa privata diretta, per le motivazioni esposte in premessa, alla Cooperativa Dulcamara di Ozzano con sede in Via Tolara 78, Ozzano dell'Emilia, la realizzazione del Progetto SEI rivolto ad un minore disabile residente a ..... e frequentante l'Istituto Superiore E. Mattei secondo le modalità indicate nel progetto medesimo e per una spesa totale di euro .....

*Aspetti finanziari e contabili*

La spesa complessiva, da imputare sul conto ....., è quantificata in euro .....

Fino all'approvazione del bilancio di previsione 2007 la predetta spesa verrà effettuata per un importo mensile non superiore ad un dodicesimo dello stanziamento della corrispondente voce di spesa approvato definitivamente per l'esercizio 2006.

Si dà atto che la liquidazione della spesa avverrà entro 90 giorni dalla data di ricevimento della fattura.

Il proponente

.....

San Lazzaro di Savena 15/02/2007

### *Allegato 8.*

*Progetto «Norba, Ninfa, Tres Tabernae» - Protocollo d'intesa per la costituzione di un partenariato pubblico/privato per la progettazione integrata territoriale e lo sviluppo di ambiti agricoli, rurali e periurbani, Cisterna di Latina*

Protocollo d'intesa fra i seguenti soggetti socio-istituzionali: Comune di Cisterna di Latina (Capofila), Comune di Cori, Comune di Roccamassima, Comune di Sermoneta, Comune di Norma, Provincia di Latina, ARSIAL, Consorzio della Bonifica di Latina, Azienda Sanitaria Locale Latina, Rete delle Fattorie Sociali, Fondazione Roffredo Caetani, Fondazione Torrecchia Vecchia, Confagricoltura, Coldiretti, CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica)

#### *Il contesto geografico*

Il contesto geografico interessato dal Progetto integrato territoriale è quello con epicentro lungo l'arco pedemontano comprendente i siti monumentali dei Giardini e Rovine di Ninfa e Torrecchia Vecchia, estendendosi sui retrostanti versanti dei Monti Lepini e del Sistema vulcanico laziale, includendo territori dei Comuni di Cori, Sermoneta, Roccamassima e Norma, e, verso la pianura bonificata, interessando la gran parte del territorio comunale di Cisterna di Latina con alcune propaggini in quello del Comune di Aprilia. Si tratta, nell'insieme, di un contesto di straordinaria rilevanza per la sua particolare connotazione quale territorio di confine da molteplici punti di vista: geologico, geomorfologico, idrografico, idrogeologico, storico-insediativo. [...]. A fronte delle grandi trasformazioni avvenute negli ultimi decenni e più prepotentemente ancora in atto oggi, dai movimenti demografici ai mutamenti dei processi produttivi industriali e agricoli, la consapevolezza dello speciale ruolo strategico che la collocazione geografica e le caratteristiche fisico-morfologiche e funzionali conferiscono al territorio descritto costituisce il fondamentale presupposto su cui si incardinano le strategie di tutela, trasformazione e sviluppo della progettazione integrata territoriale proposta [...].

#### *Gli obiettivi strategici del progetto integrato territoriale*

In piena armonia con la filosofia della nuova politica agricola comunitaria, la progettazione integrata territoriale riguardante un contesto geografico come sopra definito assume come obiettivo strategico priori-

tario la metabolizzazione della crisi, attuale e/o potenziale futura, del sistema agricolo produttivo attraverso la sistematica attivazione e promozione di processi volti al miglioramento delle qualità ambientali e paesaggistiche, alla ricostruzione e costruzione *ex novo* delle reti e dei sistemi di connessione ecobiologica e di mobilità lenta, alla implementazione delle capacità dell'offerta turistico-ricettiva e ludico-ricreativa, alla diffusione di sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili, alla più generale integrazione socio-culturale e funzionale tra le dimensioni rurali e urbane anche attraverso la realizzazione di una nuova rete di servizi di natura socio-assistenziale e sanitaria alla popolazione rurale e non. Facendo leva proprio sulle caratteristiche geografiche specifiche dell'ambito interessato da progetto integrato, «territorio snodo» tra area romana, pianura pontina ed entroterra collinare montano, sulle risorse che già ne valorizzano e caratterizzano l'identità storico-culturale (Giardini e rovine di Ninfa, Torrecchia Vecchia, Tres Tabernae, Norba, Cora, Satricum, la Via Appia, la Consolare, le armature storiche della bonifica pontina, ecc.), sulle capacità imprenditoriali già maturate in funzione di attività agrituristiche e ludico-sportive, sul tessuto già storicizzato di esperienze innovative in materia di *welfare*, partecipazione, di servizi di natura socio-assistenziale (il progetto sperimentale nell'Oasi di Ninfa per la «disabilità produttiva», per esempio), il progetto integrato territoriale si propone come strumento utile a mettere a sistema risorse e vocazioni già presenti, per moltiplicarne le potenzialità e aggiungerne di nuove, e, più ambiziosamente, per sperimentare un modello nuovo ed esemplare dei rapporti socio-culturali e funzionali tra città e campagna. Lungi da derive verticistiche e viceversa mirata a stimolare una «progettualità dal basso», la progettazione integrata territoriale è concepita come strumento di semplificazione amministrativa e tecnico-operativa per la generazione di effettive ricadute di sviluppo locale, i cui attori protagonisti sono e devono rimanere gli agricoltori *in primis* e gli altri operatori di attività compatibili nel mondo rurale e cosiddetto rurbano, a cui attraverso la progettazione integrata si intende mettere a disposizione reti materiali e immateriali in grado di ricondurre e mettere a sistema ogni intervento in un più generale e organico programma di sviluppo territoriale. Ferme restando le peculiarità sopra precisate e in una dimensione assolutamente non esclusiva nell'ambito delle sue più generali prerogative, la progettazione integrata territoriale assume anche ruolo di strumento funzionale, ai fini della concretizzazione delle politiche di sviluppo locale in essa definite, alla intercettazione di fonti di finanziamento comunitarie, nazionali e regionali (PSR 2007-2013; POR FERS e



FSE 2007-2013; l.r. 23 gennaio 2006, n. 1 sui Distretti Rurali e Agroalimentari di Qualità; DM 20 novembre 2007 sui Mercati agricoli di vendita diretta; e altre da identificare o di futura definizione).

Tutto ciò premesso

1. Il Comune di Cisterna di Latina, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
2. Il Comune di Cori, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
3. Il Comune di Roccamassima, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
4. Il Comune di Sermoneta, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
5. Il Comune di Norma, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
6. La Provincia di Latina, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
7. L'ARSIAL, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
8. Il Consorzio della Bonifica di Latina, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
9. La Comunità Montana ....., in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
10. L'ASL di Latina, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
11. La Rete delle Fattorie Sociali, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
12. La Fondazione Roffredo Caetani, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
13. La Fondazione Torrecchia Vecchia, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
14. La Confagricoltura, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
15. La Coldiretti, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
16. La CIA, in persona del ....., giusta delibera ..... n. .... del .....
17. L'AIAB, in persona del..... giusta delibera ..... n..... del.....

Stipulano

il seguente Protocollo d'Intesa per l'attivazione della Progettazione Integrata Territoriale con partenariato pubblico/privato per lo sviluppo degli ambiti agricoli, rurali e periurbani denominata *Norba, Ninfa, Cora, Tres Tabernae*.

*Art. 1.*

*Recepimento della premessa*

Il contenuto della premessa, che definisce obiettivi e caratteristiche concettuali e operative della *progettazione integrata territoriale*, costituisce parte sostanziale, integrante e vincolante del presente atto.

*Art. 2.*

*Finalità e obiettivi*

Il presente Protocollo d'Intesa è finalizzato alla costituzione e al funzionamento del *Comitato di partenariato istituzionale e socio economico locale* e all'elaborazione della Progettazione Integrata Territoriale come sopra denominata.

I Soggetti sottoscrittori il presente Protocollo d'Intesa:

- considerano il territorio con le sue risorse centrale per le politiche di sviluppo;
- individuano nella concertazione «dal basso» e nell'integrazione degli interventi i principi da seguire nella programmazione per sostenere con efficacia i processi di coesione interna e la competitività dei sistemi locali;
- individuano nella Progettazione Integrata lo strumento operativo di attuazione della strategia di sviluppo locale, delle linee di intervento (territoriali, settoriali e di filiera) e dei metodi (concertazione, partecipazione, collaborazione pubblico-privato) individuati.

I Soggetti sottoscrittori il presente Protocollo d'Intesa, attraverso l'elaborazione e l'attuazione della Progettazione Integrata, intendono:

- conseguire il massimo valore aggiunto, in termini di creazione di reddito e di nuova occupazione, dagli investimenti, soprattutto materiali, sino ad oggi realizzati attraverso i differenti strumenti di finanziamento;

- finalizzare strategicamente le risorse degli strumenti di finanziamento comunitari, nazionali e regionali attivati o in programma;
- sperimentare una metodologia di programmazione territoriale e di progettazione integrata da utilizzare come modello di riferimento per le politiche di sviluppo locale;
- mettere a punto una progettualità condivisa di valenza strategica da realizzare anche attraverso le risorse finanziarie comunitarie, nazionali e regionali che saranno disponibili per il Lazio nel prossimo periodo di programmazione 2007-2013.

I Soggetti sottoscrittori il presente Protocollo d’Intesa condividono la necessità di una maggiore cooperazione strategica e operativa tra le Istituzioni che a diverso titolo hanno compiti e funzioni di programmazione e pianificazione territoriale, e si impegnano a sostenere e rafforzare i processi di cooperazione istituzionale e di partenariato tra gli attori dello sviluppo locale. Il presente Protocollo d’Intesa:

- impegna i Soggetti sottoscrittori a costituire il *Comitato di partenariato istituzionale e socio economico locale* e ad elaborare la *Progettazione Integrata Territoriale* in coerenza con i principi e gli obiettivi enunciati in premessa, nonché in coerenza dei lineamenti eventualmente precisati dagli strumenti di programmazione nazionali, regionali e comunitari;
- definisce le modalità di cooperazione tra i Soggetti sottoscrittori e determina le loro responsabilità per l’elaborazione e l’attuazione della Progettazione Integrata.

### *Art. 3.*

#### *Ambito territoriale della Progettazione Integrata*

L’ambito territoriale di riferimento della Progettazione Integrata territoriale è quello con epicentro lungo l’arco pedemontano, comprendente i siti monumentali dei Giardini e delle Rovine di Ninfa e Torrecchia Vecchia fino all’Abbazia di Fossanova, e che si estende sia verso i retrostanti versanti dei Monti Lepini e del Sistema vulcanico laziale, comprendendo anche il Lago di Giulianello, sia verso la pianura bonificata.

Amministrativamente, il contesto geografico sopra delineato ricade interamente nel territorio della regione Lazio, in parte di quello della provincia di Latina e in misura più modesta di quello della provincia di Roma, e comprende in tutto o in parte i territori dei comuni di Cisterna di Latina, Aprilia, Cori, Roccamassima, Sermoneta, Norma, nonché, al momento in fase di valutazione, di Velletri.

*Art. 4.*

*Composizione e organi del Comitato di partenariato*

L'Assemblea del *Comitato di partenariato istituzionale e socio economico locale* è costituita dai rappresentanti legali, o da loro delegati, di tutti i Soggetti sottoscrittori del presente Protocollo d'Intesa.

L'Assemblea come sopra costituita nomina un *Gruppo di coordinamento della Progettazione Integrata Territoriale*, composto da cinque membri, di cui uno con funzioni di *Coordinatore*.

Le funzioni nell'ambito del *Gruppo* di coordinamento sopra detto sono esercitate a titolo gratuito.

*Art. 5.*

*Impegni del Comitato di partenariato e dei Soggetti Sottoscrittori*

Il *Comitato di partenariato*, sia nella sua composizione collettiva che nei singoli Soggetti sottoscrittori, assume l'obbligo fondamentale di procedere alla puntuale e corretta attuazione del presente Protocollo d'Intesa, nel rispetto della normativa comunitaria, nazionale e regionale operante nell'ambito di riferimento della progettazione integrata.

I Soggetti sottoscrittori del presente Protocollo d'Intesa si impegnano a partecipare al Progetto Integrato, e ad attuare tutte le azioni funzionali al perseguimento degli obiettivi del Progetto Integrato stesso attraverso la valorizzazione delle reciproche competenze ed esperienze in una prospettiva di cooperazione socio-istituzionale.

A tale scopo, i Soggetti sottoscrittori dovranno sottoscrivere un formale accordo che definisca gli impegni e gli obblighi che ciascun partner/beneficiario sarà tenuto a rispettare, nonché la precisa individuazione dei ruoli e delle relative responsabilità. Il soggetto promotore del partenariato, in qualità di capofila del progetto, curerà l'elaborazione del *master plan* dell'accordo stesso.

I Soggetti sottoscrittori si impegnano a perseguire il metodo del consenso all'interno del *Comitato di partenariato*.

I Soggetti sottoscrittori del presente Protocollo d'Intesa si impegnano a valutare e se del caso recepire le istanze eventualmente formulate da Tavoli di Partenariato Provinciale o Regionale.

I Soggetti sottoscrittori si impegnano a definire, nell'ambito della Progettazione Integrata Territoriale, le modalità di attuazione del progetto stesso, sia mediante l'indicazione degli impegni specifici di ciascun Soggetto che attraverso l'individuazione di un adeguato ed efficace modello gestionale.

I Soggetti sottoscrittori si impegnano a presentare secondo le procedure previste dai bandi degli strumenti di finanziamento comunitari, nazionali e regionali, le specifiche domande di finanziamento per le operazioni coerenti e inserite nella Progettazione Integrata.

*Art. 6.*

*Compiti del Gruppo di coordinamento*

Il *Gruppo di coordinamento* ha il compito di garantire un'efficace azione di coordinamento nella fase di predisposizione, elaborazione, presentazione e negoziazione del Progetto Integrato, nonché di agire da referente del *Comitato di partenariato* presso l'Amministrazione Regionale, il Tavolo di Partenariato Provinciale, il Tavolo di Partenariato Regionale e di altri interlocutori istituzionali e del mondo socio-economico.

Il Comitato promuove, coordina e sintetizza apporti, contributi e prese di posizione dei singoli Soggetti costituenti il *Comitato di partenariato*, raccolti nell'ambito di momenti di discussione aperti e partecipati. Queste attività sono finalizzate alla elaborazione della proposta di Progetto Integrato da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea del *Comitato di partenariato* stesso, ed in particolare alla:

- definizione degli obiettivi generali e specifici, della strategia e dei risultati attesi del Progetto Integrato Territoriale;
- definizione delle singole operazioni del Progetto Integrato Territoriale;
- definizione degli impegni che ciascun Soggetto assume per assicurare efficacia, qualità e capacità di impatto (in termini di sviluppo e coesione) alla proposta di Progetto Integrato Territoriale.

Il *Gruppo di coordinamento*, per la predisposizione del Progetto Integrato Territoriale, opera in continuo coordinamento con i competenti settori tecnici della Regione Lazio, e in particolare dell'*Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio (ARSIAL)*, della Provincia di Latina (e se del caso di Roma), e dei Comuni i cui territori ricadono nell'ambito della Progettazione Integrata.

*Art. 7.*

*Funzionamento e decisioni dell'Assemblea del Comitato di partenariato*

Le sedute dell'Assemblea del *Comitato di partenariato* e del *Gruppo di coordinamento* sono convocate dal *Coordinatore*. [...]

Le deliberazioni dell'Assemblea del *Comitato di partenariato* sono assunte, per quanto possibile, senza votazione con il metodo del consenso ricercando una posizione condivisibile da tutti i partecipanti, ovvero con l'approvazione del 75% dei componenti sottoscrittori del presente Protocollo d'Intesa. [...]

L'Assemblea del *Comitato di partenariato* delibera con le modalità sopra precisate l'adesione di nuovi Soggetti sottoscrittori o il recesso di precedenti Soggetti sottoscrittori rispetto al presente Protocollo d'Intesa, come pure di eventuali modifiche e avvicendamenti concernenti il *Gruppo di coordinamento* e il *Coordinatore*.

*Art. 8.*

*Validità del Protocollo d'Intesa*

I Soggetti sottoscrittori convengono che il presente Protocollo d'Intesa avrà validità dalla data odierna e sino alla conclusione dell'iter di attuazione della Progettazione Integrata Territoriale in relazione all'articolazione poliennale degli strumenti di finanziamento comunitari, nazionali e regionali per il periodo 2007-2013.

Cisterna di Latina, ....., ....., 2008

(Seguono le firme dei sottoscrittori)

*Le autrici e gli autori*

ANNA CIAPERONI Vicepresidente di AIAB.

FRANCESCO DI IACOVO CIRAA - Centro interdipartimentale di ricerche agro-ambientali Enrico Avanzi, Università di Pisa.

FRANCESCA DURASTANTI Università della Toscana.

ALESSANDRO LENZI CIRAA - Centro interdipartimentale di ricerche agro-ambientali Enrico Avanzi, Università di Pisa.

FABRIZIO PEDRETTI Presidente della cooperativa sociale Agriverde.

MICHELE PEDRETTI Responsabile del settore sociale della cooperativa Dulcamara.

PAOLO SCARPINO Collaboratore di AIAB.

SAVERIO SENNI Università degli Studi della Toscana, Dipartimento di Economia agroforestale e dell'ambiente rurale.

VIVIANA VENTURA, CIRAA - Centro interdipartimentale di ricerche agro-ambientali Enrico Avanzi, Università di Pisa.

Finito di stampare  
nel mese di settembre 2008  
dalla Tipografia O.GRA.RO.  
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma